

SENATO DELLA REPUBBLICA

— XI LEGISLATURA —

10^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Industria, commercio, turismo)

1° RESOCONTO STENOGRAFICO

SEDUTA DI VENERDÌ 7 AGOSTO 1992

Presidenza del Presidente de COSMO

INDICE

Disegni di legge in sede deliberante

«Intervento finanziario per le imprese di assicurazioni in amministrazione straordinaria» (516), d'iniziativa del senatore Citaristi e di altri senatori

(Discussione e approvazione con modificazioni)

PRESIDENTE	Pag. 2, 6
BALDINI (PSI)	5
DI BENEDETTO (PSI), relatore alla Commissione	2
FARACE, sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato	6
GIANOTTI (DC)	4
GRANELLI (DC)	4
PAIRE (Misto Liberale)	5
ROVEDA (Lega Nord)	4
TURINI (MSI-DN)	5

da parte di un soggetto diverso da quello o da quelli che controllavano la società al momento dell'adozione del provvedimento di amministrazione straordinaria, il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato può, sentiti l'ISVAP e la commissione di cui al comma 2, stabilire modalità particolari esclusivamente per quanto riguarda i tempi di restituzione del finanziamento, maggiorato degli interessi di cui al comma 3».

2. L'ammontare dei risarcimenti di cui al comma 2 dell'articolo 7-bis della legge 12 agosto 1982, n. 576, introdotto dal comma 1 del presente articolo, viene determinato, per le imprese di assicurazione che si trovano in amministrazione straordinaria alla data di entrata in vigore della presente legge, prendendo in considerazione i sinistri avvenuti entro la predetta data.

GIANOTTI. Ritengo che il provvedimento riguardante le compagnie assicurative costituisca un primo passo verso la costruzione di un sistema di garanzia per gli utenti, in quanto consente il rilancio delle compagnie che presentano un andamento operativo indebolito da una gestione non efficiente. È da tener presente tuttavia che non si intende certo permettere che i responsabili di una cattiva gestione precedente possano riappropriarsi delle suddette aziende, grazie agli interventi previsti dal provvedimento alla nostra approvazione.

Il disegno di legge infatti prevede che resti affidata al Commissario straordinario la piena potestà di valutare, insieme agli organi amministrativi competenti, tutte le possibili soluzioni da esperire ai fini del risanamento di queste imprese. Dichiaro pertanto il mio voto favorevole.

GRANELLI. Come è stato osservato giustamente, la *ratio* di questo provvedimento è mirata soprattutto al beneficio dell'utente. Esso dovrebbe costituire un primo passo verso una sicurezza della categoria che prelude - come noi auspichiamo - ad un riordinamento generale del sistema assicurativo. La Commissione, attraverso l'esame di proposte formulate da più parti, ha opportunamente accentuato le garanzie affinché l'intervento non si traduca in un salvataggio a perdere per lo Stato, bensì consenta il risanamento delle società in crisi del settore e la tutela e la salvaguardia delle risorse pubbliche messe a disposizione.

Il significato di tale provvedimento pertanto è duplice: produrre una serie di vantaggi e tutele per l'utente, come primo passo verso una organizzazione del sistema assicurativo nel suo insieme; fornire strumenti di intervento da applicare con estremo rigore affinché il tutto non si riduca ad un semplice salvataggio al fine di difendere in ogni caso l'interesse pubblico.

Nella convinzione che sia questo lo spirito del provvedimento, dichiaro il voto favorevole del Gruppo della Democrazia cristiana con l'auspicio che, trascorso un certo periodo di tempo dalla entrata in funzione dei meccanismi previsti nel disegno di legge, si informi dettagliatamente la Commissione sugli effetti prodotti, onde eventualmente poter decidere di avviare altre iniziative per il riordino della materia.

SENATO DELLA REPUBBLICA

XI LEGISLATURA

44^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 17 SETTEMBRE 1992

Presidenza del presidente SPADOLINI,
indi del vice presidente GRANELLI,
del vice presidente DE GIUSEPPE,
e del vice presidente LAMA

INDICE

CONGEDI E MISSIONI	Pag. 3	e con atto finale che contiene 33 dichiarazioni, fatto a Maastricht il 7 febbraio 1992» (153):	
PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO ..	3	PRESIDENTE Pag. 7 e <i>passim</i>	
SULL'ORDINE DEI LAVORI		MOLINARI (Misto-Verdi) 8, 123	
PRESIDENTE	4, 6	SIGNORELLI (MSI-DN) 13	
* LIBERTINI (Rifond. Com.)	4	* BRATINA (PDS)	17
SIGNORELLI (MSI-DN)	4	* CROCETTA (Rifond. Com.)	21
MOLINARI (Misto-Verdi)	5	DE MATTEO (DC)	24
BARBIERI (PDS)	5	DIONISI (Rifond. Com.)	29
SCHEDA (PSI)	5	CANNARIATO (Misto-La Rete)	33
DISEGNI DI LEGGE		MORA (DC)	38
Seguito della discussione e approvazione:		AGNELLI Arduino (PSI)	41
«Ratifica ed esecuzione del Trattato sull'Unione europea con 17 Protocolli allegati		COLOMBO, ministro degli affari esteri	45
		PARISI Vittorio (Rifond. Com.)	55
		SPERONI (Lega Nord)	59
		* GALDELLI (Rifond. Com.)	62
		* GIOLLO (Rifond. Com.)	67
		* PROCACCI (Misto-Verdi)	70

* GRASSANI (Rifond. Com.)	Pag. 74
FAGNI (Rifond. Com.)	76
GRANELLI (DC)	80
SMURAGLIA (PDS)	84
* MANNA (Rifond. Com.)	88
SERENA (Lega Nord)	92
SCOGNAMIGLIO PASINI (Misto-PLI)	94
SARTORI (Rifond. Com.)	96
STAGLIENO (Lega Nord)	102
* SALVATO (Rifond. Com.)	103
* RASTRELLI (MSI-DN)	106
FANFANI (DC)	113
* CICCHITTO (PSI)	117
* RIZ (Misto-SVP)	121
PONTONE (MSI-DN)	124
ORSINI (DC), relatore	125

SUI LAVORI DEL SENATO

PRESIDENTE	126
------------	-----

DISEGNI DI LEGGE**Ripresa della discussione:**

PRESIDENTE	126 e passim
VINCI (Rifond. Com.), relatore di minoranza	127, 147
* POZZO (MSI-DN), relatore di minoranza	131
* AZZARÀ, sottosegretario di Stato per gli affari esteri	134
CROCETTA (Rifond. Com.)	135 e passim
PONTONE (MSI-DN)	137, 152
ORSINI (DC), relatore	137, 140
FAGNI (Rifond. Com.)	139
BOFFARDI (Rifond. Com.)	140
CONDARCURI (Rifond. Com.)	141
PARISI Vittorio (Rifond. Com.)	141
MOLINARI (Misto-Verdi)	141, 149
PROCACCI (Misto-Verdi)	142, 154
RIZ (Misto-SVP)	143
* RESTA (MSI-DN)	143
SIGNORELLI (MSI-DN)	144
ROVEDA (Lega Nord)	145, 154
LAMA (PDS)	148
GAVA (DC)	148
ACQUAVIVA (PSI)	148
GUALTIERI (Repubb.)	149
LOPEZ (Rifond. Com.)	149
MANCUSO (Misto-La Rete)	155
COMPAGNA (Misto-PLI)	155

Votazioni nominali con scrutinio simultaneo	135, 155
---	----------

Rinvio in Commissione:

«Conversione in legge del decreto-legge 24 luglio 1992, n. 348, recante disposizioni concernenti l'estinzione dei crediti di imposta e la soppressione della ritenuta sugli interessi, premi ed altri frutti derivanti da depositi e conti correnti interbancari, nonché altre disposizioni tributarie e finanziarie» (508):

PRESIDENTE	Pag. 157, 158
LEONARDI (DC)	158

Rinvio in Commissione:

«Conversione in legge del decreto-legge 24 luglio 1992, n. 347, recante norme in materia di trattamento economico dei sottufficiali delle Forze armate, nonché di spese connesse alla crisi del Golfo Persico» (509):

PRESIDENTE	158
IANNI (DC)	158

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI MARTEDÌ 22 SETTEMBRE 1992

159

INTEGRAZIONI ALLE DICHIARAZIONI DI VOTO FINALI RESE DAI SENATORI LAMA, GAVA, ACQUAVIVA, MANCUSO E COMPAGNA SUL DISEGNO DI LEGGE N. 153

160 e passim

ALLEGATO**DISEGNI DI LEGGE**

Trasmissione dalla Camera dei deputati	171
Annunzio di presentazione	171
Assegnazione	172
Apposizione di nuove firme	172

MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio	172, 173
Interrogazioni da svolgere in Commissione	182

N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore

GRANELLI. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, colleghi, lo svolgimento della discussione, i fatti drammatici intervenuti nella giornata di ieri e il tempo limitato a mia disposizione, per la programmazione del mio Gruppo, mi inducono a rinunciare all'intervento che avrei desiderato fare e a limitarmi a delle sintetiche dichiarazioni su particolari aspetti del Trattato.

Il primo punto a cui intendo riferirmi rappresenta l'oggetto sottoposto al nostro esame. Ritengo che, proprio a fronte delle difficoltà che stiamo attraversando, la ratifica del Trattato di Maastricht da parte di un ramo del Parlamento italiano rappresenti un segnale politico di rilevante importanza proprio nel momento in cui c'è il rischio di una disgregazione della costruzione europea, con ricadute negative anche sul destino del nostro paese. È dunque molto importante che nel Senato della Repubblica sia riaffermata una larga unità sul punto sostanziale della nostra vocazione europea e quindi convergo con l'invito rivoltoci dal ministro degli esteri Colombo questa mattina.

I fatti che si stanno verificando richiedono non un disimpegno, ma semmai un supplemento di volontà europeista. Le difficoltà non possono rappresentare un freno. Ricordo a me stesso e a tutti gli onorevoli colleghi che nel dopoguerra, in una situazione di estrema difficoltà, di grande arretratezza economica, di disagio politico, Alcide De Gasperi seppe indicare la via europea come superamento di una miopia provinciale e di una ristretta chiusura autarchica e sulla base di quella intuizione noi abbiamo posto le premesse per la ripresa del paese e per l'affermazione della democrazia.

Le difficoltà che abbiamo di fronte non debbono scoraggiarci, anzi devono essere elemento per rafforzare la decisione (sulla quale noi conveniamo) di lasciare libero spazio al confronto parlamentare e di concludere con serenità e autorevolezza il dibattito su un argomento di tanto rilievo.

Del resto, signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, non si può dire che il Senato della Repubblica (in Aula, ma anche nelle Commissioni di merito e nella Giunta per gli affari europei), abbia proceduto ad un esame di mera *routine* di questo Trattato. Si è discusso ampiamente e noi, sia chiaro, non intendiamo chiuderci in una difesa d'ufficio del Trattato medesimo. Sono emerse obiezioni consistenti, critiche fondate. Sappiamo benissimo che il Trattato di Maastricht presenta limiti rispetto ad un disegno complessivo di costruzione europeistica. Ma questo elemento non ci preclude, facendo leva sulle clausole in esso contenute, di percorrere successivamente la strada delle iniziative necessarie per la revisione, l'aggiustamento e l'applicazione del Trattato stesso. Oggi sarebbe un grave errore far ricorso agli aspetti incompleti del Trattato per fermare ciò che è possibile realizzare. La vocazione stessa di procedere sulla via dell'integrazione monetaria ed economica è un'indicazione che ha un grande significato.

Desidero convenire con alcune osservazioni molto importanti che sono state fatte nel dibattito dai senatori Migone, Agnelli Arduino, De Matteo e Visentini. Essi hanno ricordato che la nostra adesione al Trattato di Maastricht non ci impedisce, «in corso d'opera», di individuarne i limiti e di proporle correzioni. Mi riferisco in particolare al fatto (sul quale si può largamente convenire) che non ci sarà una moneta unica, se non

verranno realizzati contemporaneamente un coordinamento delle politiche economiche, un avvicinamento strutturale dei sistemi produttivi dei vari paesi, una solidarietà maggiore, meno ragionieristica, sui parametri necessari per stare in Europa e una volontà di costruire un'effettiva integrazione complessiva. Nè dimentichiamo che c'è un limite definito da tutti come «deficit democratico» nella costruzione europea, perchè anche l'integrazione economica e monetaria ha bisogno di rafforzamento istituzionale del Parlamento europeo, degli organi di Governo, del controllo democratico. Non si può certo affidare l'integrazione finanziaria e monetaria soltanto ai poteri delle banche centrali o ai poteri finanziari. Quindi è evidente che il nostro sì è un sì che si accompagna alla tesi indispensabile di non fermarci al risultato formale della ratifica, ma di rafforzare semmai nella direzione giusta, con le integrazioni necessarie, la nostra scelta fondamentale, per un'Europa democratica, una Europa istituzionale nel cui quadro anche gli obiettivi dell'integrazione finanziaria e della moneta unica bene si collocano.

Arrivo al secondo punto, signor Presidente, per ragioni di imposta brevità. Questo ragionamento in ordine ai motivi per cui siamo esplicitamente a favore della ratifica del Trattato non ci può privare delle preoccupazioni che abbiamo in questo momento. Io personalmente non trovo persuasiva la tesi che approvare il Trattato di Maastricht significa rimuovere le difficoltà che sono sul cammino dell'Europa. Il Trattato di Maastricht è una scelta relativa ad una realizzazione graduale (sei, sette, otto anni) dell'obiettivo dell'integrazione monetaria e della moneta unica. I problemi che abbiamo sul tappeto adesso dimostrano non solo il ritardo nella ratifica di un trattato, ma una carenza di volontà europeistica e una scarsa efficacia politica nel risolvere «a breve» i problemi di un'autentica solidarietà all'interno della Comunità economica europea. Non c'è insomma solo ritardo nell'approvare il Trattato di Maastricht alla vigilia di un passaggio cruciale come il *referendum* francese, ma anche la necessità di superare le troppe perplessità europee, tenendo conto che lo SME (sistema ancora più precario di quello previsto da Maastricht), non sempre consente di controllare le turbolenze e le tempeste che sono davanti a noi.

Devo dire chiaramente, signor Presidente, che avrei desiderato e desidero ancora un atteggiamento più risoluto dei paesi più europeisti, tra i quali colloco l'Italia, rispetto alla politica, spesso apparsa unilaterale, della Repubblica federale tedesca e soprattutto della *Bundesbank* nella difficile manovra connessa alla situazione monetaria e finanziaria. Noi sappiamo che la vicenda ha contorni da giallo poliziesco; non c'è molto da scoprire, ma indubbiamente il sistema monetario europeo consente alle banche centrali di esercitare spesso dei diritti anche nel sostegno delle monete deboli, che porta a un elemento di grande precarietà nella costruzione europea.

Non dimentichiamo che se il ribasso del tasso di sconto del marco di mezzo punto fosse stato deciso al vertice di Londra, sarebbe stato un segnale importante per rasserenare il mercato. È arrivato invece tardivamente; non ha inciso e, nonostante la nostra scelta difficile per la svalutazione, ha finito con il creare ancora una situazione di ingovernabilità del sistema delle monete. Certo, giudico importante che il Presidente del Consiglio sia andato a Parigi da Mitterrand, ma sarebbe

anche utile far leva sull'incontro di oggi con il cancelliere Kohl per ricordare che c'è necessità di solidarietà europea anche da parte della Repubblica federale tedesca. Noi sappiamo bene che anche la Germania in questo momento ha problemi delicatissimi; conosciamo le ripercussioni politiche che vi sono sulla politica federale. Sappiamo che non è solo un problema della Germania, ma anche un problema nostro. Dobbiamo avere grande quindi senso di responsabilità. Questo non ci impedisce di dire che la linea del marco forte a condizione di deprezzare tutte le altre monete contiene elementi di rischio. Perché la moneta economica europea dovrà essere l'ECU, non può essere un marco fortissimo, con continui salvataggi delle altre monete. Tutto deve essere ricomposto in una politica più complessiva.

Onorevole Presidente, onorevoli senatori, insisto perché su questo punto si faccia ricorso a tutta l'iniziativa politica e diplomatica dell'Italia sulla base della ricaduta di prestigio che ci deriverà dall'aver ratificato il Trattato; siamo quindi legittimati a porre con maggiore risolutezza e determinazione un sussulto di coscienza europea nel dominare una situazione assai difficile che dobbiamo affrontare, risanando la nostra economia all'interno ma anche affermando una politica coerente sul piano europeo.

Per concludere signor Presidente, signor rappresentante del Governo, voglio toccare un argomento assai delicato. Non dimentichiamo che sullo scenario internazionale non c'è solo la precarietà del sistema monetario europeo, ma anche una partita assai rischiosa che si sta svolgendo tra il marco forte, il dollaro e la moneta giapponese e di fronte a questa situazione c'è assolutamente bisogno che l'Europa reagisca nel suo insieme, non attraverso la moneta più forte della Comunità.

Siamo ad un passaggio cruciale con il *referendum* francese. Non dimentichiamo però che in novembre ci saranno le elezioni americane e, dopo di queste, comunque gli USA razionalizzeranno la loro politica economica e punteranno su obiettivi di grande prestigio. Di fronte a quel riassetto della politica americana, l'Europa dovrà presentarsi unita, non a file sciolte, e riprendere un rapporto con la grande economia americana che sia più comunitario e meno nazionalista.

Mi auguro, allora (e lo dico al rappresentante del Governo che spero se ne faccia portavoce), che il Presidente del Consiglio e il Ministro degli esteri tengano conto che dopo il risultato del *referendum* francese - qualunque esso sia - bisognerà adottare una forte iniziativa: l'Italia proponga una riunione straordinaria dei Capi di Stato e di Governo europei per valutare comunque insieme il voto francese e l'azione da intraprendere per far apparire l'Europa sulla scena europea come un protagonista di fronte alle questioni monetarie ed economiche.

Ecco perché, signor Presidente, con queste sollecitazioni riconfermiamo al Governo la nostra volontà di aderire all'invito a ratificare con tempestività il Trattato di Maastricht. È un segnale, un messaggio, non una interferenza nella sovranità del popolo francese. È un richiamo a non disperdere la scelta di fondo della costruzione europea. Mi auguro che si possa concludere positivamente questo dibattito. Ho grande rispetto - i colleghi lo sanno - anche per le tesi di coloro che sono contrari, che devono far conoscere al paese le motivazioni della loro

contrarietà; vorrei però che alla fine in Parlamento non si ricorresse a mediocri espedienti di ostruzionismo parlamentare nel momento in cui possiamo scrivere una pagina dignitosa del Senato della Repubblica, ratificando cioè un trattato europeistico con l'accompagnamento di chiare sollecitazioni al Governo e confermando che la nostra vocazione europea non è momentanea o contingente, ma una scelta di fondo.

In ogni caso, per quanto ci riguarda, noi assumeremo la nostra responsabilità a conferma della vocazione europeista dell'Italia. (*Applausi dai Gruppi della DC, del PSI e dei senatori liberali del Gruppo misto. Molte congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Smuraglia, il quale nel corso del suo intervento illustrerà anche il seguente ordine del giorno:

Il Senato,

considerato che la parte dedicata dal Trattato di Maastricht e dai suoi allegati alla politica sociale suscita vive preoccupazioni, in quanto ne emerge un futuro della politica sociale quanto meno incerto e si riproducono sostanzialmente le stesse debolezze che sul piano sociale emergevano dal trattato istitutivo della Comunità europea e che solo parzialmente erano state corrette dall'Atto unico;

considerato che non risultano chiaramente definiti i programmi di orientamento e di indirizzo di un mercato che, nella fase attuale della vita sociale ed economica dei paesi della Comunità non potrebbe essere abbandonato a se stesso senza acuire gli squilibri già esistenti;

che è del tutto evidente che un eccessivo squilibrio tra la ricerca di una unione monetaria e una insufficiente politica sociale produrrebbe inevitabilmente rischi di deregolamentazione e di destrutturazione della protezione sociale e del diritto al lavoro;

ritenuto ancora che è illusorio pensare che - di per sé - l'unificazione economica e monetaria possa comportare maggiore occupazione e più equa distribuzione delle risorse in carenza di una politica sociale adeguata ed efficace;

esprime la ferma convinzione

che la parte dedicata dal Trattato e dagli allegati alla politica sociale debba essere rafforzata ed integrata nella fase di ulteriore elaborazione degli accordi internazionali e nella fase attuativa, perseguendo i seguenti obiettivi:

- 1) maggiore occupazione;
- 2) redistribuzione delle risorse sulla base di effettiva equità, con adeguata riforma della spesa sociale al fine di garantire l'effettività dei diritti sociali;
- 3) rafforzamento della protezione sociale e della tutela delle condizioni di lavoro;
- 4) rafforzamento della tutela della sicurezza e igiene del lavoro, anche con la creazione di una agenzia europea per la salute e la sicurezza negli ambienti di lavoro e di vita;

SENATO DELLA REPUBBLICA

— XI LEGISLATURA —

10^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Industria, commercio, turismo)

INDAGINE CONOSCITIVA SUL PROCESSO DI PRIVATIZZAZIONE DELLE IMPRESE PUBBLICHE E A PARTECIPAZIONE STATALE

1° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 30 SETTEMBRE 1992

Presidenza del Presidente de COSMO

INDICE

Audizione del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e, *ad interim*, delle partecipazioni statali

PRESIDENTE	Pag. 3, 12, 13 e <i>passim</i>
BENETTON (PRI)	18, 19
CICCHITTO (PSI)	15, 16, 17
CITARISTI (DC)	24
FORCIERI (PDS)	19
GRANELLI (DC)	16, 20
GUARINO, ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e, <i>ad interim</i> , delle partecipazioni statali	5, 13, 17 e <i>passim</i>
PAIRE (Misto liberale)	12, 13
ROVEDA (Lega Nord)	13, 16
TADDEI (PDS)	19, 23
TURINI (MSI-DN)	14

I senatori che intendono porre altri quesiti all'onorevole Ministro hanno facoltà di parlare.

GRANELLI. Signor Presidente, non è colpa mia se intervengo in questo momento. L'orario è quello che è e convengo pienamente con le osservazioni che mi hanno preceduto. Avviando un'indagine conoscitiva, in relazione alle richieste dei colleghi, che possono intervenire in qualsiasi momento, bisogna decidere quando il Governo dovrà rispondere; potrebbe farlo perfino per iscritto. Non si può immaginare, infatti, che una parte della discussione si concluda questa mattina e che gli altri interventi restino senza interlocutore. Per cui sarà necessario organizzare i nostri lavori in modo da salvaguardare il diritto di tutti.

Credo di favorire lo sviluppo dei nostri lavori intervenendo molto brevemente. Ringrazio il ministro Guarino per le sue dichiarazioni che ritengo interessanti, anche se da un certo punto di vista aumentano le mie preoccupazioni. È giusto dire al paese - convengo con l'onorevole Ministro - che l'insieme del patrimonio delle imprese pubbliche è un dato di grande interesse per il sistema industriale italiano e per gli osservatori internazionali.

Bisogna liberare il campo dall'impressione che siamo «al disastro» e che quindi bisogna vendere anche alla rinfusa perchè non vi è altra via. La presenza pubblica in economia è consistente, è uno strumento potente di politica industriale e consente certe operazioni.

Quindi, nel clima generale che si sta creando, il richiamo equilibrato al patrimonio complessivo, con le sue luci e le sue ombre, è molto importante, come anche la valutazione della composizione di questo, perchè non vi è dubbio che accanto ad imprese sane e dinamiche, che possono ancora tenere il mercato interno ed internazionale, vi sono situazioni di clientelismo, di feudalesimo industriale da valutare e anche - diciamo sommamente - fattori di crisi derivanti dal fatto che per troppo tempo il principale azionista di queste imprese non ha fatto il suo dovere di ricapitalizzazione.

Pertanto, è necessario guardare con molta attenzione, senza complessi di inferiorità, al patrimonio complessivo delle imprese come importante strumento. Occorre inoltre stabilire un piano di riordino complessivo del sistema perchè esso è fondamentale anche ai fini delle dismissioni, delle vendite e della collocazione sul mercato di questa o di quella realtà; non si può non convenire su questo. Sono anni che lo sostengo, ed ho cercato di farlo, con poca fortuna, anche come Ministro.

Indubbiamente, se vi fosse un piano complessivo di riordino del sistema imprenditoriale a partecipazione pubblica con riferimento anche alla collaborazione del settore privato, allora si potrebbero decidere dismissioni, fusioni, collegamenti, riorganizzazione e rilancio di certe attività.

Quindi, questi due punti sono essenziali al nostro lavoro di Commissione. Tuttavia, mentre stiamo discutendo in astratto del fatto che il patrimonio dello Stato non ci induce a vendere a tutti i costi e che è opportuno un piano di riordino complessivo, in realtà si sta vendendo a pezzi, con criteri molto discutibili. Sottolineo la difficoltà del Parlamento di intervenire con il suo potere di indirizzo e di controllo, e

qui mi fermo per una questione essenziale. Conosco bene il Regolamento: l'indagine conoscitiva non è lo strumento normalmente previsto per l'esercizio del potere di indirizzo e di controllo del Parlamento. Conosciamo i limiti dell'articolo 48, che disciplina le indagini conoscitive. Sarebbe quindi improprio trasformare questa discussione ai fini di un intervento del Parlamento sul piano di indirizzo e di controllo. Però il Ministro dell'industria ci dice che in questa fase la responsabilità primaria della decisione di vendere o meno spetta al Ministro del tesoro (e ovviamente al Presidente del Consiglio), che dovremmo sentire domani; il Tesoro è titolare di tutte le azioni dello Stato, fin da quando abbiamo trasformato gli enti in società per azioni, e quindi non è più un problema di politica industriale. Comunque, poiché ha detto questo, è evidente che siamo in difficoltà a procedere nella nostra iniziativa.

Sentito il Ministro del tesoro, non so chi altro dovremmo sentire per l'EFIM (e questo è un altro capitolo doloroso). Il Ministro dell'industria ritiene che altri hanno preso decisioni in tal senso, ma leggo con stupore sulla stampa le dichiarazioni del commissario straordinario nominato per la liquidazione, sulla quale sono d'accordo. Anzi, vorrei ricordare che nella precedente legislatura ho sostenuto la liquidazione dell'EFIM, trovando la netta contrarietà del ministro Carli, noto cultore della revisione delle privatizzazioni. In un'intervista il commissario straordinario ha annunciato che, ad esempio, è contrario in linea di principio al trasferimento delle imprese dell'EFIM ad altri settori pubblici dell'economia. Mi sembra abbastanza discutibile.

Suggerirei, al di là delle risposte che ogni collega ha diritto di avere, di svolgere una discussione tra noi come Commissione, una volta sentiti i due Ministri, per vedere come organizzare il seguito di una indagine conoscitiva che, a mio avviso, deve concentrarsi solo su alcuni punti ed essere rapida nelle sue conclusioni se vuole avere qualche efficacia rispetto alla situazione generale.

Quindi, proporrei di concludere questa indagine preliminare avendo ascoltato i due Ministri; potremmo poi predisporre un calendario di lavoro che miri ad approfondire alcune questioni al fine di concludere la parte conoscitiva, anche se la situazione attuale è tale, signor Presidente, per cui dovremmo ricorrere a qualche strumento regolamentare per ottenere invece in altra sede il necessario dialogo tra Governo e Parlamento su ciò che accade, che è assolutamente essenziale. Ho sollecitato questo più volte, anche in Assemblea. Ci sono articoli del Regolamento che possono essere utilizzati per acquisire documenti, e via dicendo. Ma dovremo adottare delle iniziative. Ciò che a noi manca ora non è un'indagine conoscitiva in più, ma vogliamo capire se il Parlamento è fuori scena nel momento in cui si stanno effettuando scelte concrete di privatizzazione oppure deve esprimere il suo parere.

Detto questo, concludo con due domande relative alla discussione odierna.

Il ministro Guarino, come tutti sappiamo, ha una particolare competenza e molta fantasia creativa nel campo giuridico. Sono preoccupato da due fattori, a prescindere dal fatto di vendere o meno. In relazione alle informazioni da lei date questa mattina, signor Ministro

mi chiedo come sia possibile, ad esempio, fare un annuncio di vendita del Credito italiano (e ripeterò domani la domanda anche al Ministro del tesoro) senza tenere conto del fatto che questa operazione rimette in discussione un equilibrio delicatissimo in Mediobanca e senza aver niente di chiaro sulle procedure che accompagneranno concretamente la messa in vendita di questa parte della banca e - aggiungo - senza avere risposte in Parlamento su un dato formale che non è trascurabile. Invidio gli amministratori che sono molto disinvolti nel compiere determinate operazioni. Tuttavia, il Governo in una situazione come questa possiede gli strumenti giuridici (di questo aspetto ci occupiamo con la nostra indagine conoscitiva) per verificare, prima di decidere se vendere una banca, se esistano obblighi formali o patti con i sindacati che precludano questa decisione, se possano essere rimossi o meno in che condizioni si affronterà il mercato (questa domanda non è secondaria)? Se non esistono questi strumenti come si fa ad immaginare, per esempio, di poter porre in vendita una banca, quando esiste un impegno precedente a non alterare il rapporto tra pubblico e privato nel sistema bancario italiano? Ove mancassero tali strumenti, sarebbe necessario crearli perchè è indispensabile avere ordine nelle procedure.

Desidero rivolgere una seconda domanda al Ministro sulla Nuovo Pignone, senza entrare tuttavia nel merito della questione che verrà affrontato in un'altra sede. Sono un po' impressionato dall'idea generale che si debba vendere per rifinanziare settori pubblici che hanno l'acqua alla gola, perchè so per esperienza che quando si vende con l'acqua alla gola non si vende bene. Quindi, sono preoccupato anche delle ricadute in termini di crescita internazionale per l'IRI e per l'ENI, soprattutto quando si continua a dire che questi istituti sono vicini al crollo e che se non si trova qualche risorsa la situazione potrebbe precipitare (questo è un aspetto molto delicato da valutare). Quando si procede ad una operazione di vendita di un'impresa bisogna anche valutare il no che può derivarne per altre imprese di proprietà dello Stato. Per esempio, si è fatta la verifica se la collocazione nella Nuovo Pignone ad una concorrente dell'Ansaldo in certi settori possa procurare un danno obiettivo all'Ansaldo stessa? Ritengo che sia giusta l'affermazione del ministro Guarino che per essere competitivi sul piano internazionale bisogna unificare le capacità e le risorse delle imprese troppo piccole per vincere le gare. Allora, è stata valutata la possibilità di mettere insieme l'Ansaldo e la Nuovo Pignone. La vendita non rischia di non provocare un grande vantaggio per chi la vende, ma al contrario un evidente grave danno produttivo per le altre imprese pubbliche che restano sul campo? Anche questa è una verifica che è necessario fare. Sono state compiute queste verifiche? Si possono fare?

Signor Ministro, non pretendo di avere a queste domande delle risposte esaurienti; sono comunque domande importanti perchè le dimostrano lo stato d'animo che esiste in Parlamento rispetto ad operazioni di cui si resta spesso all'oscuro, operazioni che sono molto delicate anche per il Governo. Desidero riferire una mia esperienza. Quando, quale ministro delle partecipazioni statali, mi sono presentato in Parlamento per privatizzare Mediobanca registrai una quasi totale contrarietà. Dopo un lungo lavoro parlamentare si decise di procedere (con il parere favorevole delle maggioranze) a questa importante

privatizzazione (quindi con il consenso del Parlamento) e da allora non vi furono più difficoltà. Non si può pensare di procedere su questa strada senza trovare un modo in base al quale il Governo possa verificare i problemi di ogni vendita ed il Parlamento possa esercitare i poteri di controllo e di indirizzo su situazioni che riguardano il patrimonio pubblico.

Onorevole Ministro, ho voluto rivolgerle queste domande alle quali la pregherei di darmi una risposta anche in un'altra occasione.

PRESIDENTE. Ritengo che sia pienamente condivisibile la proposta del senatore Granelli. Dopo l'audizione dell'onorevole Ministro la Commissione potrà riunirsi per valutare la opportunità dei successivi incontri, a prescindere dal programma approvato dall'Ufficio di Presidenza. Penso che la proposta del senatore Granelli vada accolta ai fini della produttività della nostra indagine conoscitiva.

TADDEI. Signor Presidente, non posso nascondere il mio sconcerto e quello del mio Gruppo parlamentare di fronte a una audizione che si presenta quasi rovesciata a termini di Regolamento, per il fatto che ci troviamo in presenza di un processo di privatizzazione già in atto. Il problema allora è quello di capire come tutto ciò avvenga, quali siano le linee di politica industriale (sottolineo questo aspetto) che il Governo intende attuare nel momento in cui verrà pienamente realizzato questo processo di privatizzazione.

Concordo con quanto ha affermato l'onorevole Ministro e cioè che se non vi è un disegno di politica industriale si rischia che la privatizzazione possa determinare la scomparsa di alcune aziende dal mercato. Il Ministro ha fatto un'altra considerazione molto vera: la politica industriale non si costruisce giorno per giorno, ma deve essere progettata e poi attuata con scelte da adottare giorno per giorno. Allora è sconcertante il fatto che si sia arrivati fino ad oggi senza che il Governo abbia esposto i criteri con cui vuole attuare questa politica industriale in un processo di privatizzazioni.

L'onorevole Ministro ha detto che un obiettivo delle privatizzazioni è il rafforzamento del sistema industriale italiano. Su questo obiettivo sicuramente siamo tutti d'accordo, ma il problema è come raggiungere questa finalità e con quali strumenti. Queste sono le domande che intendo rivolgere al Ministro.

Per quanto riguarda le altre osservazioni che si possono fare in ordine al processo in atto, desidero riallacciarmi a quanto è stato evidenziato già da altri colleghi che sono intervenuti nel dibattito. Ciò che desta in noi grandi perplessità è la vendita della Nuovo Pignone, sia per come viene effettuata sia per il ruolo che ricopre rispetto al sistema industriale italiano. Comunque, in ordine alla Nuovo Pignone richiamo le osservazioni del senatore Granelli che condivido pienamente.

Per quanto attiene le aziende dell'ex EFIM il Ministro ha dichiarato che l'EFIM è stato liquidato; è vero, ma questo ultimo non è scomparso del tutto e le sue aziende per fortuna esistono ancora e tra queste vi sono quelle in *deficit*, ma anche quelle sane. Che cosa si intende fare di queste aziende? Non si tratta di un problema di politica industriale? A nostro avviso lo è ed allora vogliamo conoscere gli orientamenti di

SENATO DELLA REPUBBLICA

— XI LEGISLATURA —

10^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Industria, commercio, turismo)

INDAGINE CONOSCITIVA SUL PROCESSO DI PRIVATIZZAZIONE DELLE IMPRESE PUBBLICHE E A PARTECIPAZIONE STATALE

5° Resoconto stenografico

SEDUTA DI GIOVEDÌ 8 OTTOBRE 1992

Presidenza del Presidente de COSMO

INDICE

Audizione del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e, *ad interim*, delle partecipazioni statali

PRESIDENTE	Pag. 3, 8, 9 e <i>passim</i>
CHERCHI (PDS)	3, 18
FORCIERI (PDS)	6, 18
GIANOTTI (PDS)	5
GRANELLI (DC)	10
GUARINO, ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e, <i>ad interim</i> , delle partecipazioni statali	8, 9, 12 e <i>passim</i>
MONTINI (DC)	8
PAIRE (Misto liberale)	11
PERIN (Lega Nord)	8, 9
PIZZO (PSI)	8, 9
ROVEDA (Lega Nord)	6
TURINI (MSI-DN)	4, 9

attentamente valutare se non sia più opportuno tener conto della capacità di queste imprese nel momento di immetterle sul mercato, cercando di creare ulteriori forme di produttività e di dare nuove capacità alle aziende del settore chimico.

GRANELLI. Vorrei porre una domanda al ministro Guarino approfittando della sua grande competenza in materia.

Cito un precedente: quando privatizzammo la Lanerossi - senza discussioni perchè c'era l'approvazione del Parlamento - ricordo che il contenzioso con la Comunità europea circa la critica fatta al nostro paese per aver utilizzato ampiamente lo strumento degli aiuti di Stato provocò ugualmente - nonostante la privatizzazione di quella società - una attribuzione di responsabilità all'EFIM che fu chiamata a pagare una certa penalità.

Si tratta, quindi, di una questione molto complessa dal punto di vista giuridico; ma mi domando in questa circostanza se il Governo abbia posto allo studio una eventuale linea difensiva rispetto alla Comunità, perchè certamente collocare sul mercato, dismettere o vendere imprese pubbliche dello sciolto EFIM non esaurirà la responsabilità dello Stato rispetto alle norme comunitarie, soprattutto se si afferma che il Governo continua a far fronte alle responsabilità derivanti dai debiti che sono stati accumulati dall'EFIM stesso.

Quindi noi potremmo trovarci di fronte ad una duplice critica: da una parte per aver collocato sul mercato delle imprese aiutate dallo Stato a liberarsi dai loro oneri e, dall'altra, per aver derogato alla norma comunitaria attraverso l'erogazione, precedente alla decisione di vendita, di consistenti aiuti di Stato. Siccome la questione può avere una rilevanza anche per gli effetti sulla nostra finanza pubblica, sarebbe utile ai fini della nostra indagine conoscere queste cose. Noi siamo qui per cercare di sapere qual è il costo, ma anche per vedere se non sia il caso di mettere allo studio qualche iniziativa particolare.

Ho l'impressione - lo dico al signor Ministro anche in considerazione della vecchia amicizia che abbiamo - che in base alla nostra Costituzione sia possibile difendere nell'ambito comunitario talune forme di intervento dello Stato. Non dobbiamo adesso immaginare che le norme comunitarie abbiano addirittura abrogato la Costituzione e che lo Stato non abbia una linea difensiva da seguire nei confronti della Comunità a tutela di iniziative che sono state prese e adottate rispettando la legge del nostro paese. Il problema è di grande interesse ed è tipico della nostra indagine.

Vorrei ora dare atto al Presidente di aver correttamente richiamato le norme regolamentari che presiedono allo svolgimento di un'indagine. Dico questo perchè i nostri lavori sono pubblici e non vorrei che i giornalisti facessero speculazioni di alcun genere.

Il nostro compito è quello di conoscere, tanto è vero che non abbiamo sollevato in questa sede problemi che abbiamo già fatto materia di interrogazioni parlamentari ed io spero che ci siano risposte adeguate prima che i fatti siano compiuti.

PRESIDENTE. Ringrazio il senatore Granelli anche per aver confermato lo spirito di correttezza e di trasparenza nel quale si svolge

SENATO DELLA REPUBBLICA

— XI LEGISLATURA —

10^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Industria, commercio, turismo)

INDAGINE CONOSCITIVA
SUL PROCESSO DI PRIVATIZZAZIONE
DELLE IMPRESE PUBBLICHE E A PARTECIPAZIONE STATALE

3^o Resoconto stenografico

SEDUTA DI GIOVEDÌ 1^o OTTOBRE 1992

Presidenza del Presidente de COSMO

INDICE**Audizione del Ministro del tesoro**

PRESIDENTE	Pag. 3, 7, 9 e <i>passim</i>	
BARUCCI, <i>ministro del tesoro</i>	4, 7, 10 e <i>passim</i>	
BONFERRONI (DC)	16	
GIANOTTI (PDS)	10	
GRANELLI (DC)	11, 13, 16	
ROVEDA (<i>Lega Nord</i>)	15	

delegati dell'uno e dell'altro ente ci presentarono una situazione di indebitamento dei due enti stessi (che, ripeto, è un fenomeno riguardante l'intero sistema economico) e ci dissero che bisognava compiere ogni atto per ridurre questo processo di indebitamento, anche ricorrendo a dismissioni. In quella occasione fu loro chiesto quale attività apparisse più esterna rispetto al nucleo duro di IRI ed ENI e in quella sede ci furono date due indicazioni che i Ministri valutarono attentamente e comparativamente. Si trattava di una decisione da prendere in modo rapido; ed infatti è già stata comunicata a tutti anche nelle motivazioni.

Un ultimo punto: per quanto riguarda il destino del ricavato, vedo che i sindacati e il gruppo dirigenziale della società Nuovo Pignone sono male informati (è precisato in un comunicato del Consiglio dei ministri ed ho garantito in proposito personalmente). In quella sede fu compiuta una scelta di grande significato, e cioè che tutto quanto si va a dismettere a valle di IRI e di ENI fa parte della liquidità di questi due enti. Serve quindi per rafforzarli, per cui non è stata e non sarà compiuta nessuna operazione che, anche se condotta sotto la logica dell'urgenza, non preveda quanto sto affermando in questo momento. Altrimenti si tratterebbe di un esproprio fatto a questi due enti. Tecnicamente bisogna dire che sarebbe un atto realizzabile, però emergerebbe un problema di valutazione del rischio di credito dell'una e dell'altra SpA che non vogliamo in alcun modo in questo momento creare.

GRANELLI. Signor Ministro, la sede attuale è quella di una indagine conoscitiva e quindi non ci troviamo nello spazio tradizionale dell'esercizio del nostro potere di indirizzo, di controllo, di botta e risposta su questo o quel problema. Comunque, come noi ascoltiamo le informazioni del Governo, in una Repubblica parlamentare anche le opinioni che emergono nel Parlamento possono forse ispirare, o devono comunque essere tenute presenti dal Governo nel momento in cui dovrà prendere delle decisioni che, peraltro, ancora non sono state prese.

Considero molto importante l'annuncio fatto dal ministro Barucci questa mattina, e cioè che verrà assolutamente rispettato, addirittura forse con qualche anticipo, l'impegno a varare e quindi rendere pubblico in Parlamento il piano di riordino che, secondo noi, è lo strumento fondamentale anche per rimuovere diffidenze, sospetti e preoccupazioni in ordine al modo di svolgere l'operazione delle privatizzazioni, anche se devo dire che è un po' singolare che nelle nostre audizioni il Ministro dell'industria rinvii al Ministro del tesoro e questi al Consiglio dei ministri, per cui non si sa che cosa si deciderà. Si tratterà quindi di una sorpresa più che del frutto di un dibattito. Si può anche discutere non di un piano formulato ma dei criteri di indirizzo, di orientamento, eccetera: non si rivela nulla di pericoloso se il Parlamento conosce qualche cosa in anticipo, ma non voglio toccare questo argomento.

Vorrei invece riuscire a trasmettere al ministro Barucci la mia preoccupazione, cioè quella di chi non è per nulla contrario all'idea che lo strumento della privatizzazione sia essenziale per riequilibrare il

sistema economico italiano, per risanare la nostra economia e aprire una fase nuova e diversa, anche se bisogna ricordare (visti gli *excursus* storici molto interessanti del Ministro) che la presenza pubblica nell'economia italiana non nasce da un residuo di socialismo reale ma da una serie di salvataggi che lo Stato è stato costretto a fare in presenza di una incapacità dei privati a fare determinate cose. E aggiungo - perchè un giorno faremo il bilancio anche di questo - che per esempio parte delle sofferenze finanziarie dell'ENI in questo momento deriva da una privatizzazione, impostata in modo sbagliato, della chimica italiana che si è risolta nella pubblicizzazione, a carico dello Stato, dell'intera chimica, con vantaggi per l'acquirente privato che ha potuto uscirne con tranquillità. Quindi le privatizzazioni non sono molto remote nel tempo. Se vengono fatte male, invece, possono costituire un *boomerang* e ritornare sulle stesse spalle dello Stato. Bisogna modificare, sono d'accordo, ma nel piano di riordino la distinzione tra un terreno demaniale, un'impresa industriale, una banca e una compagnia di assicurazioni va comunque fatta. È diverso privatizzare un terreno demaniale o un'industria. Occorrono quindi dei criteri di politica industriale.

Devo aggiungere, poi, che le mie preoccupazioni continuano ad aumentare perchè anche attraverso le dichiarazioni del ministro Guarino abbiamo saputo che Credit e Nuovo Pignone vanno vendute perchè l'IRI e l'ENI devono far fronte a ragioni finanziarie e devono vendere anche per autofinanziarsi. I fondi non ci sono più, cosa molto realistica, ma mi domando: se per finanziarsi vendono tutte le parti attive, il finanziamento a che cosa serve? A tenere sotto controllo pubblico tutta la parte negativa dell'intervento pubblico? Oppure il cedere un'attività pure importante, o l'abbassare il livello del rapporto pubblico-privato serve per riorganizzare un settore di imprese pubbliche che, secondo me, ha ancora qualche spazio pur nel ridimensionamento quantitativo? Devo dire che anche sul piano internazionale già la questione dell'EFIM ha avuto degli effetti, ma anche il fatto di far sapere al mondo che si vendono alcune cose in Italia perchè l'IRI e l'ENI hanno l'acqua alla gola non aiuta nè a vendere nè a mantenere la fiducia delle banche internazionali rispetto a questi istituti che hanno bisogno di credito. Bisognerebbe andare molto cauti in queste faccende.

Non mi avventuro quindi in convegni di studio sul destino dell'impresa pubblica ma ho trovato anche qui qualcosa di inquietante nella ricostruzione storica fatta dal Ministro. Sembra che per ragioni interne ed internazionali il futuro delle imprese pubbliche sia molto limitato e che il problema delle privatizzazioni sia anche quello di liberare l'economia dalla presenza pubblica: così nel mercato tutti saremo felici, come se un'impresa pubblica non potesse stare correttamente sul mercato modificando i suoi criteri di gestione, la sua natura giuridica, eccetera. Si tratta di un discorso molto complicato. Voglio dire soltanto che la trasformazione degli enti in SpA è stata decisa dal Parlamento con la contrarietà di alcuni di noi. Ma c'è una legge che va rispettata per cui non riaprirò il discorso anche se, secondo me, si è trattato di un errore. Comunque il procedimento delle privatizzazioni per ragioni che sono estranee anche alla responsabilità del Governo attuale continua ad andare avanti in un clima di incertezza e di scarsa trasparenza.

Signor Ministro, si è fatto più volte riferimento al caso francese (lasciamo stare quello inglese perchè bisognerebbe avere un mercato di capitali finanziari e una Borsa come quella inglese, cosa che in Italia è preclusa); ma il caso francese ha comportato minori difficoltà di attuazione e intanto perchè il Parlamento preliminarmente ha deliberato l'elenco dei soggetti da privatizzare. Quindi non è rimasto tutto nell'incertezza: oggi vendiamo una cosa, domani ne venderemo un'altra. C'è stata una valutazione, si è fatto un elenco, il Parlamento ha deciso ed il Governo è stato autorizzato a procedere alle privatizzazioni.

BARUCCI, *ministro del tesoro*. Nel programma era indicato ciò che si pubblicizzava, non quello che si privatizzava.

GRANELLI. In ogni caso nella procedura francese di privatizzazione erano previste le forme di azionariato popolare, erano trattate le preoccupazioni contro le scalate, era esposta la dottrina cosiddetta dei «nocioli duri», al fine di garantire certi equilibri (e ciò nonostante la stessa classe dirigente francese si è esposta al sospetto di intrecci affaristici). Addirittura sono stati previsti criteri per l'esercizio del potere da parte del Ministro di decidere la parte che sarebbe stata destinata al pubblico e quella che sarebbe servita a rifinanziare le imprese, nonchè clausole che garantiscono l'interesse nazionale rispetto alla concorrenza internazionale. Infine, era previsto il rinnovamento tecnologico, in modo da non danneggiare altre imprese industriali del settore pubblico.

Insomma, vi erano condizioni che davano al Parlamento francese una certezza maggiore di quella che oggi ha il Parlamento italiano.

Riteniamo che il dialogo tra Governo e Parlamento, in ordine alla realizzazione di obiettivi di privatizzazione, deve essere intensificato. A questo proposito voglio riferire una esperienza personale in questo campo, quando ebbi occasione di privatizzare Lanerossi e Mediobanca. Sulla privatizzazione di Mediobanca il Parlamento era ostile, a cominciare dalla maggioranza. Sono stato quindici giorni in Parlamento per convincerli che l'operazione era giusta. Ho quindi ottenuto una maggioranza favorevole, dopodichè il Governo non ha più avuto alcuna difficoltà nel procedere ad una privatizzazione chiara e trasparente nelle sue finalità.

Concludo, signor Ministro, osservando che sebbene il Consiglio dei ministri abbia assunto delle decisioni, queste possono considerarsi «preliminari»: non è che il giorno dopo tutto si risolve, ma si avvieranno delle procedure e se le decisioni sui singoli casi potessero essere rapportate ad un piano generale di riordino, ciò significherebbe per noi maggiore tranquillità. Se al contrario le decisioni singole non sono rapportabili ad un piano di riordino, possono anche essere giuste ma un domani potrebbero essere in contraddizione fra loro. Ed in tale caso, come potremmo modificarle?

In verità non voglio risposte su questo, si tratta di suggerimenti utili per riflettere. Mi auguro che di fatto vi sia una sospensione delle decisioni finali a proposito di Credit e Nuovo Pignone, fino al momento in cui avremo a disposizione il piano di riordino del settore e potremo misurare la congruità, le scelte di fondo eccetera. Sarebbe una iniziativa

saggia che forse potrebbe determinare un clima di maggiore serenità, laddove si dovrà valutare. Non si tratta di un'ostilità a privatizzare Nuovo Pignone: ma se privatizziamo quell'azienda, dimenticando che abbiamo l'Ansaldo e che sarebbe opportuno unificare le imprese italiane per avere una forte capacità competitiva sul piano internazionale, limitandoci esclusivamente all'aspetto finanziario, rischiamo di commettere un errore.

Lo stesso potrei dire del sistema bancario. È vero che il sistema bancario - il ministro Barucci lo insegna, perchè è maestro di dottrina oltre che di esperienza - ha un eccesso di presenza pubblica: è una presenza che si può abbassare, ma bisogna stare attenti al rischio di scalate straniere, di penetrazioni pericolose. Non si può dimenticare, ad esempio, che esiste - se non esiste più vorrei sapere ad opera di chi è stato cassato - un patto di sindacato tra le tre banche nazionali, un patto che peraltro ha consentito un certo comportamento di Mediobanca. Tale patto non può essere sovvertito, ha un valore formale: ed io invidio coloro che disinvoltamente passano dalla difesa della proprietà pubblica alla disponibilità alla privatizzazione, superando i patti di sindacato, ma facciamolo alla luce del sole.

Per questo ribadisco la richiesta di sospensione e l'invito a mettere su un binario giusto il procedimento di privatizzazione.

Rivolgo adesso una richiesta formale al Presidente, poichè non desidero chiamare in causa il Ministro del tesoro. Sono ulteriormente preoccupato degli ultimi risvolti della vicenda EFIM. Lasciamo perdere le ripercussioni internazionali che vi sono state e gli effetti dannosi sulla fiducia nei confronti del nostro paese sotto il profilo finanziario ed economico. Ho letto però un'intervista al commissario Predieri, il quale con tutta semplicità afferma che il suo compito è di vendere al miglior offerente comunque; che è pregiudizialmente contrario a trasferire qualsiasi attività industriale dell'EFIM ad altri istituti pubblici; che ha affidato a Mediobanca - e sappiamo in quale situazione si trova Mediobanca, anche per l'incerto rapporto fra pubblico e privato - il compito di valutare e progettare soluzioni per la sistemazione dell'EFIM. Ricordo *en passant* che le valutazioni della chimica sono una pagina che va letta per intero: a volte le privatizzazioni servono anche per operazioni non strettamente legate alla necessità economica. Leggo peraltro che secondo alcuni teorici delle privatizzazioni sarebbe naturale privatizzare le imprese, ma le garanzie ed i debiti debbono essere assunti a carico dello Stato. Mi sembra la vecchia tesi per cui ciò che frutta è privato e ciò che non frutta è statale. E vedo che i crediti per far funzionare la procedura di scioglimento, rifiutati dalle banche italiane, verranno garantiti dalla Cassa depositi e prestiti. Molti amministratori sono presenti in questa Aula ed essi conoscono la delicatezza dello strumento bancario della Cassa depositi e prestiti, proiettata a fare ciò che non fanno le banche. Ebbene, se il Governo della Repubblica assume certe decisioni, posso essere favorevole o contrario, ma accetto la democrazia e pertanto rispetto la legge; ma che un commissario, senza controllo del Parlamento (essendosi peraltro limitato perfino il controllo da parte della Corte dei conti), nell'incertezza delle direttive di Governo, decida o no, faccia e disfaccia sulla base del suo criterio personale è estremamente grave.

Allora, a norma dell'articolo 46 del Regolamento chiedo che la Commissione decida di acquisire formalmente la relazione che il commissario Predieri ha presentato al Consiglio dei ministri e il comunicato finale della decisione del Consiglio dei ministri, così che successivamente la Presidenza della Commissione possa valutare l'opportunità di ricorrere alle procedure stabilite dall'articolo 50 del Regolamento, mettendo la Commissione stessa nelle condizioni di esaminare la materia, predisporre una relazione e presentarla all'Assemblea, affinché in ogni caso le nostre responsabilità parlamentari siano garantite a fronte di scelte che sono di massima delicatezza.

PRESIDENTE. La ringrazio senatore Granelli, specie per aver interpretato nella parte finale del suo intervento con ulteriore chiarezza molte preoccupazioni della Commissione.

Prima di dare la parola al signor Ministro per la replica, e dal momento che vi sono ancora sette iscritti a parlare, vorrei rispondere alla richiesta avanzata dal senatore Granelli di interrompere provvisoriamente l'indagine conoscitiva in corso, dopo le audizioni dei due Ministri, fino alla prossima settimana per dar modo alla Commissione di svolgere proprie valutazioni.

Vorrei assicurare il senatore Granelli che al termine di questa seduta porrò all'attenzione della Commissione la sua richiesta formale ai sensi dell'articolo 46 del Regolamento, con una mia integrazione - se me lo consente nel senso di procedere all'audizione urgente del Commissario dell'EFIM, professor Predieri.

Do ora la parola al ministro Barucci.

BARUCCI, ministro del tesoro. Condivido gran parte delle osservazioni svolte dal senatore Granelli, ma vorrei replicare ad alcune considerazioni di carattere generale.

Intanto, non è assolutamente opinione del Governo che in Italia vi sia da fare una specie di distinzione manichea, per cui il privato va sempre bene e il pubblico va sempre male. Mi onoro di rappresentare una categoria di dipendenti delle aziende pubbliche, e in vita mia ho sempre avuto la soddisfazione di portare le aziende in cui ho lavorato larghissimamente in utile.

Il Governo prende atto delle attuali situazioni oggettive e constata che debbono essere fatti alcuni importanti interventi. Come diceva il senatore Granelli, tali interventi debbono mirare a riorganizzare quanto vi è di buono nelle vecchie partecipazioni statali, le quali hanno bisogno - anche quando si tratta di sane unità produttive - di essere ricapitalizzate.

ROVEDA. No!

PRESIDENTE. Diamo al Ministro la possibilità di esprimere le sue opinioni.

BARUCCI, ministro del tesoro. Senatore Roveda, lei ha diritto di esporre le sue considerazioni; se però mi facesse concludere il mio intervento, sicuramente cambierebbe idea.

SENATO DELLA REPUBBLICA

— XI LEGISLATURA —

10^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Industria, commercio, turismo)

INDAGINE CONOSCITIVA SUL PROCESSO DI PRIVATIZZAZIONE DELLE IMPRESE PUBBLICHE E A PARTECIPAZIONE STATALE

4° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 7 OTTOBRE 1992

Presidenza del Presidente de COSMO

INDICE**Audizione del Ministro del tesoro e per la funzione pubblica**

PRESIDENTE	Pag. 3, 5, 23	BARUCCI, ministro del tesoro e per la funzione pubblica	Pag. 4, 15, 17 e passim
CHERCHI (PDS)	5		
CICCHITTO (PSI)	5, 9, 21		
CITARISTI (DC)	3		
GIANOTTI (PDS)	17		
GRANELLI (DC)	13		
MANNA (Rifond. Com.)	18		
PAIRE (Misto-Liberale)	8		
PERIN (Lega Nord)	12		
ROVEDA (Lega Nord)	14, 15, 22		
TURINI (MSI-DN)	16		

In questo momento bisogna perciò adoperare una particolare cautela in merito alle privatizzazioni. Si è citato il Nuovo Pignone e abbiamo sentito parlare (ma il tema non è stato approfondito) dei rapporti tra l'Ilva e il Gruppo Lucchini. Non vorrei che questa nuova ondata di privatizzazioni portasse alla situazione negativa in cui si sono trovate l'Alfa Romeo e la Lancia dopo l'acquisizione o regalo al Gruppo Fiat.

Oggi molte aziende del Gruppo Iri collaborano con il Cnel, con l'Enea e con l'Università e svolgono ricerche importanti per tutto il complesso dell'industria italiana. Prima di parlare di privatizzazioni secondo la Lega Nord bisogna liberare il campo da tutti i politici iscritti nelle società che oltre a gravare economicamente sul bilancio di tali società ne ostacolano, attraverso la pressione delle *lobbies*, i traguardi e le finalità.

Un compito di garanzia e di moralizzazione potrebbero svolgerlo le grandi banche, e qui mi ricollego al precedente intervento che ha svolto il ministro Guarino che ha parlato della Banca centrale tedesca che controlla la Mercedes, un gruppo chimico, società immobiliari. Si potrebbe prendere un esempio dal modo di operare di queste banche internazionali, mentre purtroppo le nostre banche in Italia hanno creato profitti speculando su operazioni minute e con furbizie e naturalmente hanno sempre agevolato i grandi industriali; abbiamo letto che molte volte i prestiti vengono concessi con tassi vicini o uguali al «*prime rate*».

GRANELLI. Devo aggiungere qualche domanda al mio intervento della scorsa seduta perchè mi sento costretto a farlo dal ritmo incalzante degli interventi. Quando si sostiene che sarebbe stato meglio avere il piano di riordino prima di procedere alle singole operazioni, non si pone una questione di bandiera, di principio, ma la necessità di dare spiegazioni concrete alle singole operazioni. In un primo piano di riordino è possibile immaginare vendite, dismissioni parziali o totali, fusioni tra soggetti omologhi, acquisizioni e insieme le linee guida della politica industriale. Ora, in mancanza di questo quadro - purtroppo noto che anche gli inviti alle pause di riflessione non vengono raccolti - noi assistiamo a dei fatti inquietanti. Quello che è avvenuto tra la Finsiel e la Stet in questi giorni, tra l'altro, introduce una diversità di comportamenti e di valutazioni perchè il commissario liquidatore dell'Efim asserisce l'impossibilità di accorpate le imprese nell'ambito delle partecipazioni statali: il problema è finanziario, bisogna vendere, e così via. Successivamente vediamo che l'Iri fa un ragionamento del tutto opposto, cioè realizza una specie di accorpamento fra Stet e Finsiel, che dal punto di vista dell'impostazione generale io posso anche considerare positivo, ma viene visto come una vendita di facciata, una partita di giro, un qualcosa che in termini di privatizzazione non rende, mentre in termini di ricomposizione industriale potrebbe rendere. La mia domanda è la seguente: è possibile operare - c'è bisogno urgente di procedere con un minimo di razionalità - scelte che non siano una differente dall'altra nel momento in cui si ricorre alla scelta delle privatizzazioni? È possibile valutare il momento giusto per compiere operazioni di questo genere? Un'operazione di tal fatta, con i mercati finanziari nella situazione in cui si trovano, con l'andamento della lira,

può portare ad un danno effettivo nella scelta di un momento non adatto per fare operazioni di società che sono quotate in borsa. In attesa del piano di riordino, è il Governo in grado di esercitare anche sui *managers* del settore pubblico residuo un controllo più puntuale? Alle volte aprendo i giornali ho l'impressione che su questo argomento vi sia molta confusione; ogni *manager* pubblico ormai affronta questo problema come se fossimo in un *suk* arabo dove si entra, si vede, si scambia, si vende e si compra.

Seconda domanda. Il collega Paire ha qui detto una cosa su cui la Commissione dovrà soffermarsi: la privatizzazione è anche andare sotto al 50 per cento, perchè non è proibita la vendita, come è già avvenuto per l'Alfa Romeo. Però bisogna ricordare che uno dei vantaggi del modello antico delle partecipazioni italiane era proprio quello di considerare anche le partecipazioni di minoranza come partecipazioni importanti. L'alleanza tra gruppi diversi, magari con la presenza di investitori istituzionali, consente di porre in atto delle politiche di presenza industriale a prescindere dal livello della partecipazioni azionaria. Capisco l'osservazione del collega Cicchitto che la presenza pubblica non è sempre stata all'altezza delle sue responsabilità. In Mediobanca avevamo l'80 per cento del pubblico e comandava il 20 per cento dei privati; siamo arrivati a 50 e 50 e comandano ancora i privati; potremo scendere al 20, ed io considero che una partecipazione del 20, autorevole e forte, potrebbe raggiungere ugualmente rilevanti effetti. Ma se la presenza pubblica non ha nessuna logica di politica industriale e di interesse generale, non è la percentuale che salva. Io sono ben convinto che un intervento pubblico può scendere anche al di sotto del 50 per cento se è legato a degli obiettivi che si vogliono raggiungere, con dei *managers* che speriamo vengano controllati. Signor Ministro, lei deve rispondere al Parlamento, noi rispondiamo agli elettori, i *managers* privati rispondono all'azionista privato, abbiamo *managers* pubblici che non rispondono più a nessuno, che sono stati fino all'altro giorno i campioni di una concezione pubblica veterostatalistica ed improvvisamente sono diventati campioni di un privatismo alla moda che consente loro di fare tutto. Ora, qualcuno bisognerà pure che controlli. Bisogna stare attenti perchè sulla vendita o l'acquisto di imprese si può innestare una questione morale più rilevante delle tangenti sugli appalti. Anche l'esperienza francese dimostra che sono nati scandali e scontri sulle operazioni di privatizzazione molto, ma molto più rilevanti. Su questo punto credo che sarebbe molto importante stare attenti alle valutazioni. Non si può passare da una valutazione ad un'altra. Se Mediobanca non si sa come va a finire, possiamo affidarle il compito di fare valutazioni? Escludiamola almeno momentaneamente, consultiamo altre banche che diano delle valutazioni, perchè le valutazioni sono cose di grande delicatezza, sia per non vendere sia per non lasciare margini alla speculazione. Quindi io chiederei che vi sia su questo punto un po' di prudenza nella fase intermedia e che una valida azione di garanzia e di controllo su tutto questo sia esercitata con efficacia non solo dal Parlamento, ma anche dal Governo.

ROVEDA. Prima di entrare nel merito di alcune domande che intendo porre al Ministro, vorrei riallacciarmi a quanto ha detto il

SENATO DELLA REPUBBLICA

— XI LEGISLATURA —

10^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Industria, commercio, turismo)

INDAGINE CONOSCITIVA SUL PROCESSO DI PRIVATIZZAZIONE DELLE IMPRESE PUBBLICHE E A PARTECIPAZIONE STATALE

6° Resoconto stenografico

SEDUTA DI GIOVEDÌ 15 OTTOBRE 1992

(Antimeridiana)

Presidenza del Presidente de COSMO

INDICE**Comunicazioni del Presidente in relazione allo stato dell'indagine**

PRESIDENTE	Pag. 3, 4, 8 e passim	
BALDINI (PSI)	3	
CHERCHI (PDS)	8	
GALDELLI (Rifond. Com.)	10, 17	
GRANELLI (DC)	5, 15	
MANNA (Rifond. Com.)	12	
PIERANI (PDS)	16	
ROVEDA (Lega Nord)	11, 13	
TURINI (MSI-DN)	11	

svolgere nell'ambito di questa indagine conoscitiva e non siamo quindi giunti al momento conclusivo. Circa la sollecitazione rivolta dallo stesso senatore Baldini ai Ministri interessati per una proposta complessiva su cui aprire il dibattito, ritengo che questa non sia competenza di un'indagine conoscitiva, ci sono altri strumenti parlamentari idonei a tal fine.

Per concludere questa parte, a me premeva soltanto ricordare che ci siamo dati questo appuntamento prima di procedere nel seguito dell'indagine stessa.

GRANELLI. Signor Presidente, desidero ringraziarla per aver convocato questa riunione: ciò mi sembra collegato alla proposta da me avanzata circa l'opportunità di svolgere una discussione tra noi prima di procedere alla definizione di un ulteriore calendario di incontri e di audizioni e alla raccolta di documentazione.

È evidente che nello spirito della mia proposta non c'era l'intenzione di trarre conseguenze dalle audizioni che abbiamo ascoltato, perchè io condivido sotto questo punto di vista i rilievi critici del senatore Baldini. Le audizioni dei ministri Guarino e Barucci sono state insoddisfacenti e non utili ai fini dell'esatta comprensione della linea del Governo in ordine ad un problema di grande delicatezza come è quello delle privatizzazioni.

Non credo si tratti di reticenza personale: mi sembra di aver constatato la mancanza di un indirizzo complessivo del Governo. Tuttavia di fronte al Parlamento i Ministri non possono continuare a palleggiarsi le responsabilità perchè in questo caso bisognerebbe chiamare in causa anche il Presidente del Consiglio che, in base alla Costituzione, ha il dovere di garantire l'indirizzo dell'attività ministeriale. Quindi da questa prima fase di audizioni avverto con un certo allarme la difficoltà di procedere se non viene esplicitato un indirizzo complessivo del Governo in ordine alle finalità, alle procedure ed ai modi che devono essere adottati in materia di privatizzazioni.

Devo tuttavia affermare molto chiaramente, signor Presidente, che questa difficoltà è connessa all'istituto specifico dell'indagine conoscitiva. Infatti essa per sua natura raccoglie informazioni e documenti: quando si arriva a passaggi delicati politicamente è naturale che si dica che la sede non è idonea perchè problemi di una certa delicatezza non trovano la loro cornice naturale nell'indagine conoscitiva. Quest'ultima invece è molto importante ai fini dell'acquisizione riflessiva di tutti gli elementi di conoscenza indispensabili per decidere al momento opportuno. Riscontriamo infatti nella storia del Parlamento italiano un'abbondanza di indagini conoscitive ed una minore abbondanza di decisioni concrete in ordine al potere di controllo.

Sarà pertanto opportuno continuare ad approfondire e precisare i problemi e quindi l'indagine conoscitiva può avere il suo normale svolgimento, si tratterà di dare organicità al programma delle audizioni ma si tratta di decisioni che possono trovare migliore sede nell'Ufficio di Presidenza. Io avanzo formalmente la proposta, nel quadro del programma che si stabilirà, di ascoltare la Corte dei conti circa il controllo da esercitare sulle attività di proprietà dello Stato. Non vorrei che sulla via della privatizzazione risultasse un'anomalia nel sistema

italiano e cioè che tutte le azioni hanno un nume, un potere ed un controllo, tranne quelle pubbliche. Poichè il patrimonio è pubblico, il Parlamento non controlla, la Corte dei conti non controlla ed i *managers* in attesa delle *public companies* (che rappresentano un *escamotage* per sottrarsi ad ogni attività di controllo) dispongono del patrimonio pubblico che è dei cittadini italiani e dello Stato. Usare in un modo o in un altro un patrimonio vuol dire compromettere o non compromettere una ricchezza pubblica.

Non voglio anticipare opinioni giuridiche sull'argomento: devo dire che non è possibile che permanga in forme diverse una proprietà pubblica sottratta ad ogni controllo e rispetto alla quale l'azionista ed il gestore si muovono con discrezionalità. Questo è uno dei punti di partenza per una discussione seria; la sentenza recente della Corte dei conti non è a mio parere soddisfacente e contiene margini di ambiguità, bisogna evitare il rituale di un controllo burocratico che poi finisce per non essere necessariamente penetrante, tuttavia la questione esiste. Pertanto all'interno del programma delle audizioni non escluderei un approfondimento di questa materia.

Per concludere voglio sforzarmi di capire se è possibile da parte della Commissione intraprendere qualche iniziativa diversa dall'indagine conoscitiva. Non vorrei che al di là delle buone intenzioni il procedere, con i tempi che sono necessariamente lunghi, nell'indagine conoscitiva con la varietà degli interlocutori che dobbiamo sentire, costituisca una sorta di procedura parallela che diventa un fatto per così dire eversivo rispetto ai compiti primari che abbiamo come Parlamento. Non dobbiamo dimenticare infatti che il Parlamento non ha solo compiti legislativi ma possiede anche poteri di indirizzo e di controllo che sono molto importanti. Devo ricordare anche che ho constatato dal punto di vista di esponente di Governo che questi poteri sono molto utili perchè se ci fosse stata una discussione preliminare in Parlamento con il Governo sui criteri orientativi della preparazione del piano di riordino nel settore delle partecipazioni statali, anche la decisione del Governo - che non può che essere autonoma - di riformulare il piano per poi sottoporlo al Parlamento sarebbe stata più produttiva. Non vogliamo fare noi il piano ma il Parlamento è in condizioni di esprimere orientamenti, indirizzi e suggerimenti sulla base dei quali il Governo presenta dei piani e successivamente il Parlamento entra nella sua opera di controllo, di discussione e di decisione. Tuttavia questo non si fa ed è una cosa che allarma; non possiamo giocare con le audizioni mentre non si dà risposta alle interrogazioni. Ne ho già presentate alcune sul Comit, sul Credito italiano e sul Nuovo Pignone; ne presenterò oggi un'altra sul pacchetto di azioni del Credit riguardanti Mediobanca; ma fino ad oggi non ho ricevuto risposte. È vero quindi che vi sono altre occasioni per dibattiti di carattere generale, ma queste non vengono sufficientemente sfruttate.

Allora, quando alcune settimane fa proposi di utilizzare la norma regolamentare che consente alla Commissione di acquisire formalmente le decisioni del Consiglio dei ministri e la relazione del commissario Predieri in ordine all'Efim non volevo aumentare la nostra documentazione cartacea, che peraltro è possibile acquisire anche attraverso volontaristiche iniziative personali. La mia intenzione era di porre in

essere la premessa di una procedura da realizzare parallelamente all'indagine conoscitiva.

Leggo ad esempio oggi sui giornali che è in preparazione un terzo decreto riguardante l'Efim. In questo trionfalismo delle privatizzazioni, in base al quale le imprese finalmente competono, falliscono, reagiscono, acquisiscono capacità di stare sul mercato, si sta affermando il principio che per le imprese sottoposte ad una procedura di scioglimento lo Stato garantisce tutti i debiti contratti con le banche: mi domando che destino avrà, in una situazione del genere, un qualsiasi altro creditore.

Non è mia intenzione fare polemiche, ma il susseguirsi di decreti in ordine a procedure di scioglimento e il continuo annuncio di misure che si intendono prendere creano situazioni di difficoltà. Posso comprendere alcune di queste misure, come ad esempio il divieto di acquisizione da parte di paesi stranieri di imprese che realizzano produzioni di tipo militare. È una misura che vige anche in altri paesi, stante la delicatezza della produzione militare, ma mi domando perchè ciò che vale per la produzione militare non debba valere anche per l'energia, per l'alta tecnologia, per tutte quelle attività dove pure va tutelato l'interesse nazionale. Nelle procedure di privatizzazione francesi, ad esempio, vi sono garanzie in ordine ad alcuni interessi nazionali che devono essere comunque tutelati.

Se non vogliamo rinunciare ai compiti di indirizzo e di controllo, oltre a quelli legislativi, non possiamo aspettare i decreti per entrare nel merito del problema perchè quando verranno presentati i decreti dovremo esaminare le norme e non potremo più discutere di indirizzi e di controllo dell'attività del Governo.

Un'altra notizia che traggo dai giornali è che l'ENI ha già deciso di procedere alla privatizzazione del Nuovo Pignone affidandola all'IMI, come se tutte le discussioni fatte sull'argomento fossero state esercizi accademici. Poichè quindi gli appelli cadono nel vuoto, indipendentemente dalle procedure di indagine, potremmo decidere di affidare ad un membro della Commissione il compito di svolgere una relazione al fine eventualmente di promuovere persino l'apertura di un dibattito in Assemblea su questioni di nostra competenza; in quella sede il Governo sarà costretto ad intervenire su sollecitazione parlamentare e non di propria iniziativa. E non si tratta di una estremizzazione delle procedure parlamentari perchè abbiamo già tentato altre strade per aprire un dialogo, ma purtroppo senza risultato.

Signor Presidente, mi consenta un'ultima civetteria come esponente del Gruppo della DC. Il nostro è stato l'unico Gruppo a sostenere, nel quadro della riforma delle istituzioni, la separazione tra le responsabilità del Governo e quelle del Parlamento. Noi crediamo in questa riforma che è importante perchè rende limpido e trasparente un rapporto istituzionale. Non basta essere parlamentari per essere Ministri efficienti ed anche il grande elogio della tecnica come elemento sufficiente per rispondere meglio ai propri compiti istituzionali mi pare che, nel concreto, stia dimostrando qualche lacuna. A prescindere da tutto ciò, non vorrei che la separazione tra Governo e Parlamento comportasse per quest'ultimo l'emarginazione. Quando sosteniamo che il Governo deve essere autonomo rispetto al Parlamento, immaginiamo un

Governo forte e un Parlamento forte che non può essere aggirato. I poteri di controllo e di indirizzo del Parlamento vanno rafforzati perchè abbiamo già dimostrato che vogliamo garantire l'autonomia del Governo addirittura con la separazione dei componenti tra le due istituzioni. Non vorrei che si utilizzasse una parte della nostra proposta di riforma per collocare il Parlamento in una situazione marginale e ininfluyente perchè ciò rappresenterebbe l'esatto contrario dello spirito che ci ha mosso nell'avviare la riforma.

È stata questo - ripeto - una civetteria di carattere istituzionale forse estranea alla materia oggetto dell'attenzione di questa Commissione. Preferirei che, insieme alla precisazione del calendario dei lavori dell'indagine conoscitiva, avviassimo concretamente una procedura parlamentare che ponga il Governo in Assemblea di fronte alle sue responsabilità nell'ambito di un dibattito di carattere generale sulla questione dell'Efim e sulle misure che si intendono adottare.

PRESIDENTE. L'intervento del senatore Granelli è un'ulteriore testimonianza di come spesso la nostra Commissione si ritrovi intorno ad osservazioni critiche fondate e costruttive. Non a caso il senatore Granelli è uno dei Vice Presidenti del Senato e quindi gli siamo grati per la duplice funzione che egli svolge fra di noi, quella di competente commissario in virtù delle precedenti significative esperienze governative presso il Dicastero delle partecipazioni statali e quella di tutore delle funzioni e delle prerogative del Parlamento.

CHERCHI. Signor Presidente, condivido le osservazioni critiche che lei per primo ha introdotto in questo dibattito concernente l'andamento dell'indagine conoscitiva.

Le considerazioni e le valutazioni che sono state sviluppate mi trovano concorde: non emerge un indirizzo sufficientemente delineato e definito nella politica del Governo sulle privatizzazioni. È preoccupante che il titolare della politica industriale e dello stesso Dicastero delle partecipazioni statali si dichiarino incompetenti ed esautorati e rinviino al Tesoro il cui rappresentante, peraltro, non ha precisato gli indirizzi. La prima notazione critica ritengo quindi che debba vertere sul fatto che non emerge un indirizzo chiaro.

In secondo luogo a mio avviso c'è anche reticenza, perchè su alcune materie nelle quali i titolari di dicasteri hanno competenza esclusiva, avremmo potuto sapere di più. Ad esempio il Ministro dell'industria, avendo competenza esclusiva in materia di concessioni, avrebbe potuto ragguagliarci su cosa egli sta mettendo a punto su questa materia. È paradossale: sembra che i Parlamentari siano ridotti al rango di «ragazzini curiosi» che vogliono ficcare il naso su materie di cui non devono sapere nulla e poi si legge e si apprendono molte più cose dai mezzi di informazione che non ascoltando i Ministri competenti.

Signor Presidente, ritengo sia necessario trarre intanto una prima conclusione che riguarda un profilo toccato dal senatore Granelli circa il ruolo del Parlamento. A me sembra che nelle forme opportune, ufficiali, sia necessario rappresentare al Presidente del Senato lo stato delle cose. Il Parlamento conduce un'indagine conoscitiva: può trattarsi di una valutazione di merito, ma è comunque preoccupante che non

«Le Commissioni hanno facoltà di chiedere al Presidente del Senato di invitare la Corte dei conti a fornire informazioni chiarimenti e documenti, nel rispetto delle competenze alla Corte stessa attribuite dalle leggi vigenti».

Potremo quindi chiedere al Presidente del Senato di avanzare nei confronti della Corte dei conti la formale richiesta di un referto sulla materia in esame, che poi sarà oggetto della discussione in Commissione.

Propongo altresì di convocare per martedì 20 ottobre il dottor Predieri, commissario liquidatore dell'EFIM.

Il senatore Granelli ha anche proposto di investire l'Assemblea di queste tematiche. A tale proposito, l'articolo 50, comma 1, del Regolamento recita: «Le Commissioni hanno facoltà di presentare all'Assemblea, di propria iniziativa, relazioni e proposte sulle materie di loro competenza». Penso che tale procedura possa essere avviata, anche perchè ritengo necessario invitare formalmente il Presidente del Consiglio a chiarire le ragioni di questo «non indirizzo» da parte del Governo che abbiamo colto nelle audizioni dei ministri Guarino e Barucci. Nel momento in cui attiveremo questa iniziativa, la Commissione dovrà essere pronta a portare in Assemblea una relazione che sarà stata precedentemente discussa. È molto facile prevedere che la relazione non potrà non evidenziare gli aspetti critici da più parti riscontrati. Proporrei quindi di affidare al senatore Granelli, che ha avanzato per primo la proposta di una discussione in Assemblea sulla materia, il compito di redigere la relazione che la Commissione dovrà discutere. Una volta approvata da noi, verranno attivate le procedure previste dal Regolamento perchè tale relazione venga portata in Aula. A quel punto, lo stesso senatore Granelli, come vice Presidente del Senato, ci darà una mano affinchè l'argomento venga iscritto quanto prima all'ordine del giorno dell'Assemblea.

GRANELLI. Mi permetterei di invitarla ad avere un po' di prudenza su questo punto. È importante che la Commissione decida di non far restare lettera morta l'acquisizione dei documenti; è importante che se ne discuta e che si arrivi ad una relazione. A quel punto si vedrà in quale modo arrivare in Assemblea. In tal senso, credo che la designazione del relatore vada fatta seguendo le procedure normali, decidendo, dopo la discussione, a chi affidare la redazione di un documento conclusivo. Non c'è alcun rifiuto pregiudiziale da parte mia ad assumere incarichi di responsabilità, ma penso sia più opportuno che l'indicazione dell'estensore della relazione emerga dalla discussione dei documenti. Intanto è importante mettere in moto il meccanismo, senza intenti polemici, visto che la nostra Commissione è animata da una volontà costruttiva: vogliamo essere coinvolti non per impedire al Governo di esercitare il suo ruolo, ma per garantirgli tale esercizio, seguendo le procedure e facendo uscire il Parlamento dall'inerzia.

PRESIDENTE. L'intento di coinvolgere tutti i Gruppi è apprezzabile, ma voglio rivendicare la competenza del Presidente a nominare i relatori. Ad ogni modo, per il momento chiedo ai colleghi se sono

SENATO DELLA REPUBBLICA

— XI LEGISLATURA —

10^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Industria, commercio, turismo)

INDAGINE CONOSCITIVA SUL PROCESSO DI PRIVATIZZAZIONE DELLE IMPRESE PUBBLICHE E A PARTECIPAZIONE STATALE

13° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 27 GENNAIO 1993

**Presidenza del Presidente de COSMO
indi del Vice Presidente PIZZO**

INDICE**Audizione del professor Alberto Predieri, commissario liquidatore dell'Efim**

PRESIDENTE	Pag. 3, 12, 15 e <i>passim</i>	PREDIERI	Pag. 3, 17, 19 e <i>passim</i>
BACCHIN (PDS)	15		
BONFERRONI (DC)	21		
FORCIERI (PDS)	18, 19, 24		
GRANELLI (DC)	12		
GALDELLI (Rifond.Com.)	20		
PIERANI (PDS)	20		
ROVEDA (Lega Nord)	17		
TURINI (MSI-DN)	17		

l'alluminio entro il mese di giugno; esiste un abbozzo di piano preparato, ma è un piano per così dire interno, che viene dall'azienda e quindi deve essere completamente verificato, esaminato, sviscerato, cosa che non è facile anche perchè, per ovvie ragioni di cautela per me stesso, debbo avvalermi di consulenze esterne.

Non posso chiedere all'azienda di essere il mio consulente per valutare il piano dell'azienda stessa: percorrerei una strada un pò troppo breve. D'altra parte, trovare consulenti che non siano vincolati o che possano non essere concorrenti o eventuali possibili acquirenti non è facile. Conto tra l'altro di aderire all'invito che mi ha fatto il più importante dei produttori di alluminio americani per andare a parlare, in vista non già di un acquisto ma di uno studio delle possibilità di combinazione, anche a certe condizioni, che evidentemente ci darebbero l'opportunità di mantenere una parte di produzione vincolata agli acquisti e legata ai trasferimenti e alla tecnologia.

A livello internazionale - non posso far altro che riferire quanto si dice - si giudica la nostra tecnologia buona, tanto che le aziende secondarie sono appetite dal mercato, sia da parte degli operatori italiani che da parte di quelli stranieri; tutto questo, però, fino a un certo livello, perchè ai livelli superiori si avverte la necessità di apporti. Gli americani con cui ho parlato fanno dei discorsi che hanno molta presa su un pubblico impreparato, quale sono io. Essi dicono che l'alluminio è il metallo del futuro, con cui ad esempio si costruiranno le automobili, e quindi è una merce preziosa che deve essere sfruttata nel modo migliore. Ma, come loro sanno, il problema dell'alluminio in Italia è e resta sempre quello della non competitività con i costi internazionali. In parte questo divario di costi si è ridotto a seguito della riduzione delle tariffe; però tale riduzione ha aperto un terzo fronte di contestazione con la Comunità economica europea, che classifica questa riduzione come aiuti di Stato. Noi diciamo che siamo a 24, mentre i francesi sono a 8 e quindi dobbiamo metterci in condizioni di competitività; ma i francesi sono a 8 perchè la loro energia costa meno grazie all'impiego di energia nucleare e non per gli aiuti di Stato. Chi non vuole l'energia nucleare, dicono, si tenga i costi elevati. Ad esempio, quando ci siamo recati a Bruxelles, c'è stato fatto rilevare che tutte le autostrade di sera sono illuminate a giorno e ci chiedevano perchè in Italia non accade altrettanto. Ma è evidente che i costi sarebbero molto diversi perchè in Belgio viene impiegata l'energia nucleare.

Signor Presidente, concludo qui la mia esposizione e sono a disposizione per le eventuali domande da parte dei senatori.

PRESIDENTE. La ringrazio, signor commissario, per la sua disponibilità ed invito i colleghi a rivolgerle le domande.

GRANELLI. Signor Presidente, signor commissario, uno studioso come il professor Predieri sa che in ambito parlamentare l'interlocutore è il Governo: quindi le nostre critiche non possono che rivolgersi in quella direzione. Le audizioni servono per cercare di ottenere elementi conoscitivi in più per l'esercizio della nostra funzione di controllo. Non me ne vorrà il professor Predieri se approfitto di questa circostanza per acquisire maggiori elementi ai fini dell'esercizio del nostro potere di

controllo che, signor Presidente, sarà bene cercare di attivare nuovamente rispetto all'intero capitolo delle privatizzazioni. Le audizioni sono importanti, ma più importante ancora è quanto sta accadendo, di cui è responsabile il Governo. Quindi, dovremo cercare di rendere più ravvicinato ed incidente questo dialogo tra Governo e Parlamento ai fini dell'operatività del nostro potere di controllo.

Ho solo tre domande da rivolgere al professor Predieri, ma mi permetto - chiedendo scusa anche ai colleghi - di fare una premessa per collocare giustamente queste domande. Inoltre, è invalsa l'abitudine sulla stampa italiana di catalogare subito come vetero-statalisti tutti coloro che rivolgono qualche critica sullo svolgimento delle privatizzazioni. Voglio ricordare allora che nella scorsa legislatura, in occasione dell'esame dell'ultima legge finanziaria, a titolo personale, e quindi senza coinvolgere la responsabilità del mio Gruppo di appartenenza, avevo sostenuto l'opportunità di procedere allo scioglimento dell'Efim. A tal fine avevo presentato anche un emendamento, che ha trovato la netta contrarietà dell'allora Ministro del tesoro Carli, di solito gratificato da tutti i tifosi delle privatizzazioni. Ma in quella occasione il Governo dovette ricorrere al voto di fiducia per evitare l'accoglimento dell'emendamento, che aveva trovato largo consenso parlamentare. Ricordo che in quel tempo, durante la scorsa legislatura, la filosofia che sorreggeva una richiesta di scioglimento aveva tre punti essenziali. In primo luogo si tendeva ad accorpate in maniera produttiva le potenzialità presenti all'interno dell'Efim con quelle di altri enti pubblici, che avrebbero potuto trarre giovamento da questa operazione; in secondo luogo si tendeva a porre l'ente in liquidazione per realizzare attraverso le procedure fallimentari attività altrimenti ingestibili; infine si tendeva a cedere, globalmente oppure in forma mista o di *joint-ventures*, le attività che avevano bisogno di un salto di qualità e un rafforzamento produttivo difficilmente realizzabile in campo pubblico. Sia pure in termini generici, questa filosofia aveva molti collegamenti più con una politica industriale che una politica finanziaria. Chiudo la premessa, che ho fatto perchè le mie osservazioni, che suscitano in me molto allarme, non siano equivocate.

Anche nel caso dell'Efim vedo prevalere le ragioni finanziarie più che quelle di una grande riorganizzazione produttiva ed industriale. Parto da questa preoccupazione, che non è nuova, per formulare la prima domanda. Sono stato impressionato dall'entusiasmo e dall'impegno del professor Predieri nel difendere la linea italiana, soprattutto per quanto attiene all'intervento delle banche, che non sarebbe configurabile come aiuto di Stato in un rapporto di competitività a livello comunitario. Molte volte, quando si chiedono interventi a sostegno di attività produttive che hanno bisogno di essere risanate e sviluppate, il Governo invoca la conformità alle norme comunitarie per giudicare impossibile un aiuto. Qui si tratta di porre a carico dello Stato diversi debiti e si è più entusiasti, dicendo che lo Stato è come il cittadino e deve quindi offrire garanzie. Ho molti dubbi, professor Predieri, perchè la giurisprudenza della Comunità sta a dimostrare che la parità tra Stato e cittadini è lungo il versante di una procedura di fallimento, in base alla quale ognuno si assume le proprie responsabilità, ma non come scorporo preventivo per liberare alcune imprese dagli oneri debitori.

Sono curioso di vedere, anche dal punto di vista teorico, come finisce questa controversia. Mi chiedo se lei abbia avuto direttive dal Governo oppure abbia intenzione di giungere ad un chiarimento rapido e pregiudiziale con la CEE su questo punto.

Se si dà per scontato pragmaticamente un certo orientamento e poi arriva dalla Comunità una decisione in senso opposto, vuol dire che dopo la bella figura registrata sul piano internazionale all'inizio di questa operazione avremo poi un danno rilevante. Gradirei qualche informazione in più in ordine ai tempi, alle procedure e agli eventuali chiarimenti venuti dalla Comunità; altrimenti sarebbe irresponsabile procedere in una direzione sottoposta a così tanti rischi e a conseguenze disastrose. Un blocco di queste produzioni sarebbe estremamente grave.

La seconda domanda riguarda questa strana formula dell'affitto di alcuni impianti dell'Efim ad altre società; indubbiamente questa può essere anche una formula interessante, ma ritengo ci sia bisogno di estrema chiarezza. Si tratta di un espediente mantenere intatta l'origine patrimoniale delle attività dell'Efim pur consentendo un raccordo con attività di altri enti? I risultati dell'attività produttiva, il *cash flow* a vantaggio di chi va? Che vantaggio ha un ente a prendere in affitto un'impresa se non può disporre dei suoi proventi? È l'inizio di una ricomposizione produttiva che può portare persino alla cessione di queste attività?

Dai chiarimenti che potranno venire a queste mie domande potrà emergere se qui c'è il germe di una ricomposizione produttiva, che ha bisogno di una fase preliminare, oppure se si tratta di scelte diverse. Vorremmo sapere se l'obiettivo strategico è la composizione per poli produttivi. Per questi motivi anche in questo caso le sarei grato, professor Predieri, se mi volesse dare qualche chiarimento. Una terza ed ultima domanda. Ho trovato giusta ed interessante l'idea che per le attività da cedere ci sia il condizionamento di un piano industriale, poichè non sempre il profilo puramente finanziario garantisce circa la solidità dell'operazione. È prassi internazionale, soprattutto ad opera delle multinazionali, rilevare attività produttive avendo di mira il controllo di un'intera fetta di mercato più che le attività che si svolgono. Non è sufficiente perciò dire che una grossa impresa nella sua offerta propone anche la tutela dei livelli occupazionali, dal momento che il livello occupazionale è una variabile. Ci sono fattori molto importanti (penso ai brevetti, alle tecnologie, ai marchi, all'impegno a mantenere in Italia l'attività di ricerca nel caso di industrie multinazionali) che vanno ben al di là delle generiche garanzie sui livelli occupazionali essendo fattori molto più interessanti per chi cede un'attività. È possibile immaginare che siano rese più vincolanti e specifiche quelle garanzie che all'interno del piano di riorganizzazione industriale consentono di avere maggiore tranquillità in queste operazioni?

Al di là di queste tre richieste di chiarimento, resto comunque molto allarmato da ciò che sta accadendo. A prescindere dalla buona volontà di chi opera, si è presentata la liquidazione dell'Efim come un modo per liberare finalmente l'Italia da un assistenzialismo economico davvero insopportabile; se però alla fine dell'operazione tutta la parte debitoria resta a carico dello Stato, mi chiedo quale sia la logica di certe scelte. Ho

ascoltato molti discorsi europeistici: mi domando però dov'è la logica di impresa della banca in quanto tale, se concede i propri finanziamenti non in base alla valutazione della solvibilità dell'impresa, ma in base ad una garanzia a vita che consente di prevedere che quegli investimenti rientreranno poichè è lo Stato a garantirli. Questa visione della banca mi sembra poco europea, quasi assistenzialistica dato che tende a togliere responsabilità alla banca. Un conto è che di fronte al fallimento di un'impresa anche chi ha fatto investimenti sbagliati attraverso la banca paghi la sua parte e un conto è dire che tutti pagano tranne le banche, dato che sono garantite dallo Stato. Alla fine resterebbero a carico dello Stato tutti i debiti; verrebbero collocate tutte quelle attività appetibili per i privati; resterebbe legata ad un filo la ricomposizione produttiva attraverso la formula dell'affitto mentre sull'occupazione - obiettivamente non può essere diversamente - non ci sarebbe alcuna garanzia. È inquietante comunque l'idea che gli impiegati e i dirigenti siano più garantiti rispetto agli operai: diventare funzionari dello Stato dopo aver portato al fallimento le imprese mi sembra discutibile; gli operai invece, che non c'entrano poi molto, non si sa dove metterli.

Penso che in questo modo avremo un aggravarsi non delle politiche occupazionali ma degli ammortizzatori sociali: tra debiti, ammortizzatori sociali e scarsi ricavi, un'operazione che era partita per ridurre il debito pubblico si trasformerà in una dissoluzione di un settore senza alcuna strategia e in un maggior aggravio per le casse dello Stato.

Queste preoccupazioni che ho voluto riconfermare alla fine stanno a dimostrare che le domande che ho rivolto non sono oziose. C'è la preoccupazione in Parlamento che l'insuccesso clamoroso del tentativo di scioglimento dell'Efim possa aggiungersi a tanti altri rischi che sono sul tappeto, con svantaggi evidenti per l'intera economia italiana.

PRESIDENTE. La sua prima domanda, senatore Granelli, ricalca un dubbio che avevo anch'io circa la possibilità che i creditori dell'Efim possano essere soddisfatti senza incorrere in una molto probabile infrazione degli articoli 92 e 94 del Trattato.

BACCHIN. La ringrazio, signor Presidente, per avermi dato modo di intervenire in questa fase, essendo costretto ad intervenire anche ai lavori della Commissione bilancio. Mi scuso anche con il professor Predieri se leggerò le sue risposte sul resoconto stenografico, ma non posso mancare all'impegno che ho presso la Commissione bilancio.

Ieri in Commissione bilancio abbiamo ascoltato il ministro Reviglio, che ha fornito una risposta anche sulla vicenda che ha riguardato le Ferrovie dello Stato, in particolare sui costi che permarranno a carico dello Stato malgrado la «privatizzazione» (costi certamente cospicui). Egli ha affermato che la posta prevista in bilancio per gli enti privatizzati andrà comunque a coprire quella mole di debiti di non poca rilevanza di ENI, ENEL, IRI, Ferrovie dello Stato, eccetera. Quindi nell'immediato non ci sarà nessuna soluzione dei problemi del bilancio pubblico.

In seguito si tratterà anche di capire perchè l'avvio di questo processo è sotto tono, con non indifferenti difficoltà che lei sta praticando sul campo.

SENATO DELLA REPUBBLICA

— XI LEGISLATURA —

10^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Industria, commercio, turismo)

INDAGINE CONOSCITIVA SUL PROCESSO DI PRIVATIZZAZIONE DELLE IMPRESE PUBBLICHE E A PARTECIPAZIONE STATALE

14^o Resoconto stenografico

SEDUTA DI GIOVEDÌ 28 GENNAIO 1993

Presidenza del Vice Presidente PIZZO

INDICE

Audizione dell'amministratore delegato dell'Enel

PRESIDENTE	Pag. 3, 10, 21 e <i>passim</i>	CARTA	Pag. 33
CHERCHI (PDS)	10, 11, 22 e <i>passim</i>	LIMBRUNO	3, 11, 16 e <i>passim</i>
FORCIERI (PDS)	16, 21, 33 e <i>passim</i>		
GRANELLI (DC)	17		
PERIN (Lega Nord)	15, 16		
PIERANI (PDS)	19		
PISCHEDDA (PSI)	20, 31, 35		
ROVEDA (Lega Nord)	15, 28, 29		
TADDEI (PDS)	16		

Volevo porre una prima domanda all'amministratore delegato, con riferimento alla situazione della centrale termoelettrica di La Spezia. Vorrei sapere cioè se l'Enel considera ancora strategica tale centrale per la sua attività. Se poi la risposta è positiva, vorrei conoscere qual è la posizione dell'ente e cosa esso intende fare per superare l'attuale situazione di *impasse* che si è venuta a determinare e che ha comportato la chiusura della centrale da 15-16 mesi.

In sostanza, vorrei sapere quali sono le intenzioni dell'Enel in riferimento a questa centrale; aggiungo che, per quanto mi riguarda, trovo quanto meno singolare la richiesta in qualche modo avanzata dall'azienda di adeguare le leggi esistenti in materia di scarichi (legge Merli).

Vorrei infine conoscere quali sono gli interventi previsti per ambientalizzare tale centrale e se ciò rientra nel piano di investimenti che l'Ente ha predisposto.

GRANELLI. Signor Presidente, mi limiterò a poche domande perchè i quesiti sollevati da altri colleghi sono di interesse generale e quindi esauriscono la mia richiesta di approfondimenti.

Vorrei essere un po' più specifico sulla richiesta che è stata avanzata in relazione al nostro grado di dipendenza circa gli acquisti di energia elettrica, soprattutto di origine nucleare. Probabilmente, essa costituirebbe un'indicazione di grande interesse, e forse sarebbe meglio se ci inviaste anche una relazione scritta aggiuntiva. Voi ci avete fatto pervenire vari diagrammi e tabelle, ma una tabella in più su questo punto sarebbe ben accetta. Inoltre, essa dovrebbe essere comparata con la situazione dei vari paesi europei in ordine al problema della dipendenza energetica.

Un'altra domanda che vorrei rivolgere all'amministratore delegato dell'Enel è molto delicata; essa concerne il passaggio dalla riserva di legge per la produzione energetica alla concessione. Qui vi sono problemi costituzionali complicati e quindi non è una questione che rientra nel rapporto tra questa Commissione e voi.

Dottor Limbruno, lei ha fatto riferimento all'esistenza di una Commissione che sta lavorando presso il Ministero dell'industria per cercare di delineare questo atto di concessione, che è molto importante anche per gli sviluppi successivi del processo di trasformazione dell'Enel in società per azioni.

Domando non solo a lei, ma anche al Ministro dell'industria, in che modo sta lavorando questa Commissione e se voi siete gli interlocutori di questo lavoro di elaborazione. Dal momento che in questo atto di concessione vi saranno molti punti riguardanti la tutela degli utenti e le garanzie ambientali, cioè tutti temi di straordinaria importanza, emerge a tal proposito la difficoltà del fatto che, non essendo ancora l'Enel interamente una società privata, che potrebbe agire con una certa logica, discutendo con il Ministero dell'industria per avere o meno taluni oneri e per chiedere garanzie, non riesco a immaginarmi come possa delinarsi bene questo lavoro e come possano essere messi a fuoco degli aspetti che sono di estrema importanza.

Debbo dire che, dall'esposizione che lei, dottor Limbruno, ha fatto all'inizio, non mi sembra che vi siano stati grandi guasti dalla gestione

pubblica dell'Enel. Mentre in altri casi ci troviamo di fronte alla necessità di un cambiamento, perchè la gestione e i problemi sono giunti a un tale livello di ingovernabilità da richiedere una trasformazione, nel caso dell'Enel non si riesce a capire bene perchè, pur avendo ottenuto tutti questi risultati e garantito nel migliore dei modi l'interesse dell'utente, si sia voluto trasformare l'Enel in società per azioni, tanto più che per alcuni aspetti essenziali, quali quelli relativi ai rapporti di lavoro e alla contabilità, già vigeva una gestione basata sul diritto privato. Vorrei sapere quindi quali elementi in più possono derivare da un atto di concessione che, per lo meno a noi, risulta molto misterioso.

Sarebbe utile pertanto avere altre indicazioni sullo stato di elaborazione dell'atto di concessione o sulle procedure di lavoro, in modo da ricavare qualche elemento anche per accentuare nei confronti del Governo la nostra richiesta di maggiore trasparenza.

Ho visto con molto interesse, perchè è indicativo di un orientamento che risulta dalle vostre tabelle nonché dalla esposizione che lei ha fatto, la preferenza per la *public company*. Mi sembra che ciò rappresenti una certa garanzia per ridurre, attraverso l'azionariato diffuso, i rischi di scalate, come ha detto in precedenza il collega Cherchi; al tempo stesso, mi sembra che si cerchi di garantire al massimo una gestione equilibrata di questa operazione, che può essere valutata come uno strumento più flessibile per recuperare capitale dal mercato; inoltre, fate riferimento anche alla *golden share*, che potrebbe essere uno strumento di ulteriore garanzia contro le scalate (che comunque non possono essere escluse), in grado di dar vita alla soluzione tipica di una struttura mista con un nucleo duro di controllo che impedisca, in un settore di questa importanza, di trovarsi di fronte a sorprese.

Questi due riferimenti sono abbastanza importanti; vorrei però sapere se rappresentano l'esito di una direttiva o fanno parte di un piano ancora tutto da definire su come si conformerà la struttura di società per azioni del nuovo Ente. Queste garanzie sono forti: nel nostro ordinamento si è ancora dell'idea che per avere un grande afflusso di capitale attraverso l'azionariato diffuso, bisogna che l'Enel risolva i problemi relativi alla struttura finanziaria, alle tariffe o alle concessioni. Al momento non mi sembra che siano disponibili strumenti giuridici capaci di consentire un passaggio privo di rischi.

Dal momento che la nostra indicazione è stata molto precisa e, almeno tendenzialmente, favorevole a preservare alcuni equilibri nell'Enel Spa, sarebbe anche interessante conoscere i vostri punti di vista specifici su questo argomento a prescindere che venga accolto o meno dal Governo.

E vengo all'ultima domanda. Certamente, rispetto al problema relativo ai costi di gestione e alla risposta al fabbisogno, l'impiantistica ha la sua importanza. Non voglio entrare nel merito del problema del nucleare che è di notevole delicatezza, però è risaputo che negli ultimi tempi l'evoluzione dell'impiantistica è stata frutto, più che di una razionalità progettuale, di un continuo adattamento al cambiamento delle fonti di approvvigionamento per produrre energia. Si è giunti ad immaginare impianti colossali, nei quali si poteva utilizzare di tutto,

perchè ciò si rendeva necessario a seconda delle decisioni che si prendevano in materia di approvvigionamento.

Mi domando pertanto se sia in atto un ripensamento anche impiantistico per ridurre i costi di produzione e per arrivare ad impianti di consistenza minore, più facilmente collocabili sul territorio, o se invece i costi eccessivi siano inevitabili, dal momento che gli impianti sono più il frutto di una congiuntura derivante da scelte mancate che non di una vera politica aziendale.

All'Enel, ente pubblico, si possono anche continuare ad attribuire oneri derivanti da scelte di carattere generale di un certo tipo, ma, in una logica non soltanto di trasformazione in società per azioni ma anche di privatizzazione, il costo dell'impianto influisce fortemente sulla produttività e sull'economicità dell'impresa.

Pertanto, anche in questo caso, mi sembra che il passaggio non sia puramente di gestione e quindi mi domando se, anche per la tipologia degli impianti, esistano degli studi o delle proposte da inserire negli sviluppi futuri e anche nel dialogo con il Governo.

PIERANI. Signor Presidente, sappiamo che il costo dell'energia non è cosa per niente secondaria; si è parlato di energia elettrica in un contesto di crisi industriale e di competitività della nostra industria sui mercati internazionali; in questi giorni abbiamo ascoltato gli amministratori legati al settore dell'alluminio, per i quali il costo dell'energia elettrica ha un peso non indifferente anche se viene data ad un prezzo politico; in ogni caso, però, per essere competitivi, bisogna fare i conti con i costi esistenti in altri paesi.

Alcuni anni fa c'è stato un referendum che, di fatto, ha cambiato complessivamente i programmi nel nostro paese. In conseguenza di esso, si è ripensata sia la programmazione che la progettualità per la produzione di energia elettrica. Ebbene, quell'inversione di tendenza rispetto alle previsioni come si è sviluppata? Possiamo dire che oggi siamo meno dipendenti sul piano delle forniture internazionali di quanto lo fossimo cinque anni fa? Tendiamo ad essere più indipendenti rispetto ad altri paesi, in conseguenza delle mancate scelte che sono state fatte e anzi continuano a non essere fatte nel nostro paese?

In che percentuale siamo dipendenti da altri paesi per la fornitura di energia elettrica e in che modo quella che importiamo viene prodotta? È vero infatti che l'Italia ha rinunciato al nucleare, però a me risulta che acquistiamo energia elettrica prodotta con il nucleare. Questa è una contraddizione che, secondo me, dovrà essere sciolta; in ogni caso, sarebbe opportuno che l'opinione pubblica sapesse che in Italia l'illuminazione deriva da energia elettrica prodotta con il nucleare.

Su questo punto sarebbe bene avere una relazione più esplicita perchè da essa discendono scelte politiche ed istituzionali che il Parlamento dovrà tornare a discutere, indipendentemente dalle prospettive e dalle percentuali di privatizzazione e dai soggetti interessati a tale operazione.

È già stato chiesto - ma anche io voglio rivolgere una domanda in tal senso - a quanto è stimato oggi il patrimonio complessivo dell'Ente, ivi compreso il *know how* di cui dispone. Mi pare che per molti aspetti

SENATO DELLA REPUBBLICA

— XI LEGISLATURA —

10^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Industria, commercio, turismo)

INDAGINE CONOSCITIVA SUL PROCESSO DI PRIVATIZZAZIONE DELLE IMPRESE PUBBLICHE E A PARTECIPAZIONE STATALE

18^o Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 17 FEBBRAIO 1993

Presidenza del Presidente de COSMO
indi del Vice Presidente PIZZO

INDICE

Audizione del Presidente dell'INA

PRESIDENTE:	
- de COSMO (DC) Pag. 3, 16, 17 e <i>passim</i>	
- PIZZO (PSI) 26	
GIANOTTI (PDS) 16, 17, 18 e <i>passim</i>	
GRANELLI (DC) 17, 18, 20	
LAZZARO (DC) 23	
PAIRE (Liber.) 19	
PIERANI (PDS) 22	
PIZZO (PSI) 23	
	PALLESI Pag. 4, 18, 23

molte perplessità e che sono stati oggetto di polemiche e anche di numerose interrogazioni parlamentari a cui negli ultimi anni, mi riferisco al 1992 e al 1993, il Governo ha risposto. Come certamente lei sa, presidente Pallesi, l'unico modo per il Parlamento di conoscere l'attività delle aziende pubbliche è quello d'interrogare i Ministri responsabili salvo che, in casi come questo, si dia vita ad una audizione. Sulla base allora degli atti parlamentari e delle interrogazioni regolarmente presentate, le vorrei porre alcune domande relativamente alla situazione INA e a taluni aspetti anomali della situazione di questa società.

In primo luogo: l'INA-Banca di Marino è controllata dall'INA. Il Presidente dell'INA-Banca di Marino è stato raggiunto da avviso di garanzia per una vicenda giudiziaria che riguarda non la Banca e neanche il ruolo svolto dal Presidente nella Banca, ma il ruolo svolto presso l'EFIM e la controllata SAFIM. Mi chiedo, perchè non è stato preso alcun provvedimento cautelare nei confronti del Presidente dell'INA-Banca di Marino a cui è pervenuta la comunicazione giudiziaria?

GRANELLI. Mi scusi se la interrompo, ma vorrei osservare che, se facciamo le audizioni per trasformare in responsabili del Governo gli auditi, non è una cosa corretta. Queste sono questioni che abbiamo già sottoposto al Governo che dovrà rispondere al riguardo.

GIANOTTI. Noi ci siamo rivolti al Governo, ma per ora questi non ha risposto. Si tratta della proposta di privatizzare l'INA e vendere le sue azioni sul mercato. L'INA rappresenta quindi un prodotto che può essere meglio venduto se dà garanzie e se presenta un profilo di nettezza, di etica di impresa senza il quale è più difficile vendere il prodotto.

Mi sembra pertanto che in questa occasione sia lecito chiedere a chi è responsabile dell'impresa cosa pensa al riguardo.

PRESIDENTE. Senatore Gianotti, ritengo che in effetti questa domanda non vada posta al Presidente dell'INA, anche perchè il provvedimento cautelare senza una sentenza apposita non è di competenza dell'INA. Ritengo quindi opportuno stralciare dal dibattito questa domanda.

GIANOTTI. Signor Presidente, non sono assolutamente d'accordo. Noi in Parlamento chiediamo ai membri del Governo che ricevono una comunicazione giudiziaria di dare le dimissioni - e noi venerdì discuteremo delle dimissioni di un Ministro che è stato raggiunto da una comunicazione giudiziaria - e non vedo quindi per quale motivo non dobbiamo chiedere ai responsabili di un'azienda pubblica, una cui controllata vede il Presidente raggiunto da una comunicazione giudiziaria per truffa, quale misura cautelativa deve essere presa dall'azienda stessa.

PRESIDENTE. Se mi consente, nel caso dei Ministri siamo di fronte a responsabilità politiche; nel caso da lei citato, invece, ci troveremmo

di fronte a responsabilità pubbliche ma comunque relative ad un istituto di diritto privato.

GRANELLI. Signor Presidente, ho sollevato io la questione e vorrei osservare che, se la domanda è posta correttamente, come mi è sembrato dallo sviluppo dell'intervento del senatore Gianotti, al fine di evidenziare la necessità di trasparenza e di credibilità per un'azienda che deve essere posta sul mercato e di cercare quindi misure idonee qualora si verificano fenomeni di turbativa, allora è possibile esaminare la questione anche nel contesto dell'audizione odierna. Se invece la domanda è posta sul piano di una mancata risposta governativa, non è corretto rivolgerla in questa sede.

PRESIDENTE. Ritengo che la questione si possa risolvere interpretando la domanda rivolta dal senatore Gianotti come raccomandazione di ordine generale, non si può invece accettare come questione di provvedimento cautelare che ci porrebbe oggettive difficoltà.

GIANOTTI. Non litighiamo sulle parole: io voglio sapere se, di fronte all'avviso di garanzia inviato al Presidente dell'INA-Banca di Marino, è stata assunta qualche misura prudenziale da parte della società e, se non è stata assunta, per quale motivo e in che modo si intende tutelare la società.

Un'altra domanda che ho posto ieri all'amministratore delegato e che desidero riproporre oggi al Presidente dell'INA, riguarda l'assetto agenziale di tale società. L'INA, per quanto mi risulta, è la sola compagnia di assicurazioni che ha un'estrema concentrazione di agenti. Lei ha detto nella sua relazione che questo è un limite nell'attività dell'impresa.

PALLESI. No, si tratta di un'esclusiva e non di concentrazione.

GIANOTTI. Aggiungo allora il termine concentrazione da parte mia. Si arriva ad una situazione nella quale, ad esempio, a Milano un solo agente concentrava (e suppongo che ciò ancora accada) polizze per qualcosa come 400 miliardi con la facoltà, da quanto si è appreso attraverso la stampa, di stipulare polizze anche al di fuori dell'ambito territoriale di Milano. È scoppiato ad esempio il caso clamoroso della polizza Enel: notoriamente l'Enel ha sede a Roma. Io so che, in un caso, si è allontanato un agente minore dell'INA perchè aveva stipulato polizze al di fuori dell'area di Civitavecchia a lui assegnata. La cosa non mi sorprende, ma è stata oggetto di parecchie polemiche. Ed allora, anche in vista della privatizzazione, vorrei sapere come si vuole riformare l'assetto agenziale dell'INA.

A tutto ciò si aggiunge anche la situazione di Roma, che non è agenzia ma è una gestione diretta che nel bilancio dell'INA fa scaturire soltanto i risultati finali, rimanendo però al di fuori dal consolidato INA. Anche questo come si può spiegare, cosa intendete fare, quali sono le vostre idee?

La terza ed ultima domanda è relativa alla gestione del patrimonio immobiliare. Sono stati registrati molti casi di gestione, se non proprio

GRANELLI. Signor Presidente, voglio innanzi tutto dire che questa relazione, in gran parte nota per aver noi letto i giornali, è comunque molto interessante ai fini di una conoscenza del problema, e quindi sicuramente rientra nell'ambito dell'indagine conoscitiva. Personalmente ringrazio il presidente Pallesi per le informazioni che ci ha dato e per quelle che ancora ci vorrà dare.

Al senatore Paire vorrei dire che siamo tutti liberi di fare le domande e il presidente Pallesi è nella condizione di decidere liberamente come rispondere, perchè siamo nella fase dell'approfondimento per la conoscenza di un problema. Ho avuto qualche riserva prima, rispetto alle domande del senatore Gianotti, semplicemente con riferimento al rischio di commistione con la funzione di controllo e di indirizzo che il Parlamento ha nei confronti del Governo, ma non dei soggetti che di volta in volta sono protagonisti delle audizioni. Tolto questo, non esistono limitazioni di materia, il tutto rimanendo autoregolamentato dalla coscienza di chi pone le domande e dalla responsabilità di chi risponde.

Devo dire che riscontro oggi l'esistenza di un contrasto abbastanza interessante che ci aiuterà, al momento giusto, a porre le domande più pertinenti all'interlocutore Governo perchè, tra i discorsi fatti autorevolmente dal Governo stesso e gli accenni presenti nei documenti inviati al Parlamento, vi è una stridente contraddizione. Il Governo infatti sembra affrontare il problema con una grande semplicità, come se la situazione fosse quella per cui una volta era necessario che lo Stato intervenisse, adesso non ce n'è più bisogno, vi sono buone realtà che si possono vendere e quindi si può cominciare da lì. Questa è la linea ascoltata finora.

In merito alla consistenza in sé del soggetto da privatizzare non ci sono dubbi, anche se sono dell'avviso, come il presidente Pallesi, che un'offerta interna o internazionale di quelle dimensioni, in una congiuntura come l'attuale, è abbastanza alcatatoria. La semplificazione estrema delle posizioni ufficiali fin qui assunte, che tendono a dire che la privatizzazione dell'INA è la cosa più semplice, contrasta in parte con la relazione scrupolosa (anche se poi vi è la tesi interessata di chi amministra oggi questa complessa realtà) che è invece tesa a spiegare al Parlamento anche la complessità tecnica, giuridica, economica e funzionale di un'operazione di questo genere.

Dobbiamo quindi dire che quanto meno questo è utile perchè, non avendo preclusioni di principio nei confronti del fatto che si possa privatizzare, non dobbiamo però assecondare linee semplicistiche, e quindi abbiamo bisogno di chiedere chiarimenti al presidente dell'INA da una parte e al Governo dall'altra, qualora volesse confermare le sue posizioni.

Siccome interpreto in questa chiave il nostro bisogno di ulteriori approfondimenti, credo sarebbe molto utile per la Commissione sapere qualcosa di più su alcuni punti proprio al fine di poter meglio esercitare il nostro ruolo di Commissione parlamentare. Sotto questo aspetto, ritengo ad esempio pertinente la domanda fatta prima dal senatore Gianotti circa ulteriori elementi costitutivi del patrimonio immobiliare dell'INA. Il presidente Pallesi ha fatto riferimento alla complessità di un'operazione in rapporto a problemi giuridici, fiscali, tecnici, ma non

c'è solo questo aspetto. È infatti presumibile che un'istituzione come l'INA, di carattere pubblico, abbia gestito il patrimonio immobiliare con criteri non sempre riferiti al mercato, cioè con quelli tipici della necessità dell'acquirente privato di decidere se acquistare o meno. Non voglio fare su questo delle domande ora, anche perché si potrebbe ottenere dal presidente Pallesi l'impegno ad inviare qualche ulteriore documento di informazione. Ma personalmente vorrei qualcosa di più: vorrei infatti chiedere al presidente Pallesi un impegno ad inviarmi qualche ulteriore documento di informazioni; qualcosa di più sulla consistenza, sulla strutturazione, sui responsabili della gestione del patrimonio immobiliare potrebbe essere un elemento conoscitivo utile per un chiarimento di idee.

Se da un lato l'accordo tra l'INA e la Banca di Roma rende appetibile, per la sua solidità, l'INA stesso, dall'altro sul patrimonio immobiliare e sulla sua gestione rimangono aperti molti interrogativi. Non si sa quale sia il modo migliore di operare e quali potrebbero essere gli effettivi risultati raggiungibili. Se ci si vuole presentare sul mercato in maniera credibile, è bene che certe gestioni, che possono avere avuto un carattere di eccezionalità, vengano definite con chiarezza in modo da rendere appetibile la struttura. In sostanza sono necessari alcuni elementi informativi di dettaglio sulla consistenza, sull'amministrazione e sulla titolarità della gestione del complesso patrimonio immobiliare dell'INA.

In secondo luogo, mi farebbe piacere avere delle informazioni sulla consistenza, sulle funzioni e sull'utilità delle società che operano sul piano internazionale. Immagino che una società sotto controllo pubblico, anche in queste combinazioni internazionali, possa aver sentito molto l'influenza di alcune direttive di carattere generale che probabilmente, se l'operatore privato avesse potuto decidere, avrebbero comportato un modo di agire diverso. In quel caso forse non si tratta di realizzare un'operazione drastica in base alla quale si segue la soluzione verticale o quella orizzontale. È possibile che sia necessario qualche intervento di riassetto in queste presenze internazionali che allo stato attuale possono anche non essere appetibili per eventuali acquirenti.

Trovo incoraggiante, nel quadro delle privatizzazioni, il riferimento allo strumento della *public company*, che va arricchito con adeguati mezzi di intervento perché altrimenti resta un sogno. Molti *managers* pubblici ritengono che la *public company* sia un metodo per sottrarsi al controllo dell'azionista tradizionale, in modo da poter gestire la loro fantasia manageriale con un azionariato diffuso. Sarà necessario stabilire un organo di controllo che intervenga in quest'attività di diffusione dell'azionariato. Si deve tenere conto di strumenti come la *golden share* o la limitazione del possesso azionario, già utilizzati in altri paesi, ma che in Italia hanno bisogno ancora di un assetto legislativo prima che si possa procedere in quella direzione.

Non basta desiderare la *public company*, che nella fattispecie rappresenta esattamente il contrario di quello che vuole il Governo; con la *public company* si potrebbe continuare a gestire la società superando il problema di una capitalizzazione, che l'azionista ha fatto in modo precario rendendo difficile la stessa gestione. L'altra strada della raccolta di un risparmio è invece qualcosa di lecito e di appetibile per i cittadini; in ogni caso, si deve scegliere una strada. Se si sceglie la

prima, bisogna conoscere meglio gli effetti che potrebbero verificarsi sul mercato; se invece si sceglie la seconda, bisognerà conoscere meglio gli strumenti per renderla applicabile.

Questi sono gli elementi che a noi interessa conoscere, anche se su queste materie ovviamente dovrebbe essere il Governo a decidere, sentito il Parlamento (anche se in questo momento non si capisce se il Parlamento riesca in qualche modo ad influire sulle decisioni del Governo o meno).

PIERANI. Signor Presidente, intanto vorrei sottolineare con soddisfazione che ci troviamo di fronte ad un'azienda sana. Negli ultimi tempi siamo abituati a trattare con aziende pubbliche che sono, da ogni punto di vista, delle disgrazie. Infatti, ancor prima di collocarle sul mercato, molte loro «ferite» devono essere curate e rimarginate a livello pubblico.

Poiché parliamo di un'azienda sana e anche ben collocata sul mercato, ritengo che ci siano alcune questioni, poste nella relazione in modo molto preciso, sulle quali dobbiamo discutere. Al riguardo, vorrei chiedere al presidente de Cosmo in che modo si possa incidere nel corso dei nostri interventi. Questo tipo di audizione rappresenta soltanto una possibilità per parlamentari di essere informati o ha altre specificità?

Dico ciò perchè sostanzialmente il presidente dell'INA ci ha posto un problema rispetto al quale ovviamente il Governo dovrà fornire delle risposte. Il problema che il presidente Pallesi ci ha posto è se il Governo vuole cedere questa grossa azienda per incassare entro il 1993 i fondi che sono necessari al proprio bilancio generale; in questo caso sarebbe sufficiente presentarsi sul mercato nel tentativo di incassare nel 1993 la cifra più alta possibile.

L'altra via, che mi trova molto più concorde e che non smentisce la volontà politica di procedere alla privatizzazione, è di rivolgersi prevalentemente al mercato dell'azionariato, anche se non mi convince molto il discorso di riferirsi in modo così chiuso soltanto ai collaboratori e agli assicurati. È un discorso importante che però andrebbe affrontato in modo più completo.

Chi risponderà alla Commissione della scelta che dovrà essere fatta, vale a dire, se le nostre aziende dovranno essere messe in vendita o se, viceversa, dovranno essere avviati processi, come in questo caso, che realizzino un risultato migliore dal punto di vista economico? Inoltre, non ho ancora capito se lo Stato vuole mantenere il 51 per cento della società o una quota inferiore. In effetti, rivolgendosi all'azionariato diffuso, sarebbe sufficiente una quota molto inferiore al 51 per cento per controllare ugualmente la politica dell'azienda.

Ritengo che, se si deve andare sul mercato, tanto vale vendere tutta l'azienda perchè, anche se si fanno scelte che nel campo dell'assicurazione non comportano un controllo pubblico, mi chiedo chi svolgerà il ruolo pubblico che attualmente svolge l'INA. Vi è il settore importante del Fondo vittime della strada e tutta una serie di incombenze cui comunque far fronte: chi le svolgerà?

Queste domande le rivolgiamo oggi al presidente dell'INA, ma non credo che sia lui l'interlocutore più idoneo; dobbiamo ringraziarlo, così

SENATO DELLA REPUBBLICA

— XI LEGISLATURA —

10^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Industria, commercio, turismo)

INDAGINE CONOSCITIVA
SUL PROCESSO DI PRIVATIZZAZIONE
DELLE IMPRESE PUBBLICHE E A PARTECIPAZIONE STATALE

19° Resoconto stenografico

SEDUTA DI GIOVEDÌ 18 FEBBRAIO 1993

(Antimeridiana)

Presidenza del Presidente de COSMO

INDICE**Audizione del Presidente della SIV**

PRESIDENTE	<i>Pag. 3, 7, 9 e passim</i>	SAPORITI	<i>Pag. 3, 12</i>
CHERCHI (PDS)	10		
GIANOTTI (PDS)	9		
GRANELLI (DC)	8		
MAISANO GRASSI (Verdi-La Rete)	10		
PIERANI (PDS)	11		
TURINI (MSI-DN)	9		

I senatori che intendono porre quesiti al presidente della Siv hanno facoltà di parlare.

GRANELLI. Ringrazio il dottor Saporiti, presidente della Siv per la sua esposizione che offre molti spunti di riflessione.

Da parte mia, vorrei rivolgere ai nostri ospiti alcune domande per approfondire la nostra conoscenza della situazione. L'affermazione di poc'anzi del dottor Saporiti, ossia che privatizzazione, vendita o riorganizzazione devono comunque privilegiare la capacità della Siv di competere sul mercato, di essere attiva e dotata dei capitali necessari, mi trova perfettamente d'accordo. Infatti, nell'area pubblica, la sottocapitalizzazione complessiva è stata fattore di crisi. Ritengo allora che, anche nell'ipotesi di vendita, di cessione, di *joint ventures*, di ricorso al mercato o quant'altro, il primato debba spettare al piano industriale. Per giungere ad una razionalizzazione i criteri possono essere diversi; sono convinto però che, soprattutto quando l'azienda è appetibile, i tempi di intervento siano estremamente importanti. Una situazione di incertezza porta a deprezzare l'impresa, il bene che si vuole collocare. Si fermano infatti gli ordini, la possibilità produttiva rallenta e non si può partecipare ai progetti futuri; si resta a vedere chi verrà o chi non verrà, pagando così un prezzo molto alto che pesa su tutti. Questo problema infatti non riguarda solo la Siv, ma anche tante altre imprese. Allora, ciò che vorrei sapere più in particolare è se nell'ambito delle varie soluzioni, che si stanno ipotizzando, sono tenuti ben presenti anche i fattori industriali oltre quelli finanziari.

In ordine alla tutela delle tecnologie, dell'occupazione e del mercato, il *management* della Siv ha espresso in questa sede delle preoccupazioni che ritengo condivisibili. Venite ascoltati, però, dal commissario liquidatore, da chi è incaricato di allacciare i contatti con i probabili acquirenti e di sondare le eventuali offerte? Non possiamo non preoccuparci infatti della possibilità che i futuri acquirenti assorbano l'attività e la fetta di mercato che ad essa corrisponde trascurando la tecnologia, i marchi, la ricerca, l'occupazione dell'impresa che acquisiscono.

Sarebbe utile allora sapere come, in che misura e in che forma questa esigenza di tutela sia presente in chi dialoga con l'eventuale acquirente.

Ho poi una seconda domanda, molto breve, da porre. Anche per la vendita della Siv, così come per quasi tutte le operazioni di questo tipo si è fatto ricorso alla consulenza di Mediobanca che - a quanto mi risulta - privilegia gli aspetti finanziari rispetto a quelli industriali e produttivi. Nel caso che vi riguarda a chi competerà la valutazione finale: all'impresa, al commissario liquidatore o al Governo? Oppure ci sarà solo questa consulenza di tipo finanziario e si imposterà tutto solo su questo aspetto? Mi rendo conto che non potrete darci delle risposte definitive in proposito; però ascoltarvi sarà utile ugualmente per la nostra attività.

Prima di concludere vorrei manifestare una mia preoccupazione. Temo che se il risultato delle privatizzazioni sarà negativo, la colpa verrà attribuita a chi, pur senza essere contrario alle privatizzazioni, abbia espresso perplessità sul modo in cui esse venivano impostate. Vorrei fosse chiaro a tutti che gli ostacoli non sono venuti da chi vuole

procedere con più certezze e trasparenza, ma da chi pensa che sia sufficiente vendere per risolvere tutti i problemi.

PRESIDENTE. La sua domanda su Mediobanca, senatore Granelli, mi eviterà di chiedere ulteriori informazioni.

TURINI. Dalle sue parole, dottor Saporiti, è emersa la raffigurazione di una azienda che sembra essere ben impiantata nella realtà industriale del nostro paese e che anzi ha predisposto consistenti interventi in un complesso sperimentale. È un aspetto che ritengo estremamente importante, tanto più perchè avviene in un paese in cui i vari Governi che si sono succeduti hanno sempre investito molto poco del prodotto interno lordo nella ricerca.

Ho poi ascoltato le sue osservazioni in relazione al nostro sistema bancario e ai finanziamenti che esso eroga; l'aspetto che più mi preoccupa, però, è naturalmente quello relativo all'occupazione. Mi chiedo cioè che sorte subiranno i vostri 4.600 addetti, anche in considerazione della grave crisi che in tutto il modo colpisce il mercato dell'auto.

Mi ha molto colpito la decisione della FIAT di non pagare più le vostre forniture da cinque mesi. Mi sembra assurdo che il Governo, che concede migliaia di miliardi alla FIAT, non intervenga per operare una funzione equilibratrice.

Non si può sbilanciare la situazione in questo modo, in un modo così plateale, dando sovvenzioni a pioggia ad un gruppo che poi mette in crisi altre società. È talmente grave quanto lei ci ha comunicato che meriterebbe di essere oggetto di un'interpellanza parlamentare.

Desidero rivolgere una domanda al dottor Saporiti che riguarda i 4.600 addetti della Siv. In base ai dati che lei ci ha comunicati, la Siv sembrerebbe ben sviluppata da un punto di vista tecnologico, del patrimonio industriale, dell'organizzazione e della ricerca. Desidero sapere se, ad avviso del dottor Saporiti, il gruppo della Siv, in prospettiva, sia competitivo oppure se dovrà ridurre il numero degli addetti. Inoltre, vorrei sapere se ritiene che sia soltanto la situazione che si è creata in Italia a determinare la crisi della Siv.

GIANOTTI. Signor Presidente, il dottor Saporiti ha detto che recentemente è stata effettuata una ristrutturazione nell'ambito della Siv, che ha comportato anche delle esuberanze di personale. Ciò vuol dire che, se non c'è una caduta della domanda dovuta a situazioni di crisi, il dottor Saporiti non prevede nel prossimo futuro altre esuberanze di personale?

La seconda domanda che desidero rivolgere al nostro ospite si riferisce alla componente industriale che deve essere considerata dal Commissario nella alienazione della Siv. Mi rendo conto che il Commissario, a causa del volume di debiti accumulato dall'Efim, abbia soprattutto il problema di realizzare dei fondi per far fronte alla situazione. Certamente questo aspetto non può essere considerato ma, come il dottor Saporiti ha giustamente evidenziato, non può essere l'unico. Infatti, il dottor Saporiti ha detto che bisogna soprattutto difendere l'unitarietà del gruppo.

SENATO DELLA REPUBBLICA

XI LEGISLATURA

121^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 9 MARZO 1993

(Antimeridiana)

Presidenza del vice presidente LAMA,
indi del presidente SPADOLINI
e del vice presidente DE GIUSEPPE

INDICE

CONGEDI E MISSIONI Pag. 3	* MONTRESORI (DC) Pag. 29
MOZIONI	COCCHIU (PSI) 35
Discussione delle mozioni 1-00031, 1-00052, 1-00079, 1-00089, 1-00090, 1-00091 sulla si- tuazione economica e sociale in Sardegna	PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIAN- TE PROCEDIMENTO ELETTRONICO .. 37
Approvazione con modificazioni della mozione 1-00079:	MOZIONI
* GALDELLI (Rifond. Com.) 10	Ripresa della discussione:
SUI LAVORI DEL SENATO	* BARATA, ministro senza portafoglio per il riordinamento delle partecipazioni statali 37 e passim
PRESIDENTE 14	* MONTRESORI (DC) 41, 49, 52
* LIBERTINI (Rifond. Com.) 14	CHERCHI (PDS) 44, 51, 52
* POZZO (MSI-DN) 15	GALDELLI (Rifond. Com.) 44, 52
MOZIONI	FERRARA SALUTE (Repubb.) 44, 49
Ripresa della discussione:	CANNARIATO (Verdi-La Rete) 45, 49
CHERCHI (PDS) 16	TURINI (MSI-DN) 45, 48
FERRARA SALUTE (Repubb.) 22	PINNA (PDS) 45
CANNARIATO (Verdi-La Rete) 24	* MANNA (Rifond. Com.) 47
POZZO (MSI-DN) 26	PAIRE (Liber.) 48
	COCCIU (PSI) 50
	* CASTIGLIONE (PSI) 50

DISEGNI DI LEGGE**Seguito della discussione:**

«Conversione in legge del decreto-legge 18 gennaio 1993, n. 12, recante disposizioni in materia di sgravi contributivi nel Mezzogiorno e di fiscalizzazione degli oneri sociali» (907)

Approvazione, con modificazioni, con il seguente titolo: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 18 gennaio 1993, n. 12, recante disposizioni in materia di sgravi contributivi nel Mezzogiorno e di fiscalizzazione degli oneri sociali»:

PRESIDENTE	Pag. 53 e passim
* MANFROI (<i>Lega Nord</i>)	57, 61, 63
CONDARCURI (<i>Rifond. Com.</i>)	58
PAGLIARINI (<i>Lega Nord</i>)	59
COVI (<i>Repubb.</i>)	61
* GRANELLI (<i>DC</i>)	66
ROVEDA (<i>Lega Nord</i>)	69
Votazioni nominali con scrutinio simultaneo	61, 66

RICHIAMO AL REGOLAMENTO

PRESIDENTE	70, 71
* TABLADINI (<i>Lega Nord</i>)	70, 71

DISEGNI DI LEGGE**Ripresa della discussione:**

* TABLADINI (<i>Lega Nord</i>)	71, 76, 89
CONDARCURI (<i>Rifond. Com.</i>)	73
* PAINI (<i>Lega Nord</i>)	77
PAGLIARINI (<i>Lega Nord</i>)	78 e passim
OTTAVIANI (<i>Lega Nord</i>)	81, 88
* MANFROI (<i>Lega Nord</i>)	82
COVIELLO (<i>DC</i>), relatore	83, 88, 93

PRINCIPE, sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale	Pag. 83, 88
DOPPIO (<i>DC</i>)	88
LORENZI (<i>Lega Nord</i>)	88
ROVEDA (<i>Lega Nord</i>)	91
Votazioni nominali con scrutinio simultaneo	71 e passim

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione del disegno di legge n. 1050, fatto proprio da Gruppo parlamentare:

PRESIDENTE	93
ROVEDA (<i>Lega Nord</i>)	93

ALLEGATO**DISEGNI DI LEGGE**

Trasmissione dalla Camera dei deputati ...	94
Annunzio di presentazione	94
Apposizione di nuove firme	95
Assegnazione	95
Nuova assegnazione	97

DOMANDE DI AUTORIZZAZIONE A PROCEDERE IN GIUDIZIO

Presentazione di relazioni	97
----------------------------------	----

GOVERNO

Richieste di parere su documenti	98
Trasmissione di documenti	98

AFFARI ASSEGNATI

N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore

PRESIDENTE. Senatore Manfroi, ha esaurito il tempo a sua disposizione; le concedo ancora trenta secondi per concludere il suo intervento.

MANFROI. Concludo immediatamente. Siamo favorevoli all'approvazione di questo emendamento anche se non ne condividiamo totalmente la formulazione.

Chiediamo altresì che la votazione avvenga per appello nominale con scrutinio simultaneo.

GRANELLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* GRANELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, farò una breve dichiarazione di voto non tanto sul merito di questo emendamento, sul quale la mia opinione è nettamente contraria, ma per l'assoluta gravità di alcune dichiarazioni che ho sentito in quest'Aula rispetto alla condizione stessa di noi parlamentari della Repubblica. In un intervento precedente è stato addirittura detto, in modo sgradevole ma anche inutile, che sarà comunicato agli elettori il modo con il quale ciascuno di noi in Aula vota in perfetta libertà: è sufficiente diffondere gli atti, che sono pubblici. Il tono era quasi intimidatorio, quasi che le scelte in quest'Aula non siano fatte secondo piena libertà di coscienza, come siamo abituati a fare da sempre. Questa motivazione non è accettabile. *(Vivi applausi)*.

Rispetto tutte le opinioni e soprattutto quelle di minoranza: esse non vanno per nulla censurate. Occorre però ricordare che, in base alla Costituzione, il parlamentare rappresenta senza vincolo di mandato la Repubblica italiana, e in questo senso esercitiamo fino in fondo il nostro diritto-dovere. *(Applausi dai Gruppi di Rifondazione comunista, del PDS e della DC)*.

Allo stesso modo questi riferimenti impropri a Repubbliche che non esistono - fino a prova contraria, fino quando non sarà modificata la nostra Costituzione, la Repubblica italiana è una e una soltanto - sono talmente gravi che non dovrebbero essere permessi nelle Assemblee parlamentari.

Per tutte queste ragioni, che prescindono dal merito dell'emendamento, esprimo il mio voto nettamente contrario per la non accettabilità di queste considerazioni, che offendono la nostra condizione di senatori. *(Vivi applausi)*.

PRESIDENTE. La votazione sull'emendamento 1.9, rispetto al quale era pure pervenuta una richiesta analoga da parte del senatore Manfroi, deve essere effettuata a scrutinio simultaneo palese con il procedimento elettronico per effetto del parere contrario della 5ª Commissione permanente.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. A norma dell'articolo 102-bis del Regolamento, indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo mediante proce-

SENATO DELLA REPUBBLICA

XI LEGISLATURA

131ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 17 MARZO 1993

Presidenza del vice presidente LAMA

INDICE

CONGEDI E MISSIONI

PRESIDENTE Pag. 3
GUZZETTI (DC) 3

DISEGNI DI LEGGE

Rinvio in Commissione:

«Conversione in legge del decreto-legge 19 gennaio 1993, n. 13, recante misure urgenti per lo sviluppo delle esportazioni» (910):

PRESIDENTE 3 e *passim*
FABRI, sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri 4
TADDEI (PDS) 4
FERRARI Karl (Misto-SVP), relatore 4, 5
DE COSMO (DC) 5

Discussione e approvazione:

«Conversione in legge del decreto-legge 8 febbraio 1993, n. 30, recante disposizioni

urgenti per il funzionamento del consiglio di amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni» (960):

FAGNI (Rifond. Com.) Pag. 6, 13
FRANZA (PSI), relatore 10, 12
* CASOLI, sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni 11
PAGLIARINI (Lega Nord) 13
PINNA (PDS) 13, 16
FABRI (DC) 14
SARTORI (Rifond. Com.) 16

Rinvio della discussione:

«Conversione in legge del decreto-legge 1º febbraio 1993, n. 24 recante interventi in favore dei dipendenti delle imprese di spedizione internazionale, dei magazzini generali e degli spedizionieri doganali» (951):

PRESIDENTE 17

Approvazione:

«Ratifica ed esecuzione della convenzione relativa al riconoscimento e all'aggiornamento dei libretti di stato civile, con allegati, fatta a Madrid il 5 settembre 1990» (690):

DE MATTEO (DC), relatore Pag. 17

* GIACOVAZZO, sottosegretario di Stato per gli affari esteri 18

Approvazione:

«Ratifica ed esecuzione del Trattato di mutua assistenza in materia penale fra la Repubblica italiana e l'Australia, fatto a Melbourne il 28 ottobre 1988» (691) (Relazione orale):

AGNELLI Arduino (PSI), relatore 19

* GIACOVAZZO, sottosegretario di Stato per gli affari esteri 20

Approvazione:

«Ratifica ed esecuzione del Trattato tra il Regno di Spagna e la Repubblica italiana per la repressione del traffico illecito di droga in mare, fatto a Madrid il 23 marzo 1990» (735) (Relazione orale):

AGNELLI Arduino (PSI), relatore 21

* GIACOVAZZO, sottosegretario di Stato per gli affari esteri 22

Approvazione:

«Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra la Repubblica italiana ed il Regno dei Paesi Bassi per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e sul patrimonio e per prevenire le evasioni fiscali, con Protocollo aggiuntivo, fatta a L'Aja l'8 maggio 1990» (822):

GRAZIANI (DC), relatore 24

* GIACOVAZZO, sottosegretario di Stato per gli affari esteri 24

Approvazione:

«Ratifica ed esecuzione della Convenzione relativa all'eliminazione delle doppie imposizioni in caso di rettifica degli utili di imprese associate, con Atto finale e dichiarazioni, fatta a Bruxelles il 23 luglio 1990» (868) (Approvato dalla Camera dei deputati):

GRAZIANI (DC), relatore 25

* GIACOVAZZO, sottosegretario di Stato per gli affari esteri 25

Discussione e approvazione:

«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo che istituisce un'Associazione tra le Comunità europee ed i loro Stati membri, da una parte, e la Repubblica di Ungheria dall'altra, firmato a Bruxelles il 16 dicembre 1991, con allegati e protocolli» (917) (Relazione orale):

PICCOLI (DC), relatore Pag. 27

* GIACOVAZZO, sottosegretario di Stato per gli affari esteri 30

GRANELLI (DC) 32

AGNELLI Arduino (PSI) 34

Approvazione:

«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo che istituisce un'Associazione tra le Comunità europee ed i loro Stati membri, da una parte, e la Repubblica di Polonia dall'altra, firmato a Bruxelles il 16 dicembre 1991, con allegati e protocolli» (918) (Relazione orale):

PRESIDENTE 34 e passim

PICCOLI (DC), relatore 35

* GIACOVAZZO, sottosegretario di Stato per gli affari esteri 36

SUI LAVORI DEL SENATO

PRESIDENTE 37

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI GIOVEDÌ 18 MARZO 1993

..... 38

ALLEGATO**DISEGNI DI LEGGE**

Trasmissione dalla Camera dei deputati ... 40

Annunzio di presentazione 40

Assegnazione 40

Ritiro di firme 40

Apposizione di nuove firme 41

GOVERNO

Trasmissione di documenti 41

INTERROGAZIONI

Annunzio 41

Ritiro 46

N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore

Passiamo alla votazione finale.

GRANELLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRANELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prendo la parola per una breve dichiarazione di voto innanzi tutto per concordare con la relazione del senatore Piccoli, così ampia e puntuale, come sempre, e sul valore dell'Accordo che stiamo per ratificare. Intervengo inoltre anche perchè resti agli atti di questa nostra discussione in Assemblea l'opinione, direi unanime, che ho raccolto sia alla Giunta per gli affari europei che alla Commissione industria nella mia qualità di estensore del parere reso alla 3^a Commissione.

Generale è la consapevolezza che questi accordi (con l'Ungheria, ma anche con la Polonia, in attesa che altri completino il quadro) hanno per l'Italia, che ha sempre sostenuto una tesi di apertura e di collaborazione verso l'Est europeo, un significato emblematico molto importante.

È capitato nel nostro paese, ma anche in ambito europeo, di pensare che dopo il crollo del muro di Berlino, con tutto quello che si è determinato per creare condizioni di sviluppo economico diverso, il cammino verso la modifica anche strutturale di quelle economie fosse facile, cioè che bastasse l'abbattimento delle barriere, l'apertura dei mercati per vedere affluire investimenti e aiuti tali da innescare nuovi meccanismi produttivi. C'è da notare però che, essendo trascorsi alcuni anni da quello storico evento, si registra attualmente una tendenza pericolosamente opposta: cominciano a subentrare paure e preoccupazioni in ordine alla effettiva ricaduta economica di tali cooperazioni, forse non così prospere come ritenuto in un primo momento, per cui l'approvazione di questo Accordo, che tra l'altro vede (una delle poche volte) l'Italia soltanto quarta nell'adempimento di questo dovere dei paesi membri della Comunità, ha una sua importanza politica eccezionale perchè introduce un quadro giuridico entro il quale gli aiuti dei singoli Stati possono concorrere a una ripresa e a una trasformazione di quelle economie per creare condizioni di maggiore sicurezza anche per le intese fra imprese e l'afflusso dei capitali privati.

È anche importante che la Comunità economica europea, che ha sempre guardato con questo spirito di cooperazione verso l'Est europeo, abbia, in aggiunta alle molte possibilità di intervento, tra l'altro già in atto con il programma PHARE finanziato con quasi 1.000 miliardi, introdotto molto opportunamente un capitolo relativo al dialogo politico tra la Comunità economica europea e gli Stati che tendono ad andare verso una economia diversa.

Anche questo, che rappresenta un primo segnale nel senso della cooperazione politica, di una intesa e di un aiuto che non siano soltanto economici, risponde a quella visione politica e democratica dell'Europa che l'Italia ha sempre sostenuto nel contesto europeo.

Anche per tale ragione mi sembra sia da raccomandare la ratifica di questo Accordo. Tra l'altro, esso introduce una giusta correzione. Il senatore Piccoli per la sua lunga esperienza sa che il dibattito in Europa

tra la scelta dell'ingresso nelle Comunità di tutti questi paesi e quella di lasciare le cose come stanno presenta un vizio di fondo. Si può anche sostenere l'esigenza di passare dai dodici, ai quindici, ai diciotto Paesi, ma a nessuno sfugge che più si allarga la Comunità con soggetti tra loro troppo lontani per condizioni strutturali più si annacqua, anziché rafforzare, la Comunità stessa.

Del resto, anche il lasciare le cose come stanno, prevedendo soltanto qualche aiuto economico di volta in volta, non contribuisce a preparare il terreno che, se non è valido oggi può esserlo in futuro per un ingresso di questi paesi nella Comunità. La formula dell'associazione allargata al dialogo politico che rende organico il modo di cooperare sul terreno economico non è lontana dall'idea che nel lungo periodo si possa arrivare ad una Comunità più forte e più ampia del nostro contesto europeo, nè lascia alla pura iniziativa dei singoli un processo che va costruito con il concorso di tutti gli Stati, tra i quali si pone in primo piano l'Italia, per il suo spirito di apertura e di cooperazione sovranazionale.

Per ultimo, signor Presidente, vorrei richiamare all'Assemblea e al Governo che la 10ª Commissione permanente ha insistito del suo parere, su un aspetto valido anche per l'accordo sull'Ungheria, che esamineremo successivamente, cioè sulla necessità che, una volta ratificati questi accordi, che aprono spazi importanti anche per le nostre relazioni bilaterali, già abbastanza significative con questi due Paesi, si arrivi al più presto ad un coordinamento più rigoroso e più stretto degli interventi italiani. Ciò perchè molte volte si è di fronte all'apertura di linee di credito decise dal Ministero del tesoro e del commercio con l'estero all'insaputa di altri Ministeri, a progetti singoli di riforma, di questa o quella amministrazione (inseriti nel quadro di rapporti bilaterali tra Ministeri più che in una visione generale), a incentivi ad imprese pubbliche o private in rapporto, magari, al tipo di influenza che tali imprese possono esercitare piuttosto che a un disegno organico di cooperazione con tutti questi Paesi.

La proposta è di dar vita ad una commissione composta da funzionari di tutti i Ministeri interessati, perchè, nella fase attuativa delle potenzialità insite in questi accordi, l'Italia non intervenga a file sparse ma realizzi il coordinamento massimo e, con il prestigio che le deriva dall'aver sempre sostenuto in sede europea questa posizione, faccia compiere un salto di qualità anche ai nostri rapporti bilaterali per consentire a questi Paesi di superare l'attuale difficile momento di transizione economica e di acquistare sempre maggiore indipendenza politica.

Queste sono le ragioni, signor Presidente, signor rappresentante del Governo, senatori, che abbiamo ritenuto di dover affermare, anche per lasciare traccia in Assemblea di interessanti discussioni avvenute sia alla Giunta per gli affari delle comunità europee che alla 10ª Commissione permanente di questo ramo del Parlamento. *(Applausi dal Gruppo della DC e dei senatori Agnelli Arduino e Compagna).*

AGNELLI Arduino. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XI LEGISLATURA —————

10^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Industria, commercio, turismo)

INDAGINE CONOSCITIVA
SUL PROCESSO DI PRIVATIZZAZIONE
DELLE IMPRESE PUBBLICHE E A PARTECIPAZIONE STATALE

21° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 17 MARZO 1993

(Pomeridiana)

**Presidenza del Presidente de COSMO
e del Vice Presidente GIANOTTI**

INDICE**Audizione dei rappresentanti della Federazione unitaria lavoratori chimici (Fulc)**

PRESIDENTE:		
- de COSMO (DC)	<i>Pag. 3, 7, 8 e passim</i>	
- GIANOTTI (PDS)	12	
CHERCHI (PDS)	10	
GRANELLI (DC)	8	
TURINI (MSI-DN)	7, 8	
		<i>BICICCHI</i>
		<i>Pag. 14</i>
		<i>BIGGI</i>
		12
		<i>SCHMID</i>
		3, 8, 12 e <i>passim</i>

Nell'ambito della seconda ipotesi dello scenario che testè ci è stato presentato si sostiene che, proprio per far entrare denaro nelle casse dello Stato, occorre che lo Stato proceda a vendite del suo patrimonio nell'ambito demaniale. Personalmente, posso dire che nella zona della Toscana dove vivo l'Eni possiede enormi proprietà da vendere, per le quali da anni sono state avanzate svariate volte, richieste di acquisto. Tra l'altro, in alcune zone, incidono costruttori diroccate che, una volta ristrutturare favorirebbero l'afflusso di turismo. Invece, non si muove assolutamente nulla, nonostante questo sia forse l'unico sistema concreto per far entrare soldi nelle casse dello Stato.

D'altronde, se non arrivano soldi, le aziende non possono realizzare le manutenzioni, il che vuol dire che i costi aumentano in modo esponenziale. Quando si ha la necessità di avere la massima produttività da un'azienda, quando è necessaria la ricapitalizzazione e tutto questo non si verifica, è ovvio che la situazione debitoria dell'azienda non può che aggravarsi.

Se dovesse prevalere il primo scenario, non ci sarebbe scampo. In questa ipotesi, il sindacato unitario quanti licenziamenti prevede per la fine dell'anno?

SCHMID. Altri 9.000!

TURINI. Sarà allora principalmente questo dato a determinare uno scenario anziché un altro.

PRESIDENTE. Vorrei raccomandare, pur nella legittimità delle posizioni critiche, specie sulle recenti posizioni altalenanti del Governo, in particolare in merito alle privatizzazioni, di non insistere ancora sulla «linea Guarino» o sulla «linea Barucci». Esiste oggi una linea ufficiale del Governo, espressa peraltro nel decreto la cui conversione in legge verrà discussa proprio oggi dall'Aula del Senato. Si tratta di una linea criticabile quanto si vuole, ma che è l'unica cui ora possiamo fare riferimento.

GRANELLI. Signor Presidente, sono d'accordo con lei che in questa sede è improprio affrontare problemi afferenti alle nostre responsabilità legislative e politiche e al controllo sugli atti del Governo: sarebbe più opportuno trattare i temi relativi a questa audizione.

A questo proposito vorrei ringraziare, non per ragioni formali ma sostanziali, i rappresentanti dei sindacati che unitariamente hanno riproposto una riflessione molto allarmata. Faremmo un torto a tutti se a questa audizione attribuissimo unicamente lo scopo di una pura e semplice raccolta di elementi informativi. Le gravi conseguenze che si paventano per il settore della chimica italiana - e che in futuro potrebbero anche aumentare - destano grande allarme.

Inoltre ho molto apprezzato il fatto che i rappresentanti sindacali abbiano detto in premessa di non chiedere al Parlamento un appoggio alla loro linea rivendicativa o solidarietà per il settore bensì un'iniziativa per risolvere i problemi politici ed economici generali del paese.

I problemi legati al settore della chimica sono di antica data e non hanno origine certo dalle controversie con l'Enichem. È noto che è

sempre esistita la tendenza a trarre vantaggi dalla situazione in momenti favorevoli e a scaricare invece le responsabilità sullo Stato in fasi di incapacità a governare il settore.

Il richiamo delle organizzazioni sindacali ad esaminare il problema nel suo insieme e non soltanto dal loro punto di vista è molto apprezzabile come, del resto, è apprezzabile la disponibilità a discutere seriamente di dismissioni, di privatizzazioni o di rapporti internazionali.

In Italia esiste la tendenza a considerare nemici della privatizzazione tutti coloro che si prefiggono di ricorrervi al fine di conseguire risultati più razionali.

È dai tempi del giuramento antimodernista che non si classificano più le persone in base alle loro dichiarazioni di fede. Come è stato detto dai rappresentanti sindacali, a livello internazionale i settori chimici affrontano la situazione con un misto di chimica tradizionale e con una componente di chimica sofisticata di grande prospettiva; quest'ultima rappresenta l'unico modo per assicurare una seria ristrutturazione in cui si preveda di abbandonare alcune situazioni e di conquistare un mercato, non attraverso la propaganda, ma attraverso politiche e prodotti adeguati.

Questa è la ragione per cui, quando ebbi la possibilità di emanare, come Ministro delle partecipazioni statali, la direttiva dell'allora presidente dell'azienda Reviglio, tesa ad avviare il negoziato con la Montedison, d'accordo con il presidente Gorla e con il ministro del tesoro Amato, ritenni che condizione preliminare per lo sviluppo del negoziato fosse la disponibilità della Montedison e mettere sul banco della trattativa anche l'Himont, l'Ausimont e il complesso della chimica fine. Questa mi sembrava una condizione fondamentale per mettere insieme tutto ciò che esisteva di positivo in Italia nel settore della chimica, sia nel campo pubblico che privato.

Ho voluto sottolineare questo aspetto perchè la stampa, così attenta a privilegiare i processi di privatizzazione, non ha quasi reagito al fatto che, sulla base di un'impostazione sbagliata per la soluzione del problema Enimont, è stata successivamente abbandonata l'idea di un chiarimento preliminare sulla questione già ricordata; in pratica, non si è più fatto parola del negoziato Enimont-Enichem.

Come stavo dicendo, mentre da un lato c'è una tensione quasi «allergica» riguardo al tema delle privatizzazioni, dall'altro nessuno ricorda di sottolineare che con il fallimento di Enimont si è potuto procedere alla più grande pubblicizzazione mai verificatasi nel settore della chimica. Si è passati da un discorso di privatizzazione ad una pubblicizzazione fatta da privatisti e non da chi sostiene che è necessario privatizzare in un certo modo.

Attualmente la situazione è drammatica perchè attuare la privatizzazione sulla struttura esistente ha come risultato uno smantellamento mentre, al tempo stesso, i privati presenti nel settore ritengono che sia necessario vendere all'estero con il risultato di distruggere la chimica italiana.

A mio avviso, la debolezza di tutte le operazioni di dismissione, acquisizione o privatizzazione, è sempre stata la mancanza di un piano chimico nazionale che avesse al tempo stesso chiari obiettivi di politica industriale; se esiste un piano chimico con obiettivi industriali diventa

anche legittimo vendere alcuni settori, acquisirne altri o richiedere risorse pubbliche per finanziarne altri ancora.

In Italia si è fatto moto poco relativamente in un comparto fondamentale come quello della ricerca; con l'eccezione dell'impulso che si è cercato di dare al CNR con alcuni progetti finalizzati nel campo della chimica dei materiali o delle biotecnologie, non è mai stato compiuto un grande sforzo pubblico a sostegno di una ricerca che rappresentasse successivamente il terreno sul quale innestare la privatizzazione del settore. Forse la mia valutazione è limitata, perchè in effetti neanche i privati hanno fatto molto.

Ho l'impressione che in mancanza di un piano chimico nazionale, inteso non come residuo del socialismo reale sul quale talvolta ci invitano a riflettere (anche se nessuno lo ha mai proposto in Italia), ma come cornice organica entro la quale collocare privatizzazioni, dismissioni, acquisizioni e riorganizzazioni, entrambi gli scenari appaiono deboli perchè anche il ricorso alle risorse pubbliche non è più credibile.

In tutto il mondo si sa, per esempio, (purtroppo è il caso italiano) che sarebbe senz'altro preferibile spendere 1.000 miliardi per il potenziamento della ricerca nel quadro di un piano chimico ben organizzato che concedere grandi sgravi fiscali per realizzare fusioni che attuano soltanto una copertura per operazioni finanziarie e non industriali.

Gli sgravi fiscali pesano sullo Stato in termini di finanza pubblica non meno delle spese per la ricerca; l'unica differenza è che queste ultime sono finalizzate a ricostruire mentre i primi consentono soltanto qualche operazione finanziaria.

Vorrei sapere se, a giudizio dei sindacati, sarebbe utile disporre di un piano chimico nazionale entro il quale le operazioni di dismissione, privatizzazione, e accorpamento possano essere accettate almeno come terreno di dibattito.

In questo ambito sono disponibile a considerare la componente di serie privatizzazioni, di dismissioni o di alleanze internazionali. Ultimamente ho letto una dichiarazione del consulente del Parlamento sulle privatizzazioni, dottor Pini, nella quale si invita il Governo a riconsiderare alcuni aspetti delle proposte avanzate dal ministro Guarino. Non so se tra queste è stata considerata anche quella del piano chimico nazionale. Sarebbe interessante appurarlo perchè, al di là della contrapposizione, è importante riaprire un dialogo tra Governo e Parlamento, Governo ed imprenditori, Governo e sindacati, Governo e privati che vogliono creare un'industria e non solo operazioni finanziarie. Si tratta di vedere se nel futuro esiste un posto per la chimica italiana; si prevede infatti che non ci sarà posto per nessuno, nè per i pubblici nè per i privati, e che diventeremo una colonia anche in questo comparto che è di grande importanza per lo sviluppo economico del nostro paese.

PRESIDENTE. La ringrazio, senatore Granelli, per il suo intervento compiuto, critico ma costruttivo.

CHERCHI. Ringrazio gli esponenti delle organizzazioni sindacali per il contributo fornito alla Commissione sul tema del riordino del sistema delle imprese pubbliche.

SENATO DELLA REPUBBLICA

— XI LEGISLATURA —

10^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Industria, commercio, turismo)

INDAGINE CONOSCITIVA SUL PROCESSO DI PRIVATIZZAZIONE DELLE IMPRESE PUBBLICHE E A PARTECIPAZIONE STATALE

22° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 24 MARZO 1993

(Pomeridiana)

Presidenza del Presidente de COSMO

INDICE**Audizione dell'amministratore delegato dell'ILVA**

PRESIDENTE	Pag. 3, 8, 12 e passim	NAKAMURA	Pag. 4, 20
BALDINI (PSI)	9		
CHERCHI (PDS)	10		
CITARISTI (DC)	9		
D'AMELIO (DC)	10		
GRANELLI (DC)	14		
MANNA (Rif. Com.)	14		
PERIN (Lega Nord)	19		
PIERANI (PDS)	17		
STEFÀNO (PDS)	12, 13		
TURINI (MSI-DN)	9		

PRESIDENTE. Le mie interruzioni, senatore Stefano, tendevano solo a precisare che le sue considerazioni vanno rivolte al Governo sotto forma di interrogazione e non all'attuale amministratore delegato dell'ILVA, il quale, tuttavia, potrà risponderle come riterrà opportuno.

MANNA. Signor Presidente, dopo l'audizione del dottor Falck, gli elementi generali di impostazione della questione dell'acciaio risultano abbastanza chiari. Per quello che concerne l'ILVA, gli aspetti di maggiore difficoltà risultano essere quelli finanziari, di riorganizzazione societaria e industriali. Questi ultimi sono meno importanti in rapporto ad altre questioni e da ciò che il dottor Nakamura ci ha esposto intravediamo una possibilità di ripresa dell'ILVA.

In generale, si richiede la collaborazione delle organizzazioni sindacali e quindi dei lavoratori; al riguardo vorrei ricordare che, nel caso specifico dell'ILVA di Bagnoli, fu stipulato un accordo per la sua liquidazione e per la realizzazione del cosiddetto progetto «Utopia». Come parlamentari napoletani, riteniamo che quell'accordo sia ancora valido e vada rispettato.

Chiedo allora all'ingegner Nakamura quali sono le intenzioni dell'ILVA, se cioè si intende ancora realizzare l'accordo sottoscritto, non solo dall'ILVA ma anche dal Governo, e quindi dar seguito alla possibilità di ridurre ulteriormente i posti di lavoro. Occorre infatti tener presente che nella realtà meridionale i livelli di disoccupazione sono tremendi e che gli oltre 2.000 lavoratori da anni in cassa integrazione si aggiungono ai 15.000 che hanno già perso il lavoro.

GRANELLI. Signor Presidente, anch'io mi associo al ringraziamento all'ingegner Nakamura per la sua esposizione molto precisa nell'indicare aspetti piuttosto drammatici della situazione della siderurgia italiana. Voglio formulargli gli auguri più sinceri per il suo lavoro, perchè il Parlamento - e anche l'ultimo intervento lo ha dimostrato - è consapevole dell'estrema difficoltà che in varie zone della società italiana si incontrano rispetto ai rischi di smantellamento di un patrimonio industriale, tecnologico e produttivo quale quello della siderurgia, che è una delle componenti di maggior prestigio della storia industriale italiana.

La siderurgia italiana è una parte molto importante della storia industriale del paese e quindi sappiamo che l'ingegner Nakamura e i suoi collaboratori sono esposti su un fronte molto rischioso e difficile. Il Parlamento, per quanto può fare, è impegnato nel dare sostegno a far sì che le riorganizzazioni, le ristrutturazioni e la conformità dei nostri comportamenti rispetto alle decisioni comunitarie siano tali da sacrificare il meno possibile il patrimonio tecnologico e umano esistente nel paese.

Naturalmente, signor amministratore delegato, siamo in una fase di audizione conoscitiva. È ovvio che il nostro interlocutore per gli interventi risolutivi è il Governo e non certamente l'ILVA nelle sue responsabilità gestionali. Farò comunque delle domande per valutare la possibilità di ricevere qualche aiuto per rafforzare la nostra iniziativa nei confronti del Governo e nel quadro dei rapporti con la Comunità europea.

Una prima domanda che voglio rivolgerle riguarda il peso delle difficoltà finanziarie rispetto alla situazione impiantistica, produttiva e di mercato della nostra siderurgia. Mi rendo ben conto che nella sua relazione lei non poteva far altro che dire di concordare con il Governo nella scelta di negare l'approvazione finale del piano comunitario di ristrutturazione qualora non venisse risolto il contenzioso tra la Comunità e i vari Stati membri, e quindi tra la Comunità e l'Italia. Si tratta d'altronde dell'azionista dell'ILVA e pertanto sarebbe difficile immaginare un comportamento diverso da parte dell'azienda. Ho sempre ritenuto, però, anche quando ho avuto responsabilità di Governo in questo campo, che sia abbastanza debole un piano di carattere generale che lega la propria approvazione al superamento di un contenzioso bilaterale. Infatti, non approvare il piano è certamente un elemento forte per la trattativa comunitaria, ma sarebbe meglio negarne l'approvazione per correggerlo, al fine di creare condizioni di maggior tutela produttiva ed occupazionale, piuttosto che condizionarla al superamento di un contenzioso che è prevalentemente legato alla situazione finanziaria.

Mi preoccupo di questo perchè ritengo che l'Italia possa tentare di raggiungere un accordo con altri Governi della Comunità per puntare ad una modifica del piano della siderurgia in Europa e non soltanto alla soluzione del proprio particolare contenzioso. Se si riesce a modificare il piano siderurgico europeo, è probabile anche che vi sia qualche spazio in più per difendere il patrimonio tecnologico internazionale e nazionale della siderurgia italiana. In caso contrario, dubito che esistano molti spazi di questo tipo.

Visto che abbiamo la fortuna che l'ingegner Nakamura è un grande esperto anche rispetto alla situazione del mercato mondiale della siderurgia, se ci venisse qualche suggerimento sulla possibilità di una linea italiana più efficace non solo per superare il contenzioso bilaterale, ma anche per influire sulla siderurgia europea rispetto alle quote, ai tagli, alle misure di controllo del mercato non sempre regolare su alcuni prodotti, forse raggiungeremmo qualcosa di utile. Nel caso in cui questo non fosse possibile, è probabile che l'ILVA possa dedicare uno studio a questo aspetto, studio che sarebbe di grande utilità anche per fornire al Parlamento taluni elementi in ordine agli interventi da fare nel settore.

Tornerò su questo punto specifico. Per semplificare, voglio dire che noi non chiediamo di non sostenere l'azione del Governo rispetto al vincolo del superamento del contenzioso, ma ci domandiamo se ci possa essere qualcosa di diverso e di più, magari in collaborazione con altri Governi europei, per tentare di modificare il punto di vista comunitario.

È stato detto, nel corso dell'esposizione, che l'Italia ha denunciato per prima, e forse quasi esclusivamente, le gravi violazioni nell'importazione di alcuni prodotti che danneggiano la nostra situazione. Esiste un danno obiettivo che già alcuni anni fa ci preoccupava moltissimo. In rapporto a questo fenomeno, mi domando se vi siano misure da attivare a livello nazionale con maggiore efficacia, non per accentuare il protezionismo, ma almeno per evitare gli sfondamenti patologici di mercato che si verificano alterando le regole che siamo poi chiamati a

rispettare. È allora possibile che l'Italia «tiri» anche sul piano europeo? Vorrei sapere qualcosa a tal proposito, affinché la vigilanza della Comunità non sia a senso unico e non lasci soltanto il nostro paese in balia di alcuni fenomeni distorsivi della concorrenza, aggiungendo ai nostri provvedimenti e alle nostre misure provvedimenti e misure di propria iniziativa.

Vorrei poi rivolgere un terzo quesito. Verrà un giorno in cui probabilmente si farà una valutazione critica di tutta la politica comunitaria seguita nel settore siderurgico, legata alla pratica delle quote e dei contenimenti, perchè questa è un'impostazione che ci trasciniamo da tempo. Ho però avuto modo di riscontrare - non dispongo comunque di dati freschi - che sono scarsi da parte della Comunità i controlli, soprattutto rispetto ai paesi più forti nel campo della produzione. Ricordo di aver constatato, in passato, come in Germania taluni aiuti dei *Länder* alla siderurgia non siano considerati aiuti di Stato, mentre qualsiasi sostegno italiano al settore viene subito bollato come un'infrazione. Credo sia giusto ottemperare alle norme comunitarie, ma occorrerebbe fare uno sforzo per vedere in che misura gli altri paesi rispettano le disposizioni sui vincoli, sulle quote e sugli aiuti, che rischiano di mettere in grande difficoltà l'Italia e in difficoltà minori altri che, per questa via, superano determinati ostacoli alla tenuta della loro produzione.

Forse qualcosa di più si può e si deve fare anche in questo campo.

Inoltre, sono rimasto abbastanza colpito perchè ancora gli elementi di dettaglio del piano non sono stati definiti (del resto, ce li comunicherete non appena saranno puntualizzati). È impressionante che l'Italia debba eliminare 14.000 posti di lavoro sui 50.000 comunitari, se si considerano le previsioni di riduzione degli addetti nelle varie industrie siderurgiche europee. Ricordo - la mia esperienza fu piuttosto drammatica in questo senso - che diede risultati alquanto negativi il tentativo di difendere, non nelle sue dimensioni di allora ma in dimensioni più ragionevoli, l'impianto di Bagnoli (uno dei più avanzati tecnologicamente nella siderurgia italiana) dove erano stati riversati investimenti a iosa. E ricordo anche che ci fu un'azione congiunta di molte industrie siderurgiche europee per approfittare della circostanza che noi dovevamo ridurre i nostri addetti, in modo tale che i tagli avvenissero sul fronte del minor rischio di concorrenza per loro.

Mi domando se l'Italia abbia oggi un margine di valutazione di qualità rispetto al dove, al come e alla misura in cui operare tali riduzioni. Potrebbe ripetersi, ancora una volta, la tendenza a costringere l'Italia a sacrificare la parte più competitiva della sua produzione siderurgica per ottemperare agli obiettivi comunitari, avvantaggiando in pratica i nostri competitori europei. Ora, dal momento che quella di 14.000 unità è una cifra piuttosto consistente rispetto a tutti gli altri paesi europei (poi si dovrebbe discutere per quali settori specifici), credo che qualche margine ulteriore di difesa vi sia. Dobbiamo far fronte agli obblighi europei, ma non è detto che dobbiamo accettare a scatola chiusa una tendenza che ci spinge a far coincidere i tagli dei nostri impianti con gli interessi dei nostri concorrenti sul piano europeo e mondiale. È una questione abbastanza delicata sulla quale chiedo

all'amministratore delegato dell'ILVA di fornirci, anche se non immediatamente, una documentazione più approfondita.

Ho letto su un quotidiano di ieri una dichiarazione del ministro Barucci, secondo la quale vi è la possibilità concreta di definire il piano di ristrutturazione dell'ILVA non più a giugno, ma già da aprile. Domando all'amministratore delegato se ciò sia fattibile perchè comporterebbe un'accelerazione dei tempi anche rispetto alla previsione dei nostri lavori.

Su quest'ultimo punto vorrei chiedere al presidente de Cosmo di esaminare, in sede di Ufficio di Presidenza, l'ipotesi di un'audizione a fini conoscitivi di esperti che ci illustrino l'andamento mondiale del mercato siderurgico. Ho grande rispetto per le decisioni della Comunità economica europea, ma credo che una valutazione, anche critica, della politica siderurgica europea sia impossibile se non ci rendiamo conto di quello che accade nel mercato siderurgico mondiale, di quali sono le tendenze in atto negli Stati Uniti e in Giappone, di come si potranno modificare in futuro determinate situazioni.

Se fosse possibile, sarebbe anche utile che qualche alto funzionario della CEE ci spiegasse come la Comunità intende affrontare la congiuntura del mercato mondiale della siderurgia. Questa richiesta, naturalmente, non riguarda l'audizione dell'amministratore delegato dell'ILVA, bensì l'organizzazione dei nostri lavori; mi sembrerebbe però molto parziale un'indagine conoscitiva sulla situazione della siderurgia italiana tutta volta ai nostri rapporti con la Comunità economica europea e non allargata anche a considerazioni relative al mercato mondiale, per gli effetti e le ricadute che questo ha sia su quello europeo sia sulla politica italiana. Non so quali esperti ci possano dare maggiore affidamento, ma credo che un approfondimento in questa direzione vada condotto.

Chiedo scusa per la lunghezza del mio intervento, ma credo che, a sostegno dell'azione di risanamento dell'ILVA, occorra sviluppare da parte del Parlamento una conoscenza più approfondita. Non basta affermare che bisogna salvaguardare i posti di lavoro, anche perchè ho l'impressione che vivremo momenti di grande drammaticità e quindi dovremo avere gli strumenti per poter intervenire efficacemente.

PRESIDENTE. La lunghezza del suo intervento è connessa sicuramente alla sua esperienza di Ministro delle partecipazioni statali. Per quanto riguarda la parte finale delle sue richieste, sottoporro all'Ufficio di Presidenza la sua proposta di audizione di esperti della siderurgia mondiale.

PIERANI. L'intervento del nostro Capogruppo mi pare abbia già delineato sia le nostre preoccupazioni sia le considerazioni che - a nostro avviso - necessitano di risposta. Spero che il dottor Nakamura ci comprenda, ma devo dire subito, signor Presidente, che per noi è abbastanza difficile rimanere in un ambito strettamente tecnico, connesso alla ristrutturazione dell'ILVA, senza fare riferimento a problemi di carattere politico-istituzionale che attengono al Governo. Ritengo infatti che anche in questa discussione si noti in modo molto marcato l'assenza di una politica di sviluppo industriale del Governo

SENATO DELLA REPUBBLICA

XI LEGISLATURA

158^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 20 MAGGIO 1993

Presidenza del vice presidente SCEVAROLLI,
indi del presidente SPADOLINI
e del vice presidente GRANELLI

INDICE

CONGEDI E MISSIONI	Pag. 3	
COMMISSIONI PERMANENTI		
Ufficio di Presidenza	3	
DISEGNI DI LEGGE		
Seguito della discussione:		
«Conversione in legge del decreto-legge 29 marzo 1993, n. 83, recante disposizioni urgenti per l'aumento dell'organico del Corpo di polizia penitenziaria e per la copertura di posti vacanti» (1121) (<i>Relazione orale</i>)		
Approvazione, con modificazioni, con il seguente titolo: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 marzo 1993, n. 83, recante disposizioni urgenti per		
l'aumento dell'organico del Corpo di polizia penitenziaria e per la copertura di posti vacanti»:		
* CASTIGLIONE (PSI), relatore	Pag. 4 e passim	
MAZZUCONI, sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia	4 e passim	
* BRUTTI (PDS)	7 e passim	
PEDRAZZI CIPOLLA (PDS)	10 e passim	
SPERONI (Lega Nord)	13 e passim	
MAISANO GRASSI (Verdi-La Rete)	13	
COVI (Repubb.)	15	
FILETTI (MSI-DN)	19	
PINTO (DC)	21	
CANNARIATO (Verdi-La Rete)	22	
Rinvio in Commissione:		
«Conversione in legge del decreto-legge 23 marzo 1993, n. 73, recante disposizioni urgenti concernenti misure patrimoniali e		

interdittive in tema di delitti contro la pubblica amministrazione» (1091):		Deliberazione sul Doc. IV, n. 96:	
PRESIDENTE	Pag. 22	BOSO (<i>Lega Nord</i>)	Pag. 60, 61
MAZZUCONI, sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia	22	MORA (DC), relatore	60
		SPERONI (<i>Lega Nord</i>)	61
Discussione e approvazione:		Votazione nominale con scrutinio simultaneo	61
«Conversione in legge del decreto-legge 25 marzo 1993, n. 79, recante disposizioni urgenti per il settore dell'elettronica» (1231) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale):		Verifica del numero legale	62
CITARISTI (DC), relatore	23, 34, 37	ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI LUNEDÌ 24 MAGGIO 1993	62
TURINI (MSI-DN)	24, 40	ALLEGATO	
ROVEDA (<i>Lega Nord</i>)	27, 39	COMMISSIONI PERMANENTI	
* GALDELLI (Rifond. Com.)	29, 38	Ufficio di Presidenza	63
CHERCHI (PDS)	30	Variazioni nella composizione	63
* GRANELLI (DC)	32	COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA UTILIZZAZIONE DEI FINANZIAMENTI CONCESSI ALL'IRAQ DALLA FILIALE DI ATLANTA DELLA BANCA NAZIONALE DEL LAVORO	
DE CINQUE, sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato	34, 38	Variazioni nella composizione	63
CONDARCURI (Rifond. Com.)	37	DISEGNI DI LEGGE	
BALDINI (PSI)	39	Annunzio di presentazione	63
* MANNA (Rifond. Com.)	41	Approvazione da parte di Commissioni permanenti	64
D'AMELIO (DC)	42	Ritiro di firme	64
SU ARTICOLI DI STAMPA CONCERNENTI IL BILANCIO INTERNO DEL SENATO		REGOLAMENTO DEL SENATO	
PRESIDENTE	43	Proposte di modificazione	64
GUALTIERI (Repubb.)	43	INCHIESTE PARLAMENTARI	
MAZZOLA (DC)	43	Annunzio di presentazione di proposte	64
DOMANDE DI AUTORIZZAZIONE A PROCEDERE IN GIUDIZIO		GOVERNO	
Deliberazione sul Doc. IV, n. 77:		Trasmissione di documenti	64
DIONISI (Rifond. Com.), relatore	44	INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI	
Deliberazione sul Doc. IV, n. 91:		Apposizione di nuove firme ad interrogazioni	65
FILETTI (MSI-DN), relatore	45	Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni	66
PINNA (PDS)	45	Annunzio	66, 67
Deliberazione sul Doc. IV, n. 92:		Interrogazioni da svolgere in Commissione	84
PINNA (PDS), relatore	46		
PIZZO (PSI)	48		
Deliberazione sul Doc. IV, n. 94:			
SPERONI (<i>Lega Nord</i>)	50		
MIGLIO (<i>Lega Nord</i>)	50		
PELLEGRINO (PDS)	53		
MORA (DC), relatore	55		
Votazione nominale con scrutinio simultaneo	57		

N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Granelli. Ne ha facoltà.

* GRANELLI. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, colleghi, prendo brevemente la parola per insistere non soltanto sulla urgenza e sull'importanza dell'approvazione di questo decreto, ma sulla necessità che il Governo assuma parallelamente precisi impegni per garantire, nell'ambito dello sviluppo di questa operazione, non solo visibili connotati di politica industriale, ma anche la tutela chiara degli interessi nazionali nell'ambito dell'alleanza tra l'Italia e la Francia.

Io credo che occorra distinguere, in maniera abbastanza precisa, tra la finalità, prevista dal provvedimento, dell'aumento del capitale italiano della società SGS-Thomson e quella dei mezzi attraverso i quali il Governo ha reperito le risorse finanziarie per far fronte al derivante onere. Semmai, infatti, i dubbi, le perplessità, i chiarimenti attengono a questa seconda parte del decreto, non alla prima. La SGS-Thomson - come tutti sanno - rappresenta, nel nostro paese, una società che ha importanti tradizioni tecnologiche, scientifiche, di produzione nel campo dell'elettronica avanzata e dei *microchips* ed è da alcuni anni che questa impresa - pubblica, data la natura strategica della sua produzione - ha avvertito giustamente - io sono d'accordo su questo - che la dimensione nazionale era ed è insufficiente per far fronte alla sfida che in questo settore Stati Uniti e Giappone stanno portando avanti.

Pertanto, è assolutamente necessario che questo potenziale tecnologico ed industriale del paese non venga disperso, bensì valorizzato con alleanze internazionali, specialmente europee, che consentano di utilizzare tecnici di prim'ordine, maestranze qualificate, attrezzature non trascurabili che esistono nel nostro paese.

Questa operazione avrebbe dovuto, signor rappresentante del Governo, essere da tempo garantita dalla capacità della Finmeccanica e dell'IRI di far fronte a questi oneri di politica internazionale della nostra produzione nel settore, ma difficoltà economiche hanno fatto sì che si è perso molto tempo senza ottemperare a tale necessità. Anzi, per un certo periodo, in contrasto con il passato, negli ambienti IRI si è pensato persino a forme di liquidazione e di privatizzazione; scelta, questa, molto criticabile e discutibile, se solo si pensa alla mole di risorse finanziarie destinate dal Governo italiano allo sviluppo della ricerca da parte di questa impresa, soprattutto per la sua natura strategica.

Orbene, l'accordo fra l'Italia e la Francia è uno strumento adeguato per far fronte alle difficoltà internazionali; anzi, se ci fosse la capacità di guardare un po' lontano, in campo europeo un allargamento ulteriore di solidarietà e di alleanza sarebbe augurabile. Il contrasto tra la Siemens e la SGS-Thomson è spesso solamente di mercato, non strategico rispetto alle molte difficoltà che si incontrano sul versante giapponese ed americano.

Nonostante ciò, ricordo all'Assemblea che, non solo per l'accordo tra l'Italia e la Francia, ma anche per le intese circa l'aumento di capitale si sono svolti incontri tra i due Governi interessati; mentre quello francese, però ha ottemperato a tutti i suoi doveri per quanto

riguarda l'aumento di capitale e la predisposizione di piani produttivi, l'Italia ha continuamente perso tempo.

È discutibile, signor Sottosegretario, che, per sostenere finanziariamente una politica industriale di questo tipo, si sia pensato di ricorrere in un primo tempo all'Enea, che si interessa ben poco a questo settore, e, in un secondo momento, ai residui dell'operazione di salvataggio della REL. A prescindere da tutto ciò, soprattutto in assenza di difficoltà sul piano comunitario - sarà proprio lei, signor Sottosegretario, a fornirci assicurazioni al riguardo, in quanto indubbiamente possono sussistere obiezioni su tale argomento - è assolutamente urgente che l'Italia adempia al suo dovere di aumentare il capitale, ponendosi in linea con il *partner* francese, in modo da possedere tutti i titoli per influenzare la politica industriale di questa società.

Concludo, signor Sottosegretario, osservando che non è sufficiente l'aumento di capitale: infatti la Francia è molto aggressiva, presente, capace in questo settore; non ha soltanto il sostegno del suo Governo, ma ha realizzato da tempo ad Avignone un centro di ricerca nel settore dei *microchips* che è in condizione di mettere fuori gioco lo sforzo compiuto dall'Italia nell'impresa di Agrate o in altre ricollegabili alla SGS.

Occorre al più presto che, il Governo, oltre che con riferimento all'aumento di capitale, fornisca assicurazioni al Parlamento circa le condizioni di tutela e di difesa rispetto al *partner* francese del potenziamento della nostra attività di ricerca e delle ricadute industriali sulla nostra attività produttiva, e dia tutte le garanzie necessarie relativamente all'operazione da realizzare, che deve essere un'operazione industriale di pari dignità a quella francese; altrimenti assisteremmo al paradosso che un aumento di capitale fatto con ritardo si ridurrebbe ad essere un finanziamento dell'attività francese e si tradurrebbe nello smobilizzo e nel depotenziamento della presenza italiana.

L'articolo di questo decreto che impegna il Governo a riferire annualmente al Parlamento sugli sviluppi della politica industriale connessa a questa alleanza deve essere interpretato anche nel senso di una disponibilità a fornire informazioni il più presto possibile al Parlamento affinché l'operazione serva veramente a non disperdere il patrimonio tecnologico, produttivo e scientifico che l'Italia possiede e che mette a disposizione nell'ambito della collaborazione con la Francia.

Sono convinto che se l'operazione verrà eseguita con chiara attenzione ai suoi obiettivi di politica industriale potrà corrispondere alla necessità che il nostro paese ha di non uscire dai grandi settori strategici che sono fondamentali per il nostro futuro economico.

Per questo ho voluto ricordare - nel momento in cui concordo con il relatore sulla opportunità di approvare questo decreto - anche l'esigenza che il Governo eserciti i suoi poteri di vigilanza e di iniziativa ed informi al riguardo il Parlamento, perchè l'operazione non è di ordinaria amministrazione e deve essere restituita alla sua chiarezza soprattutto in termini di politica industriale. *(Applausi dal Gruppo della DC)*.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

SENATO DELLA REPUBBLICA

— XI LEGISLATURA —

10^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Industria, commercio, turismo)

INDAGINE CONOSCITIVA
SUL PROCESSO DI PRIVATIZZAZIONE
DELLE IMPRESE PUBBLICHE E A PARTECIPAZIONE STATALE

23° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 9 GIUGNO 1993

Presidenza del Presidente de COSMO

INDICE

Audizione del dottor Cassaro, amministratore delegato della IRITECNA

PRESIDENTE	Pag. 3, 8, 10 e passim	CASSARO	Pag. 3, 8, 17
COVELLO (DC)	15		
FONTANA Elio (DC)	8		
GALDELLI (Rifond. Com.)	10		
GRANELLI (DC)	10		
MAISANO GRASSI (Verdi-La Rete)	14		
MANNA (Rifond. Com.)	8		
ROVEDA (Lega Nord)	8, 9		

società, oppure è necessario mettere una pietra sopra l'intera vicenda? In sintesi, vorrei alcune delucidazioni circa la sorte delle cinque aziende che erano in liquidazione e, in particolare, riguardo alla possibilità di una riconsiderazione della SICIT.

GRANELLI. Ringrazio l'amministratore delegato dell'Iritecna per l'efficace esposizione delle linee di fondo del tentativo di riorganizzazione di un settore così importante per l'impiantistica italiana. Tale esposizione mi consente di formulare alcune domande in ordine a un tema che ci interessa direttamente, anche per il rapporto tra Parlamento e Governo. Mi auguro che - come è accaduto per altre audizioni - la Commissione venga in possesso di una documentazione statistico-analitica (ossia degli elementi necessari per esprimere un giudizio più preciso in riferimento all'indebitamento, agli occupati e alle possibili commesse di Iritecna) che, benchè possa appesantire la discussione, sarebbe uno strumento di lavoro importante per la migliore comprensione di ciò che sarà possibile realizzare.

Dalla esposizione ascoltata emerge chiaramente un insieme di errori che sono derivati anche dalla precedente impostazione generale e che hanno portato alla creazione, non solo in questo caso, degli agglomerati. Nell'illusione che la dimensione quantitativa avrebbe potuto compensare e superare le difficoltà di questa o quella parte e nella mancata riorganizzazione dei settori alla luce di chiare politiche industriali e quindi sottoposti ad una ristrutturazione preventiva si sono sviluppati le contraddizioni, le opposizioni, le difficoltà nonchè quei conflitti nel *management* che sono anche comprensibili quando si intraprende una strada di tal genere.

È inutile svolgere in questa sede un esame delle responsabilità, che pure ci sono. Da un certo periodo in poi il settore delle partecipazioni statali si è caratterizzato per i salvataggi di gestione che nulla hanno a che vedere con la politica industriale. Alla fine abbiamo dovuto constatare un gravissimo dissesto e, in questo quadro, anche l'impossibilità di recuperare quello che tardivamente si definisce una forma di privatizzazione seria; questa dovrebbe consentire di gestire le imprese pubbliche con le stesse modalità di efficienza, di scrupolo, di rigore, di trasparenza che dovrebbero essere proprie delle imprese private. Le imprese dotate di un modello efficiente, prive di protezione o di aiuti, che si muovono sul mercato nel rispetto dei concorrenti, possono essere trovate soltanto nei libri e non nella realtà storica, che è più complicata non solo per le imprese pubbliche ma anche per quelle private.

Non vi è dubbio che si poteva agire prima in questa di rezione. Vi sono stati anni in cui le partecipazioni statali costituivano un modello: venivano persino dall'Inghilterra a studiarle, in quanto avevano offerto l'occasione di partecipazione dei privati al capitale, di capacità di capitale di rischio, di investimento e di efficienza che hanno consentito anche in Italia di raggiungere obiettivi prima difficilmente ottenibili. Questo processo è poi andato via via declinando e ci siamo ritrovati in una posizione di crescente svantaggio. Non voglio entrare nel merito di queste considerazioni, che rappresentano una pesante verità. Comunque il *manager* - vecchio o nuovo che sia - in quella che si definisce

oggi l'era delle privatizzazioni non nasce in un territorio libero, bensì in un territorio appesantito da un'eredità storica i cui effetti sono ancora presenti.

Ciò premesso, ho individuato nell'esposizione del dottor Cassaro dei criteri di riorganizzazione industriale che mi hanno colpito favorevolmente, salvo verificarne l'attuazione.

Sono convinto della scarsa utilità di una pura terapia di riassetto finanziario attraverso l'invenzione di società a «scatole cinesi», lo spostamento di perdite da una società all'altra, il reperimento di qualche finanziamento agevolato; le imprese si salvano soltanto se producono, se sono capaci di vendere i propri prodotti sul mercato e non solo se hanno ridotto il proprio indebitamento attraverso dei meccanismi di natura finanziaria. Pertanto l'idea di una *holding* non puramente finanziaria - al di sotto della quale vi siano delle società operative corrispondenti ai criteri di efficienza, di presenza, di valorizzazione del patrimonio esistente, non così come sono state ereditate, ma come possono essere riorganizzate funzionalmente in rapporto alle esigenze di mercato - rappresenta indubbiamente un disgelo in una linea di riassetto che potrebbe trasformare il conglomerato di tanti soggetti che si indeboliscono a vicenda in un insieme articolato di attività imprenditoriali che tentano di riprendere la loro consistente presenza sul mercato.

In questa ottica si può dire che tali società, una volta che hanno acquisito efficienza, possono in teoria anche essere privatizzate, completamente o in parte, o sostituite da imprese finanziarie per cui vi siano delle gestioni miste o delle *joint-ventures*.

Insomma, la formula proprietaria con il necessario apporto di capitale per una società che abbia caratteristiche di efficienza imprenditoriale è molto più sana che partire da un agglomerato disordinato e decidere di venderne una parte. Questa è una formula un po' più vicina alla linea tedesca rispetto a quella francese; è il tentativo di mettere ordine, perchè solo in queste condizioni le società iniziano a divenire appetibili. È inutile porre a carico dello Stato un ingente onere di capitalizzazione: occorre verificare come possono essere risolti i problemi della capitalizzazione e della gestione. Bisogna anche considerare che oggi il limite del 50 per cento del capitale azionario è stato superato; infatti si può esercitare una funzione di controllo in una società persino possedendo il 20 o il 25 per cento delle azioni, a patto che si sappia cosa si vuol fare. Questa mi sembra una linea con qualche fondamento anche se, pur delineandosi bene sulla carta, per valutarne la praticabilità occorrerebbe verificare come può essere attuata e quali sono gli ostacoli.

Mi soffermerei invece di meno - in primo luogo perchè non è la sede adatta e poi perchè è poco utile per il discorso che stiamo facendo - sulle varie forme del processo di privatizzazione, anche perchè ognuno ha le sue simpatie in proposito. I *manager* in genere (e stamattina siamo in presenza di una buona eccezione) non amano avere azionisti; amano invece la *public company* perchè c'è una polverizzazione dell'azionariato che consente loro di atteggiarsi come proprietari. Oggi invece i *manager* presenti suggeriscono di valutare bene le rigidità di questa formula, che impedisce mutamenti in corso di gestione. Per

me la *public company* è da preferirsi soprattutto nella gestione dei grandi servizi, non per le attività veramente industriali. Ma è inutile parlarne in Italia finchè ci saranno sul mercato titoli pubblici con quella remunerazione che conosciamo e finchè avremo una Borsa tanto asfittica.

In ordine alle «grandi famiglie», abbiamo più volte discusso di questo problema in Commissione. La vera questione per molti di noi non è di vendere ma di trovare chi compra. Conosciamo la condizione della FIAT e dell'Olivetti; adesso constatiamo che invece di privatizzare si è deciso di pubblicizzare (perchè il salvataggio di banche pubbliche del gruppo Ferruzzi, fino a prova contraria, dimostra che si usa capitale pubblico per sostenere gruppi privati che non ce la farebbero da soli). Vorrei capire chi può comprare in questo sistema, posto che si vendano imprese utili. Quindi siamo in presenza di tutta una serie di ostacoli; il che però comporta una discussione di tipo politico.

Il mistero principale della ristrutturazione e della sua attuazione pratica sotto forma di privatizzazione, secondo me, rimane quello delle responsabilità dell'azionista, che deve essere coinvolto in simili operazioni. In Italia ci troviamo in presenza di una situazione particolare, perchè le società riferite all'IRI avevano già una struttura che consentiva la privatizzazione. Infatti le società a partecipazione statale possono andare in Borsa, acquisire partecipazioni oppure stipulare intese con i soci. La forma della società per azioni rende più esplicita una possibilità che, in linea di massima, già esisteva. Con la formula della società per azioni è difficile capire a chi è veramente imputata la responsabilità di fatto dell'azionista. Ad esempio, l'IRI realizza una formula abbastanza spuria, poichè non è la società che agisce e nemmeno l'azionista, che è il Tesoro; nonostante ciò, è sottoposto a tutta una serie di regole di tipo privatistico. In tale situazione è difficile individuare chi esercita veramente il potere dell'azionista nel momento in cui il *management* propone o vuole fare determinate azioni per riordinare la sua struttura. D'altro canto, si ha l'impressione che l'azionista vero, il più importante, cioè il Tesoro, abbia prevalentemente esigenze finanziarie per cui cerca di vendere al fine di incassare; la privatizzazione è vista così.

Siamo allora in presenza di un conflitto perchè in base alle vostre considerazioni vendere dovrebbe costituire il momento successivo a quello della riorganizzazione. Ma chi sceglie i soggetti che possono essere venduti e chi individua gli interlocutori per eventuali operazioni miste? Quali sono le procedure per essere autorizzati ad andare in una direzione anzichè in un'altra? Insieme al *management* bisogna che anche l'azionista si assuma delle responsabilità. Voi avete delle deleghe a procedere in questa direzione? Oppure, quando dite che una società non si vende c'è un altro soggetto che tratta? Per le privatizzazioni, si riuniscono i Ministri per fare un elenco delle società che possono essere vendute? E in base a quale piano industriale? Se non si capisce chi compra, poi, si finisce per perdere tempo, i beni si deprezzano e non si riesce più a vendere.

La domanda allora è questa: è possibile e immaginabile un raccordo più efficiente tra un disegno di ristrutturazione di un settore importante come quello della vostra impiantistica e quello inerente all'impiantisti-

ca italiana? Esiste un raccordo in base al quale il potere dell'azionista e del *management* concorrono agli interessi generali? Oppure voi proseguite nel tentativo di mettere ordine e invece, sull'altro «pianeta», si sviluppano altre relazioni in ordine alla cessione dei beni e alla realizzazione dei capitali? A noi non interessa risolvere questo problema; vogliamo capire perchè esso si verifica per esercitare il nostro dovere di controllo sul processo di privatizzazione.

Devo dire che in Italia - tranne chi ha parlato prima di me che ha sempre difeso l'intervento pubblico - si assiste ad una ingenerosa criminalizzazione dei piani pubblici, ignorando l'importanza che hanno avuto alcune grandi scelte dell'impresa pubblica. In questo Parlamento vi è una larghissima maggioranza favorevole a ricorrere alle privatizzazioni per aumentare la capitalizzazione, la razionalizzazione e la gestione dinamica delle imprese, ma il dissenso concerne sempre come si privatizza, non farlo o meno, e come realizzare un rapporto tra *management* e azionista, che è di primaria importanza. Penso quindi che qualche vostra osservazione su tale aspetto ci possa essere di aiuto.

PRESIDENTE. Nel ringraziare il senatore Granelli per il suo intervento, vorrei pregare il dottor Cassaro, ove lo ritenesse possibile, di inviarci cortesemente una documentazione sui temi trattati, in modo tale da permettere alla Commissione di disporre nell'ambito dell'indagine sulle privatizzazioni di una visione più completa.

MAISANO GRASSI. Signor Presidente, ciò che mi ha maggiormente colpito è la particolare maniera di considerare le privatizzazioni del dottor Cassaro. Egli ha detto che attuare una privatizzazione significa gestire un'impresa come farebbe un privato. C'è un piccolo particolare: il privato gestisce e rischia con i suoi soldi; l'impresa pubblica gioca con i soldi dei cittadini contribuenti. Questo è un primo punto che volevo chiarire.

Vorrei poi sapere quante migliaia di miliardi sarebbero necessarie per rimettere in sesto le aziende che poi, come sembra, dovrebbero essere vendute.

Inoltre, alla fine del 1992 si affermò che l'Iritecna si sarebbe divisa nelle seguenti sette società caposettore: Autostrade, Rep-Garboli, Condotte, Bonifica, Italimpianti siderurgica, Sistemi urbani e Castalia. Vorrei conoscere a questo punto qual è il programma dell'Iritecna in merito a tali aziende e in relazione ai settori di cui dovrà effettivamente occuparsi. È stato già predisposto un piano industriale per i vari settori? Il 10 gennaio 1993 è apparso sul quotidiano «Il Corriere della Sera» un simpatico articolo riguardante «Il gran pasticcio dell'Iritecna», che iniziava con le seguenti parole: «Errare è umano, ma per incasinare tutto ci vuole un bel piano quinquennale». Si è trattato di una battuta ripresa da quelle più popolari nella Russia brezneviana. Proprio a tal proposito, vorrei sapere in quanti anni è previsto il risanamento dell'Iritecna. Ciò è molto importante per comprendere se gli attuali 25.000 dipendenti del gruppo sono utili, se debbono rimanere al loro posto di lavoro e in che modo possono essere utilizzati. In pratica, bisogna comprendere qual è il progetto imprenditoriale dell'Iritecna.

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

XI LEGISLATURA

ATTI PARLAMENTARI

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

**SUL TERRORISMO IN ITALIA E SULLE CAUSE DELLA MANCATA
INDIVIDUAZIONE DEI RESPONSABILI DELLE STRAGI**

*ricostituita con la legge 23 dicembre 1992, n. 499,
che richiama la legge 17 maggio 1988, n. 172, e successive modificazioni*

RESOCONTI STENOGRAFICI DELLE SEDUTE

2^a SEDUTA

MARTEDÌ 15 GIUGNO 1993

testimoniare la permanenza di quella struttura o di qualcosa di simile. Anche da questo punto di vista credo che vada posta attenzione da parte della Commissione sulla vicenda della loggia P2 e sulla sua attualità in questi frangenti.

BONIVER. Signor Presidente, ritengo che dobbiamo in qualche modo corrispondere alle aspettative che circondano i lavori di questa Commissione, cui spetta indagare non soltanto sugli ultimi fenomeni terroristici, ma anche sulla mancata individuazione dei responsabili di tutte le stragi. Quindi, l'ordine dei lavori che lei ci ha proposto mi trova consenziente, ma al tempo stesso sottolineo l'esigenza di riprendere l'inchiesta sul caso Moro, nonchè di approfondire - per quanto possibile - il ruolo che sicuramente hanno avuto in molte stragi i servizi segreti internazionali. Credo che non a caso l'Italia sia stata descritta in molte occasioni addirittura come il crocevia del terrorismo internazionale. A un certo momento sembrava fosse diventata una terra di rifugio degli agenti provenienti dai quattro angoli della terra; inoltre non bisogna dimenticare che con la scomparsa dell'Unione Sovietica sicuramente molti agenti segreti di quell'ex potenza si sono riciclati e si sono dedicati ad altre attività, forse in Italia o in altri paesi europei. Certamente dovremo prendere in considerazione la possibilità di ascoltare non soltanto le figure istituzionali del nostro ordinamento, che lei ha citato e che potranno sicuramente comunicarci notizie estremamente interessanti, indipendentemente dalle audizioni che si terranno in altri organismi parlamentari, ma anche - ad esempio - il nuovo ambasciatore degli Stati Uniti in Italia, che mi risulta essere un esperto di tali questioni.

GRANELLI. Signor Presidente, ritengo molto giusto iniziare la nostra attività con una discussione preliminare sul programma di lavoro e sulle questioni che dovremo affrontare. Tuttavia mi pare che non possa scaturire da una discussione generale una più precisa definizione dello stesso programma di lavoro; credo spetti al nostro Ufficio di Presidenza approfondire ulteriormente il problema, mettere a punto delle priorità e sottoporre poi al giudizio della Commissione un programma più circostanziato e definito, in modo che il nostro lavoro possa procedere con ordine.

Signor Presidente, anche nelle precedenti legislature mi sono soffermato spesso sul fatto che la peculiarità della nostra Commissione è quella di svolgere indagini *ad hoc* su problemi determinati: noi non siamo una super-commissione con compiti di controllo permanente sull'attività del Governo e tanto meno dobbiamo coordinare con altre Commissioni analoghe programmi comuni. Lei giustamente vuole consultarsi con il Presidente della Commissione antimafia e con quello del Comitato per il controllo sui Servizi, visto che ci sono elementi comuni di informazione estremamente utili anche per mettere a punto i nostri specifici programmi; ma bisogna che in questi contatti siano salvaguardate al massimo l'autonomia delle singole Commissioni e la loro relativa indipendenza per quanto riguarda l'adempimento delle funzioni che la legge assegna loro. Dalle sue proposte, dalla discussione e dagli elementi che lei acquisirà con i contatti che ha preannunciato

potrà scaturire da parte dell'Ufficio di Presidenza un programma concreto per l'avvio del nostro lavoro.

Alcuni colleghi in questa sede hanno ricordato che non possiamo ignorare sul piano delle priorità l'emergere di una nuova spinta terroristica; certamente le vicende davanti ai nostri occhi sono inquietanti e su di esse dobbiamo soffermarci, anche perchè alcune dichiarazioni tendono ad attribuire una determinata matrice a questi episodi e quindi la materia deve essere approfondita. Tuttavia vi sono anche altre questioni che nella precedente legislatura non siamo riusciti ad affrontare efficacemente e sulle quali ora emergono novità di grandissimo rilievo. Ho fatto parte del gruppo ristretto che indagò sul caso Moro e quindi sono molto interessato alle inquietanti rivelazioni che abbiamo ascoltato di recente, senza dimenticare la probabile maggiore disponibilità di alcuni brigatisti, che in precedenza si erano sempre rifiutati di rispondere alle domande della nostra Commissione su aspetti delicati, e anche la celebrazione di un nuovo processo in materia che per noi è estremamente rilevante e importante considerando la tendenza precedente, volta persino a inibire il lavoro della Commissione stessa in conseguenza della conclusione dei lavori sul fronte giudiziario.

Non ritengo che sulle questioni di grande rilevanza - mi rimetto al suo giudizio, signor Presidente - sia utile ritornare al metodo dei gruppi di lavoro; credo invece che debba essere la Commissione nel suo insieme ad affrontare queste materie, perchè forse l'impiego dei gruppi di lavoro potrà essere interpretato in modo più flessibile per approfondire alcuni singoli aspetti e riferire poi al *plenum*, in modo da accelerare i lavori.

Ritengo che le questioni sollevate siano di grande importanza, come lo sono anche quelle che non hanno dei riferimenti immediati sul piano giudiziario: non vorrei che si continuasse a sostenere, giustamente, che noi abbiamo delle funzioni distinte da quelle della magistratura e poi magari ci si fermasse di fronte a vicende non interessate da alcuna sentenza. Al contrario, la reiterata affermazione della magistratura di non poter fare luce in nessun modo su certe stragi - alludo a Brescia, ma anche a Milano - dal punto di vista politico potrebbe rappresentare un elemento utile per riaprire sotto un profilo diverso l'esame di alcune questioni, perchè non è assolutamente immaginabile che problemi di questo genere siano archiviati o riaperti a seconda delle sentenze giudiziarie. Insisto quindi sulla necessità che non ci si precluda nulla, ma si concentri il nostro lavoro su alcune questioni precise con l'autorevolezza complessiva della Commissione e non mediante l'attività di gruppi di lavoro ristretti.

Infine vorrei rivolgere al Presidente una richiesta. Lei sa che nella precedente legislatura questa Commissione aveva adottato un criterio metodologico assai interessante: per evitare che le nostre indagini finissero come sempre in archivio, oppure rimanessero prive di efficacia immediata (ricordo che il compito della nostra Commissione non è soltanto quello di individuare - se possibile - la verità, ma è quello di indicare al Parlamento e al Governo gli interventi atti a rimediare alle disfunzioni già verificatesi), avevamo adottato il metodo di presentare al Parlamento delle relazioni non conclusive sulle nostre

indagini, che però indicavano già alcuni episodi estremamente precisi, circostanziati e gravi, sui quali sin da allora era possibile un intervento del Governo o del legislatore per ovviare almeno alle disfunzioni più clamorose registrate. Questo metodo non precludeva e non preclude che le nostre indagini possano continuare, ma assicura almeno che il lavoro effettuato non finisca nel dimenticatoio, o sia trascinato in indagini senza termine.

Mi sembra che all'inizio della legislatura potremmo, con tutto il rispetto possibile, richiamare l'attenzione dei Presidenti dei due rami del Parlamento e dei Presidenti dei Gruppi parlamentari - che sono gli attori dell'attività parlamentare - sulle relazioni già presentate, che attendono da troppo tempo una valutazione in sede parlamentare. Il nostro scopo non è quello di ingrossare gli archivi, ma è quello di fornire del materiale utile al Parlamento per le sue valutazioni e al Governo per le sue azioni. Siccome un certo lavoro era già stato compiuto, mi sembrerebbe sbagliato continuare a riprendere la nostra attività come se nulla avessimo mai concluso. Forse è meglio fare il punto della situazione e sollecitare ancora una volta un'assunzione di responsabilità del Parlamento rispetto alle conclusioni cui eravamo già pervenuti, al fine di proseguire con maggiore serenità nel residuo lavoro di indagine che la legge attribuisce alla nostra Commissione. È una raccomandazione che la Presidenza valuterà come ritiene, ma che ho creduto doveroso rivolgere anche per non disperdere il prezioso lavoro svolto nella precedente legislatura.

FRAGASSI. Nel corso del dibattito svoltosi fin qui, qualche collega ha ritenuto importante riesaminare alcune vicende del passato, come il caso Moro e il caso Cirillo, piuttosto che approfondire da subito la questione su fenomeni stragistici recenti. Ciò però comporterebbe l'inevitabile risultato di lasciare l'inchiesta sugli episodi più recenti alla Commissione antimafia e personalmente ritengo che questa non sia la soluzione più costruttiva per gli obiettivi che dobbiamo perseguire. La nostra Commissione dovrebbe cercare semmai di esaminare più approfonditamente la documentazione relativa alle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi del passato, ma al tempo stesso dovrebbe indirizzare la fase di indagine concernente l'analisi dei fenomeni terroristici più attuali, che - a mio modo di vedere - presentano evidenti analogie con quelli del passato. Per questo motivo concordo con la proposta avanzata inizialmente dal Presidente sulle priorità da assegnare agli attentati di Roma e di Firenze.

PIERANI. Concordo con l'intervento del Presidente e del vice presidente Tortorella che hanno puntualizzato, anche in rapporto ai tempi che si delineano davanti a noi, il lavoro che dovremo essere in grado di impostare. Il Presidente ha senz'altro questa consapevolezza, ma tutti noi dovremmo essere coscienti del fatto che non si può chiudere anche questa legislatura senza compiere ulteriori azioni chiarificatrici e senza fare luce sulle stragi avvenute in Italia.

In questi ultimi due anni sono venute alla luce nel nostro paese molte verità relativamente alla mafia, alla camorra e alla questione

SENATO DELLA REPUBBLICA

XI LEGISLATURA

171ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 17 GIUGNO 1993

Presidenza del vice presidente DE GIUSEPPE,
indi del vice presidente GRANELLI

INDICE

CONGEDI E MISSIONI	Pag. 3	to e agricoltura» (1289) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale):	
DISEGNI DI LEGGE		PRESIDENTE	Pag. 4 e passim
Rinvio in Commissione:		MONTINI (DC), relatore	4, 14
«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 19 aprile 1993, n. 110, recante istituzione dell'Istituto nazionale di previdenza per i dipendenti dell'amministrazione pubblica (INPDAP)» (1293) (Approvato dalla Camera dei deputati):		DE COSMO (DC)	6
PRESIDENTE	3, 4	PERIN (Lega Nord)	7
SAPORITO (DC), relatore	4	* GALDELLI (Rifond. Com.)	9, 19
Discussione e approvazione:		TURINI (MSI-DN)	9
«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 19 aprile 1993, n. 113, recante interventi finanziari a favore delle camere di commercio, industria, artigiana-		BALDINI (PSI)	12
		GIANOTTI (PDS)	13
		DE CINQUE, sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato	15
		ROVEDA (Lega Nord)	18
		INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI	
		Per lo svolgimento:	
		PRESIDENTE	19, 21
		* GRANELLI (DC)	19

È chiaro a questo punto che, esprimiamo un convinto voto contrario a questo provvedimento. *(Applausi dal Gruppo della Lega Nord)*.

GALDELLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* GALDELLI. Signor Presidente, intervengo per dichiarare il voto contrario del Gruppo di Rifondazione comunista a questo provvedimento.

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge composto del solo articolo 1.

È approvato.

Onorevoli senatori, i nostri lavori sono terminati; ritengo opportuno però non togliere la seduta, bensì sospenderla fino alle ore 17, nella eventualità la Camera dei deputati approvi nel frattempo con modifiche il decreto-legge riguardante il modello 740 e che la Commissione competente del Senato sia in grado per quell'ora di riferire in Aula.

Per lo svolgimento di un'interpellanza e di un'interrogazione

GRANELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* GRANELLI. Signor Presidente, la settimana scorsa insieme ad altri dieci senatori, ho presentato l'interpellanza n. 2-00287, riguardante le iniziative di Mediobanca rispetto alla rilevante esposizione debitoria del gruppo Ferruzzi. Poiché questa crisi si aggrava di ora in ora, pregherei un suo intervento nei confronti del Governo affinché si possa avere al più presto una risposta qui in Senato, in modo da consentire una valutazione attenta di quello che sta accadendo. Non sfugge a nessuno che di ora in ora la situazione sta precipitando e, al vuoto di notizie sul presunto piano di Mediobanca, si aggiunge la notizia di per sé allarmante della disponibilità di banche di interesse nazionale ad un intervento in questo settore; ciò rischia di aggravare le difficoltà della finanza pubblica e di togliere credibilità allo stesso progetto di privatizzazione più volte annunciato e rimasto finora sulla carta. Sono convinto che è necessario mettere il Parlamento nelle condizioni di esaminare al più presto la situazione per assumere le decisioni più opportune. Quindi, confido in lei, signor Presidente, per un intervento nei confronti del Governo.

PRESIDENTE. La Presidenza si farà carico di sostenere la sua richiesta presso i competenti organi del Governo.

SENATO DELLA REPUBBLICA

XI LEGISLATURA

182ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

VENERDÌ 2 LUGLIO 1993

Presidenza del vice presidente GRANELLI,
indi del vice presidente SCEVAROLLI
e del presidente SPADOLINI

INDICE

CONGEDI E MISSIONI Pag. 3

DISEGNI DI LEGGE

Discussione:

«Conversione in legge del decreto-legge 14 maggio 1993, n. 139, recante disposizioni urgenti relative al trattamento di persone detenute affette da infezione da HIV e di tossicodipendenti» (1240);

«Provvedimenti alternativi per i malati terminali di AIDS nelle carceri» (438), d'iniziativa del senatore Fagni e di altri senatori;

«Modifica e integrazione della legge 5 giugno 1990, n. 135, concernente la disciplina della custodia cautelare e dell'esecuzione della pena, nonché l'assistenza socio-sanitaria ai detenuti affetti da AIDS» (510), d'iniziativa del senatore Zuffa e di altri senatori (*Relazione orale*)

Approvazione, con modificazioni, del disegno di legge n. 1240, con il seguente titolo: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 maggio 1993, n. 139, recante disposizioni urgenti relative al trattamento di persone detenute affette da infezione da HIV e di tossicodipendenti»;

PRESIDENTE	Pag. 3 e <i>passim</i>
* COCO (DC), relatore	4 e <i>passim</i>
MANARA (Lega Nord)	9 e <i>passim</i>
ZUFFA (PDS)	11 e <i>passim</i>
DIONISI (Rifond. Com.)	15, 40
MAZZUCONI, sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia	20 e <i>passim</i>
DI LEMBO (DC)	34
* MISSERVILLE (MSI-DN)	36
BRUTTI (PDS)	38
STRUZZI (PSI)	41

Discussione e approvazione:

«Conversione in legge del decreto-legge 20 maggio 1993, n. 154, recante disposizioni

interpretative del decreto-legge 19 dicembre 1992, n. 487, convertito, con modificazioni, dalla legge 17 febbraio 1993, n. 33, recante soppressione dell'EFDM» (1254):		ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI MARTEDÌ 6 LUGLIO 1993 Pag. 75
TURINI (MSI-DN)	Pag. 42	
FORCIERI (PDS)	44	ALLEGATO
SULL'UCCISIONE IN SOMALIA DI UN PARACADUTISTA DELLA BRIGATA FOLGORE		COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI
PRESIDENTE	48	Variazioni nella composizione
DISEGNI DI LEGGE		78
Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1254:		COMMISSIONE PARLAMENTARE PER IL PARERE AL GOVERNO SUI TESTI UNICI CONCERNENTI LA RIFORMA TRIBUTARIA
MONTINI (DC), relatore	48	Variazioni nella composizione
DE CINQUE, sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato	49	78
* GRANELLI (DC)	51	DISEGNI DI LEGGE
* BARBIERI (PDS)	52	Apposizione di nuove firme
* CROCETTA (Rifond. Com.)	53	Assegnazione
GIOVANELLI (PDS)	53	Presentazione di relazioni
* SCHEDA (PSI)	55	79
TURINI (MSI-DN)	56	DOMANDE DI AUTORIZZAZIONE A PROCEDERE IN GIUDIZIO
Discussione:		Presentazione di relazioni
«Conversione in legge del decreto-legge 25 maggio 1993, n. 158, recante interventi a favore delle aziende agricole danneggiate dall'infezione di afta epizootica» (1258)		79
Approvazione, con modificazioni, con il seguente titolo: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 25 maggio 1993, n. 158, recante interventi a favore delle aziende agricole danneggiate dall'infezione di afta epizootica»:		GOVERNO
* CROCETTA (Rifond. Com.)	57, 60	Richieste di parere per nomine in enti pubblici
RABINO (DC), relatore	58 e passim	Trasmissione di documenti
DIGLIO, sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste	59 e passim	80
SCIVOLETTO (PDS)	66	CORTE COSTITUZIONALE
* BARBIERI (PDS)	70, 72	Trasmissione di ordinanze
LOBIANCO (DC)	71	80
* SCHEDA (PSI)	73	CORTE DEI CONTI
INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI		Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti
Per lo svolgimento:		81
PRESIDENTE	74, 75	INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI
TEDESCO TATÒ (PDS)	74	Apposizione di nuove firme ad interrogazioni
* VINCI (Rifond. Com.)	75	Annunzio
		Interrogazioni da svolgere in Commissione
		103

N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore

Passiamo alla votazione finale.

GRANELLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* GRANELLI. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, colleghi, annuncio il voto favorevole del Gruppo della Democrazia cristiana su questo disegno di legge, data la sua importanza ai fini dell'attuazione della politica enunciata dal Governo in questo campo.

Come è a tutti noto, l'iter del provvedimento è stato assai lungo e difficile, ma non si deve individuare in questo fattore un'inerzia del Parlamento a non voler trasformare in legge uno strumento che è necessario; anzi, ad un certo punto era sorta la preoccupazione che questo ritardo non diventasse un alibi per il Governo da scaricare sul Parlamento, accusato di non averlo messo in condizione di disporre di questo strumento.

Ci auguriamo che anche alla Camera possa prevalere un sentimento simile; però, devo ricordare che i tempi lunghi della conversione e la mancata presentazione di un disegno di legge in luogo del decreto sono collegati alle difficoltà conseguenti ai mancati chiarimenti, più volte sollecitati, da parte del Governo.

Do atto al sottosegretario De Cinque del suo solerte impegno in Commissione industria; è stato sempre presente e ha coadiuvato, nei limiti del possibile, l'attività della Commissione. Comunque, gli interrogativi di fondo da noi ripetutamente posti al Ministro dell'industria e a quello del tesoro per avere indicazioni più esplicite, sia per quanto riguarda il rapporto tra questa politica di liquidazione e di riorganizzazione dell'EFIM e le misure possibili in campo CEE, sia sul versante della politica industriale complessiva del nostro paese, erano tali da impedirci di procedere con rapidità.

Voglio ricordare al Governo, per concludere, che l'approvazione di questo importante strumento non significa che ci siamo dimenticati della necessità di giungere al più presto alla definizione di una politica industriale per il settore, perchè non c'è risanamento possibile se non è ancorato ad una prospettiva strategica più chiara sotto questo profilo.

Bisogna anche distinguere i programmi che presentano le singole imprese, che sono interessate ad ottenere finanziamenti e quindi predispongono programmi *ad hoc*, da una visione generale che deve invece avere il Governo per intervenire con maggiore oculatezza e precisione.

Signor Sottosegretario, constato con molto piacere che in questa ultima versione del provvedimento è presente un punto di un certo interesse, sia pur applicato in modo restrittivo all'industria militare. Si è finalmente capito che la strada dell'aumento di capitale di questa o quella impresa può essere meglio difesa sul piano comunitario come intervento per risanare delle imprese, mentre l'aiuto di Stato puro e semplice incontra degli ostacoli insuperabili.

Devo anzi dire che in questo provvedimento la scelta di tale percorso è stata applicata in modo restrittivo, limitandola all'industria

militare, che ha certe guarentigie anche sul piano europeo; si tratta però di un capitolo interessante in generale.

Noi infatti abbiamo più forza se interveniamo con denaro pubblico per riordinare le imprese e metterle in condizione di produrre attraverso la via corretta dell'aumento di capitale e non dell'aiuto di Stato, mentre rischiamo di essere continuamente bloccati se pensiamo di provvedere con interventi di tipo assistenzialistico. Si tratta di un aspetto da considerare con molta attenzione e da sviluppare, perchè anche qui possono sorgere equivoci. Il ricorso alla possibilità di aumento di capitale in un'impresa può essere ad un tempo una dote finanziaria ulteriore per vendere meglio (e allora è soltanto un'aggiunta di denaro), o può costituire una risorsa effettiva di investimento per riorganizzare un'impresa e metterla in condizioni o di essere dismessa in termini più favorevoli o di continuare la sua attività, a risanamento avvenuto.

Ecco perchè anche le maggiori possibilità che si aprono su questo percorso verso la Comunità richiedono l'aggancio ad una politica industriale che continuiamo a sollecitare per tutte le privatizzazioni, non con una posizione preclusiva o di ostilità ma per ancorarle ad un progetto di riordinamento, di sviluppo e di potenziamento della nostra attività industriale.

Con queste precisazioni, confermo il voto favorevole del Gruppo della Democrazia cristiana e mi auguro che gli auspici espressi, che hanno una tonalità nettamente costruttiva, possano essere raccolti dal Governo e che nella fase ulteriore dello sviluppo di questa politica si possa addivenire ad una migliore e più proficua collaborazione tra Governo e Parlamento per realizzare un'opera di risanamento industriale che non sia pura svendita di risorse con grave danno per l'intera comunità nazionale. *(Applausi dal Gruppo della DC e del senatore Turini).*

BARBIERI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* BARBIERI. Signor Presidente, intervengo per annunciare che il Gruppo del PDS si asterrà sul provvedimento in esame.

Le motivazioni di questa astensione sono state in qualche modo già efficacemente introdotte nelle argomentazioni che il collega Forcieri ha avanzato in sede di discussione generale e peraltro si ritrovano in alcune delle perplessità ora esposte dal senatore Granelli, che pure ha annunciato invece un voto favorevole.

Siamo di fronte ad un provvedimento molto parziale e che soprattutto non si colloca all'interno di una strategia che, sul versante dell'intervento in questa importante materia industriale, dia tranquillità e chiarezza per quanto riguarda il destino di tante aziende che sono legate a questo settore e che hanno incontrato molte difficoltà, aziende che oggi vengono liquidate e che avrebbero potuto avere un destino diverso. *(Applausi dal Gruppo del PDS).*

CROSETTA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

SENATO DELLA REPUBBLICA

XI LEGISLATURA

187ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

VENERDÌ 9 LUGLIO 1993

Presidenza del vice presidente SCEVAROLLI,
indi del vice presidente GRANELLI

INDICE

CONGEDI E MISSIONI	Pag. 3	dell'Italia all'embargo sul Danubio nei confronti dei Paesi della ex Jugoslavia» (1280) (<i>Relazione orale</i>):
INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI		PRESIDENTE
Svolgimento di interpellanze e interrogazioni sulla situazione del Gruppo Ferruzzi-Montedison:		<i>Pag. 38 e passim</i>
PRESIDENTE	3 e <i>passim</i>	COLOMBO (DC), relatore
* GRANELLI (DC)	7, 36	38, 42, 62
* LIBERTINI (Rifond. Com.)	11, 37	* MAGLIOCCHIETTI (MSI-DN)
MALVESTIO, sottosegretario di Stato per il tesoro	15	39
* CICCHITTO (PSI)	29	GANGI (PSI)
PIERANI (PDS)	31	41
TURINI (MSI-DN)	33	TRIGLIA, sottosegretario di Stato per le finanze
PERIN (Lega Nord)	35	42, 62
DISEGNI DI LEGGE		SPERONI (Lega Nord)
Discussione:		50, 63, 73
* Conversione in legge del decreto-legge 1º giugno 1993, n. 167, recante partecipazione		PERIN (Lega Nord)
		52
		* PAGLIARINI (Lega Nord)
		54, 57
		* PREIONI (Lega Nord)
		54, 65, 75
		* GIBERTONI (Lega Nord)
		54, 57
		BENVENUTI (PDS)
		61
		TURINI (MSI-DN)
		67
		SERENA (Lega Nord)
		68
		ROVEDA (Lega Nord)
		71
		ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE
		DI MARTEDÌ 13 LUGLIO 1993
		79

Presidenza del vice presidente SCEVAROLLI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 10).

Si dia lettura del processo verbale.

MANIERI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Anesi, Angeloni, Bernasola, Bo, Cannariato, Citaristi, Covello, Cutrera, De Vito, Doppio, Favilla, Fontana Albino, Foschi, Genovese, Guzzetti, Ladu, Lauria, Leone, Montresori, Migone, Pedrazzi Cipolla, Peruzza, Rabino, Ruffino, Santalco, Saporito, Sellitti, Triglia, Valiani.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Agnelli Arduino, Bratina, Ferrari Karl, Graziani Antonio e Vinci, a Helsinki, per attività dell'Assemblea della Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa; Pizzo e Rubner, a Parigi, per attività dell'Unione dell'Europa occidentale.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sulla situazione del Gruppo Ferruzzi-Montedison

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sulla situazione del gruppo Ferruzzi-Montedison.

Le interpellanze e le interrogazioni all'ordine del giorno sono le seguenti:

GRANELLI, CABRAS, DI MATTEO, GRAZIANI Antonio, FONTANA Albino, COVIELLO, RUSSO Vincenzo, LADU, LAURIA, ROBOL, ZAN-

GARA. - *Ai Ministri del tesoro, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del bilancio e della programmazione economica.* - Premesso:

che interventi di salvataggio puramente finanziario da parte di istituti bancari di cui lo Stato è, attualmente, azionista di maggioranza, costituiscono un precedente negativo anche in vista di un nuovo rapporto banca-industria attraverso la trasformazione dei crediti in partecipazioni azionarie;

che l'esperienza dimostra che in mancanza di precisi piani industriali i salvataggi possono implicare, come nel caso delle proposte di Mediobanca per la chimica italiana, pesanti oneri per lo Stato o aprire la via a forme surrettizie di pubblicizzazione dell'economia;

che i riflessi dell'intervento annunciato per il gruppo Ferruzzi su alcune delle banche interessate possono rendere ancora più incerto un processo di privatizzazione che è risultato carente sia per la mancanza di un piano di riassetto del sistema bancario italiano sia per l'incerta azione di direttive e di controllo dell'azionista pubblico sul ruolo svolto da Mediobanca,

gli interpellanti chiedono di sapere:

quale sia il giudizio dei Ministri responsabili sull'intervento proposto da Mediobanca, con il coinvolgimento di istituti di credito di cui lo Stato è tuttora azionista di maggioranza, a favore del gruppo Ferruzzi-Montedison;

se esista, e se sia stato oggetto di verifica in sede di Governo rispetto ai suoi obiettivi, un piano industriale che possa ridurre per le banche interessate il rischio di un salvataggio fortemente oneroso e tale da compromettere il trasparente rapporto tra banca e industria come ha raccomandato lo stesso Governatore della Banca d'Italia;

quali iniziative si intenda adottare, data la rilevanza di operazioni finanziarie che incidono sulla valutazione delle banche da privatizzare, per non compromettere il processo delle dismissioni annunciato anche in riferimento all'indirizzo del Parlamento che riguarda i rapporti banca-industria e il riordino complessivo, pubblico-privato, del sistema bancario nazionale.

(2-00287)

LIBERTINI, CROCETTA, GALDELLI, MANNA, MERIGGI, CONDARCURI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro.* - Si interpella il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro del tesoro sulla torbida e lacerante vicenda del gruppo Montedison-Ferruzzi.

La questione, di grande gravità, ha più aspetti. Intanto la vicenda odierna è il punto d'arrivo, purtroppo non ancora definitivo, del più grande fallimento di un processo di privatizzazione, segnato da avvenimenti oscuri che oltrepassano perfino i confini di legge, che ha precipitato la chimica italiana lungo una china sempre più disastrosa dal punto di vista dell'economia e dell'occupazione. Ciò deve essere un monito per tutti coloro che ancora oggi, nonostante le smentite dei fatti, propongono processi tumultuosi e non garantiti di privatizzazioni come il toccasana dell'economia italiana.

In secondo luogo nel corso degli anni e sino ad oggi sono state compiute spregiudicate operazioni finanziarie, spesso al di là della

quali ragioni vi sarebbero per giustificare l'impiego di denaro pubblico a sostegno di situazioni fallimentari private proprio nel momento in cui le risorse della nazione dovrebbero essere destinate a favore di un sano rilancio produttivo in difesa dell'occupazione;

se non si ritenga che senza una seria proposta di politica industriale che indichi una strategia complessiva non è possibile uscire dalla situazione socio-economica in cui versa il nostro paese.

(3-00701)

PERIN, PREIONI, BOSO. – *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del tesoro.* – Premesso:

che la Montedison rappresenta una parte significativa della chimica italiana;

che il decadimento manageriale delle famiglie Ferruzzi-Gardini ha provocato il collasso di tutto il gruppo;

che i nuovi due amministratori signori Guido Rossi ed Enrico Bondi sono stati nominati a gestire o, sarebbe meglio dire, «demolire» una prestigiosa bandiera quale la Montecatini-Edison;

che la Consob, pur disponendo di tutti gli strumenti adeguati per le opportune verifiche, non ha evidenziato nè al 31 dicembre 1991 nè negli anni precedenti una situazione finanziaria fallimentare che evidentemente non può essere generata solamente dalle operazioni del 1992;

che le società di certificazione internazionali avallano troppo spesso bilanci palesemente inattendibili,

si chiede di sapere quale comportamento assumerà il Governo nella vicenda Montedison, prima che sia troppo tardi.

(3-00702)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Granelli per svolgere l'interpellanza 2-00287.

* GRANELLI. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli senatori, l'interpellanza che ho presentato insieme ad altri colleghi tende a sollecitare un chiarimento da parte del Governo in ordine a una delle crisi che investono il settore industriale ed economico italiano con rischi di conseguenze assai pericolose per l'intero sistema.

È evidente a tutti che da alcune settimane la questione delle difficoltà del gruppo Ferruzzi, che è in Italia il secondo gruppo industriale, non si esaurisce all'interno di questa conglomerata economica e produttiva, ma si estende all'intero scenario economico italiano, crea allarmi e forse speculazioni in Borsa, ha portato la magistratura ad avviare un procedimento di osservazione rispetto ad episodi che potrebbero rivelarsi inquietanti e quindi appare di dimensioni tali da non poter essere trascurata sotto il profilo delle responsabilità politiche e parlamentari.

È evidente che di fronte ad una crisi di queste proporzioni si impongono interventi per tamponarla, per contenerla e per evitare riflessi sull'occupazione che non sono certamente trascurabili. Al tempo stesso si può anche profilare l'idea e l'ipotesi di un ennesimo

intervento di salvataggio che, anzichè risanare dal punto di vista produttivo questo gruppo, scarichi soprattutto sulle spalle della finanza pubblica gli oneri di una gestione assai discutibile degli ultimi anni.

La nostra preoccupazione è la seguente: non contestiamo assolutamente il diritto-dovere del Governo di mettere a punto interventi che possano aiutare a superare le difficoltà del suddetto gruppo industriale, ma temiamo che il tipo di intervento e le modalità per operare dei salvataggi finanziari, possano non solo avere ripercussioni negative, ma rischino anche e soprattutto di coinvolgere il sistema bancario italiano (in quanto saranno le banche le protagoniste di questa operazione) proprio in un momento in cui il paese è impegnato in un'opera di privatizzazione delle banche stesse, quasi che operazioni di questo tipo non possano avere un'influenza sull'appetibilità delle banche da privatizzare.

La nostra preoccupazione è quella che emerge in termini strutturali da questa vicenda. Ho preso atto con un certo interesse che la Commissione finanze del Senato ha predisposto varie audizioni in ordine ai dati concreti relativi alla crisi del gruppo Ferruzzi, e certamente anche questo strumento penetrante di conoscenza del Parlamento sarà utile ai fini della nostra valutazione.

Adesso, però, vorrei richiamare l'attenzione del Governo su alcuni punti. Ho detto all'inizio che la crisi non può essere sottovalutata. Non è una delle tante crisi. È una crisi che può avere effetti devastanti sull'intero sistema. Molti colleghi, attenti osservatori delle cose che accadono nell'economia italiana, sanno non solo che stiamo vivendo in una congiuntura difficile che colpisce tutti i paesi industrializzati, ma anche che in questa stessa congiuntura emergono dati strutturali del nostro sistema produttivo che richiedono politiche industriali prima ancora che politiche finanziarie.

Del resto, è evidente a tutti che il settore pubblico dell'economia è in grave difficoltà; è in atto una campagna assai diffusa per la svendita e la privatizzazione. Non si riescono però ad individuare linee chiare di un riordino industriale del settore pubblico dell'economia. L'economia dei grandi gruppi privati (potremmo dire: le imprese delle grandi famiglie) ha di fronte problemi insostenibili. Se ne potrebbe fare un elenco: la Pirelli, la FIAT, la Olivetti, la Ferruzzi. Sono aziende che non riescono a conciliare l'antica tradizione di imprese familiari con lo stravolgente movimento che investe l'intera economia mondiale. C'è un passaggio da certe forme dell'industria privata capitalistica ad altre che sono ancora da inventare ma che sono necessarie per far fronte alla crisi.

A questo punto, se alle difficoltà del settore pubblico e alla crisi strutturale delle imprese riconducibili alle grandi famiglie aggiungiamo la circostanza che le piccole e medie imprese, cioè il tessuto portante del nostro sviluppo economico, si trovano in gravi difficoltà perchè hanno vari problemi da risolvere e spesso incontrano ostacoli nel credito, nel fisco e nella possibilità di accedere al progresso tecnologico, notiamo che l'intero panorama dell'economia italiana può incontrare grandi difficoltà se non vi è una chiara individuazione strategica delle linee di intervento del Governo.

In questo scenario, non c'è dubbio che sono indispensabili interventi per evitare il peggio e per creare le condizioni per una ripresa. A tal proposito, vorrei porre una prima domanda al rappresentante del Governo, che del resto è già contenuta nell'interpellanza da me presentata insieme ad altri colleghi. Vi è da domandarsi fin dove il Governo tiene sotto controllo tale situazione e prefigura linee di intervento sulle quali risponderà di fronte al Parlamento oltre che di fronte ai cittadini e fin dove invece questo intervento, tendente a riordinare, a risanare finanziariamente e a riaprire strade nuove per l'industria, possa essere affidato ad un'istituzione come Mediobanca, in merito alla quale bisognerà un giorno svolgere una riflessione più approfondita.

Sappiamo che Mediobanca si è trovata in una situazione in cui, pur essendo a prevalente capitale pubblico, i privati avevano grandi possibilità di comando e di determinazione. Abbiamo cercato di rimediare con una linea ragionevole di privatizzazione; in quel periodo, ricoprivo la carica di ministro delle partecipazioni statali, e fu un notevole passo in avanti aver portato in posizione di parità il capitale privato e quello pubblico, nel senso di riassumere una linea di cooperazione fra questi due mondi.

Però, nulla è cambiato rispetto alla situazione precedente. Si ha la sensazione che continui il vecchio sistema di avvalersi delle risorse pubbliche e dell'afflusso di risorse dalle banche di interesse nazionale per operazioni di tipo finanziario che rispondono per lo più ad una logica di tipo privatistico.

Ma non è questa l'osservazione che mi preme maggiormente. Ciò che mi preoccupa è la sfasatura esistente tra la necessità di disporre di un piano industriale per il risanamento del gruppo Ferruzzi ed il successivo intervento finanziario. Infatti, se procederemo ancora una volta immaginando interventi finanziari senza alcun collegamento con un piano industriale di riordino, opereremo nuovamente un salvataggio che ricadrà sulle spalle dello Stato e non creerà le condizioni per una ripresa.

Sappiamo bene che all'interno del gruppo Ferruzzi vi sono singole imprese, singoli *business* e attività suscettibili di espansione e di collegamenti internazionali, ma non si può fare di tutta *puta* l'erba un fascio. Bisogna selezionare e tale operazione, nell'ambito dell'attività industriale da salvare, rispetto a quella che deve anche essere risanata attraverso rigorosi interventi, non può essere affidata al banchiere, bensì a chi si fa carico della politica industriale del paese e quindi al Governo.

Ho già avuto modo di constatare la rispondenza di tale ragionamento quando si trattò di dar vita all'accordo Enimont; sappiamo bene come andò a finire. Ricordo che all'inizio di quell'avventura, in qualità di ministro delle partecipazioni statali, sottolineai, sia all'ENI, sia alla Montedison, la necessità che per dar vita ad una *joint venture* vitale sarebbe stato indispensabile introdurre nell'accordo anche il settore della chimica fine, cioè la chimica privilegiata, dalla Himont a tutte le altre società, perchè solo mettendo insieme tutto quello che era industrialmente vitale, si poteva dare una prospettiva futura in termini chiari alla chimica italiana.

Debbo dire che fin da allora, a parte gli interlocutori più interessati, la stessa Mediobanca non ha mai considerato tale aspetto, ma ha sempre puntato su un'operazione di salvataggio finanziario che poi abbiamo visto tutti che fine ha fatto.

Pertanto, chiedo che sul ruolo di Mediobanca, in rapporto alle politiche di intervento per il gruppo Ferruzzi, si faccia chiarezza perchè si sappia fin dove arriva la possibilità di un intervento finanziario e in che modo esso si congiunge ad una responsabilità di risanamento industriale che è compito di altri mettere a punto e controllare.

Per concludere, voglio ricordare che, assieme a questo problema, nasce altrettanto forte quello del ruolo del sistema bancario nel suo insieme. Dobbiamo tener conto che questa crisi mette in evidenza, tra l'altro, anche la circostanza che alcuni gruppi economici hanno potuto avvalersi negli anni passati di abbondanti flussi di credito da parte delle banche italiane.

Qualche giorno fa alla Camera il vice direttore della Banca d'Italia Desario ha fornito delle cifre molto precise. Sono stati concessi crediti al gruppo di Ravenna da sette banche singolarmente per più di 1.000 miliardi. Le banche italiane esposte sono sei, per importi tra i 500 e i 1.000 miliardi. Il San Paolo di Torino è esposto per una somma pari al 31 per cento dei suoi mezzi propri; quindi, si trova in un'area di rischio rispetto alla stessa normativa comunitaria.

Sappiamo le difficoltà che incontrano le piccole e medie imprese nell'ottenere crediti magari per investimenti necessari a potenziare le loro attrezzature in modo da renderle concorrenziali sul mercato. Invece, ci troviamo di fronte a casi nei quali l'erogazione del credito è stata estremamente larga, generosa, mai sottoposta a vaglio critico. Ne consegue che di fronte alla crisi nasce la duplice necessità che, oltre a salvare il gruppo industriale in crisi, bisogna intervenire anche a favore delle banche esposte nell'azione creditizia.

È necessario fare attenzione perchè siamo in un momento in cui l'indirizzo del collegamento banche-industria può essere positivo nella vita italiana. Se l'intervento della banca nella vita dell'industria però diventa non di tipo fisiologico, di modernizzazione in cui ognuno abbia le proprie responsabilità, ma diventa un intervento di salvataggio, rischiamo non solo di non risanare i gruppi industriali, ma di esporre il sistema bancario italiano ad un'altra crisi di fondo, come quella del 1929, dalla quale siamo usciti istituendo l'IRI e dando alle banche una grande prevalenza pubblica.

Anche per quanto riguarda le banche sono necessarie parole chiare da parte del Governo. Non basta che la Banca d'Italia dica che non ha il compito di controllare ogni operazione (questo lo sappiamo tutti), ma è compito della Banca d'Italia tenere sotto controllo l'atteggiamento di insieme di una banca.

Il servizio rischi della Banca d'Italia deve potere di volta in volta valutare come funziona l'erogazione del credito, se è al servizio dello sviluppo e della ripresa dell'economia italiana o se è a copertura di interessi non sempre compensabili. Questo è un elemento su cui fare chiarezza nel rapporto tra Governo, politica industriale e atteggiamento delle banche.

Elementi di questo tipo sullo stato reale della crisi del gruppo Ferruzzi, sul ruolo non sempre limpido, anzi qualche volta inquietante, di Mediobanca anche in questo salvataggio, sul rapporto tra banche ed industrie, distinguendo quello che è fisiologico da quello che è patologico, sono assolutamente necessari se vogliamo esercitare, come Parlamento, la funzione di controllo sull'azione del Governo in un momento estremamente delicato.

Spero che siano forniti questi chiarimenti anche perchè mi sembra difficile che la linea governativa di vendere tutte le banche italiane con facilità non tenga conto che operazioni del genere possono mettere a repentaglio anche la credibilità delle privatizzazioni e ringrazio fin d'ora il Sottosegretario per le risposte che vorrà fornirci.

Quando i temi sono di tale rilevanza (non mi riferisco alla giornata odierna perchè so che il ministro Barucci sta tornando dal Giappone, che è un paese molto lontano) sarebbe augurabile che fosse un Ministro a rispondere a nome del Governo nel suo insieme, in quanto non siamo di fronte ad una questione di ordinaria amministrazione, ma ad un passaggio critico dell'economia italiana, assai pericoloso e dal quale possiamo uscire se si ripristina quella necessaria collaborazione tra Governo e Parlamento che auspichiamo, ma che non sempre trova nel Governo la rispondenza necessaria.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Libertini per svolgere l'interpellanza 2-00309.

* LIBERTINI. Onorevole Malvestio, comprenderà che non ho nulla contro di lei, e la ringrazio anzi per essere venuto oggi in Aula a rispondere alle interpellanze ed interrogazioni presentate. Devo porre però un problema che riguarda la Presidenza; non solo il presidente Scevarolli ma anche il presidente Spadolini. È lo stesso problema che il collega Granelli sollevava in chiusura del suo intervento. Qui non stiamo discutendo un incidente di percorso, bensì una questione di enorme rilevanza per l'economia italiana in cui lo stesso Presidente del Consiglio Ciampi è parte in causa e, come spiegherò, per molti aspetti sotto accusa. A rispondere allora avrebbe dovuto essere un Ministro e se oggi non era possibile avremmo potuto fissare la discussione ad un altro giorno. Una vicenda così importante, però, non può essere fatta passare come una questione di ordinaria amministrazione.

Poniamo il problema con grande forza perchè le conseguenze di tale vicenda saranno pesanti, incalcolabili per l'economia italiana.

Pregherei allora il presidente Scevarolli di prendere nota di quanto ho detto, della nostra insoddisfazione e della nostra volontà di giungere non a degli espedienti formali, ma ad un chiarimento sostanziale sulle grandi questioni che si pongono e che minacciano il futuro dell'economia del paese.

Detto questo, entro nel merito. È arrivata, onorevole Presidente, l'ora di parlar chiaro. Discutere della crisi del gruppo Ferruzzi significa innanzitutto considerare il monumentale disastro che ha connotato la più grande operazione di privatizzazione, un'operazione che ha comportato per lo Stato lo spreco di decine di migliaia di miliardi di denaro pubblico a favore di avventure, furti e rovine dei gruppi privati.

Ricordo che in questo piccolo ma importante Stato esiste il totale segreto per tutti i depositi ivi giacenti.

Infine, onorevole Malvestio, vorrei una sua risposta in merito alle società di certificazione internazionali e se avalli, così come è accaduto per la Montedison, sono da aspettarsi anche per le nostre società a partecipazione statale. *(Applausi dal Gruppo della Lega Nord. Congratulazioni).*

GRANELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* GRANELLI. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, colleghi, lo stesso rappresentante del Governo nella sua ampia esposizione ha definito interlocutorio l'intervento da lui svolto, in quanto suscettibile di ulteriori chiarimenti da fornire in una successiva sede parlamentare. Ebbene, questa riflessione svolta dall'onorevole Malvestio spiega perchè posso considerarmi solo parzialmente soddisfatto.

Infatti, non ho l'impressione che il caso sorto con la crisi del gruppo Ferruzzi abbia molto tempo a disposizione; c'è bisogno di interventi non solo temporalmente rapidi ma anche qualitativamente efficaci.

Credo sia giusto riferirci ad un concetto che è stato espresso quasi da tutti coloro che sono oggi intervenuti, oltre che dal rappresentante del Governo - e questo è certamente positivo -, con riferimento alla proposta di indagine che la Commissione finanze e tesoro del Senato ha predisposto. A mio avviso, si tratta di uno strumento abbastanza rapido, incisivo e ben mirato per rilevare alcune questioni, anche se fatalmente dovremo poi ritornare in Aula per svolgere un discorso veramente chiarificatore in ordine alla capacità del Governo di tener sotto controllo una situazione di questo genere.

Onorevole Sottosegretario, concludo il mio intervento affermando che anche dall'esposizione fatta e dalle posizioni assunte dalla Banca d'Italia - e qui poc'anzi ricordate - non si scorge una volontà di revisione critica nei comportamenti. Bisogna avere il coraggio di iniziare ad ammettere che nel nostro paese non vi è solo la crisi industriale, ma il fatto che taluni comportamenti posti in essere dalle banche non sono quelli tipici di un paese industrializzato. Negli Stati moderni più industrializzati il flusso del credito è orientato verso le imprese che intraprendono effettivi investimenti e che svolgono un'attività produttiva, per cui esse vanno aiutate nel loro sforzo.

Invece, si segue un criterio opposto, che non denota alcuna positività nella professionalità dello stesso istituto bancario. Infatti, notiamo che i grandi gruppi possono disporre di crediti a basso tasso in quantità enorme, a prescindere dalla loro politica, mentre le piccole e medie industrie, che hanno bisogno di sostegno e di ampliare le capacità di espansione, si trovano di fronte a varie difficoltà.

Non dobbiamo snaturare, di fronte ad una crisi industriale, la funzione creditizia che va riportata al suo aspetto iniziale. Così come

credo che dall'indagine della Commissione finanze e tesoro emergeranno elementi molto precisi e circostanziati sul ruolo di Mediobanca nel nostro paese.

Il Governo della Repubblica non può considerare un istituto come Mediobanca il crocevia della soluzione di tutte le crisi industriali del paese. Infatti, come è stato giustamente osservato, la terapia è solo di ingegneria finanziaria e questa è pericolosa, in mancanza di premesse industriali e di programmi di effettivo risanamento.

Su questo punto specifico, sui limiti dell'intervento di Mediobanca e sulle responsabilità del Governo, che non possono essere nascoste dietro questo intervento, è necessario che il Parlamento faccia maggiore luce e dia al Governo la forza di riprendere un'iniziativa più autorevole e marcata nel risanare oggettivamente le zone di sofferenza industriale e nel ricondurre l'istituto bancario alla sua funzione classica.

Ritengo che in ogni caso la discussione sia stata utile, se non altro per aumentare in tutti noi la coscienza della necessità di approfondire e portare avanti il discorso nelle sedi più opportune.

LIBERTINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* LIBERTINI. Signor Presidente, mi dichiaro insoddisfatto del dibattito, in quanto ha dimostrato molti limiti, e della risposta del Governo, anche se ringrazio personalmente il Sottosegretario. Pur prendendo atto che sia il Governo che la Presidenza hanno convenuto sulla necessità di svolgere un dibattito più ampio sulla materia, preannuncio formalmente che, entro martedì mattina, i senatori comunisti formalizzeranno il deposito di una mozione sull'argomento, sulla quale chiediamo una discussione urgente ed un voto, in quanto affronterà alcune questioni specifiche dando direttive al Governo. Questa è la conclusione operativa del dibattito a cui siamo pervenuti.

In conclusione, vorrei fare alcune precisazioni. Innanzi tutto la questione di Mediobanca va affrontata. In tal senso hanno ragione sia il senatore Granelli che gli altri intervenuti a questo proposito.

Come ho già detto nell'esposizione, non è possibile affidare a Mediobanca, con quei metodi, la gestione di questioni così delicate, pertanto c'è la necessità di verificare fino in fondo il ruolo di Mediobanca.

In secondo luogo, mi sia consentito rivolgere in quest'Aula un pensiero alla imprenditoria minore italiana, compresi gli artigiani gravati in questo periodo da tasse assurde per pagare le quali devono ricorrere a prestiti. Le leggi di assistenza degli artigiani in gran parte sono prive di coperture; essi non riescono a ricorrere alle banche che, viceversa, hanno impegnato enormi somme a favore di avventurieri e avvoltoi della finanza. (*Commenti del senatore Preioni*).

Questa situazione va cambiata radicalmente. Le banche devono assistere gli imprenditori che fanno il loro mestiere, non i bancarottieri o le compagnie di ventura che speculano sulla miseria nazionale.

SENATO DELLA REPUBBLICA

— XI LEGISLATURA —

6^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Finanze e tesoro)

INDAGINE CONOSCITIVA
SULLE RECENTI VICENDE
CHE HANNO INTERESSATO SOCIETÀ
DEL GRUPPO FERRUZZI

1° Resoconto stenografico

SEDUTA DI GIOVEDÌ 5 AGOSTO 1993

Presidenza del Presidente FORTE

INDICE**Audizione del Ministro del tesoro**

PRESIDENTE	Pag. 3, 9, 14 e <i>passim</i>
BARUCCI, ministro del tesoro ..	3, 16, 17 e <i>passim</i>
BRINA (PDS)	9
FERRARA Vito (<i>Verdi-La Rete</i>)	14
GRANELLI (DC)	11
LEONARDI (DC)	23
PAGLIARINI (<i>Lega Nord</i>)	10
PAINI (<i>Lega Nord</i>)	15
PICCOLO (<i>Rifond. Com.</i>)	15, 16
RAVASIO (DC)	15
SPOSETTI (PDS)	14, 19

Non possiamo poi dimenticare i revisori dei conti, che mi pare siano gli stessi che certificano il bilancio della BNL; non so se la Banca nazionale del lavoro sia esposta quanto il gruppo Ferruzzi, ma comunque bisogna riflettere su questo punto.

Il Ministro inoltre sostiene che il margine operativo consolidato è aumentato del 50 per cento. A mio avviso, invece, tale margine operativo è del 5,4 per cento: eliminando le tasse il gruppo Ferruzzi non guadagna nulla, considerando tra l'altro che non si può tenere conto dell'ammortamento dell'avviamento. In definitiva, il gruppo Ferruzzi dovrebbe essere venduto a chiunque fuorchè alle banche.

GRANELLI. Ringrazio anch'io il Ministro per la tempestività delle sue comunicazioni, e per le assicurazioni che ha voluto ribadire nel corso di questa audizione rispetto a una situazione che minaccia di complicarsi ulteriormente. In primo luogo il Ministro ha ribadito che soltanto un fattore congiunturale può confondere l'orientamento complessivo del Governo volto a favorire un nuovo rapporto tra banca e industria. Si tratta di un'affermazione rassicurante, perchè è evidente che, se il tentativo di instaurare un nuovo rapporto tra banca e industria dovesse nascondere forme di salvataggio in situazioni assai pesanti dal punto di vista finanziario e industriale, avremmo allora ripercussioni estremamente gravi. Saggio appare questo atteggiamento prudentiale del Governo, secondo il quale (non abbiamo motivo di dubitarne fino a prova contraria) non esiste legame diretto tra la nuova disciplina del rapporto banca-impresa e la crisi del gruppo Ferruzzi.

La seconda questione da sottolineare è la solerte iniziativa adottata dal Governo nei confronti della procura di Milano in ordine ad alcuni fatti specifici in cui si configurano reati di falso in bilancio e nelle comunicazioni sociali. Rispetto all'andamento della vicenda si tratta di una posizione del tutto condivisibile, se non altro per evitare di coinvolgere il Governo e le banche di interesse nazionale non ancora privatizzate ed operanti in situazioni di grande difficoltà.

Nel ribadire che le assicurazioni fornite non sono di poco conto rispetto alla situazione complessa del gruppo Ferruzzi, ritengo però di dover sottolineare la necessità di affrontare anche una questione di carattere generale per entrare poi in un problema più specifico. La questione di carattere generale è relativa all'affermazione, in verità un po' allarmante, del ministro Barucci che ha dichiarato, (quanto all'acquisizione di dati conoscitivi di dettaglio, rispetto alla situazione del gruppo Ferruzzi e delle banche interessate), di non avere strumenti diversi da quelli di cui dispone questa Commissione. Questa affermazione richiede qualche riflessione da parte nostra.

Il presidente Forte sa che anche nell'Aula del Senato è stata apprezzata l'idea di avviare questa indagine conoscitiva e che sono state presentate varie mozioni. Tale indagine è importante, anche al fine di far emergere le eventuali carenze legislative in materia. Ricordo che si sono verificati precedenti drammatici; come ad esempio quello del Banco Ambrosiano.

A mio avviso, i poteri di vigilanza della Banca d'Italia e di controllo del Ministro del tesoro sul sistema bancario italiano dovrebbero essere quanto meno aggiornati e potenziati, di fronte ad una situazione che

non può essere presa in considerazione soltanto quando esplodono crisi e necessitano interventi eccezionali.

Ho di recente notato che persino in paesi più avanzati del nostro sono state introdotte misure molto severe per quanto riguarda l'uso del credito da parte delle imprese e la concessione dei fidi alle banche. A me sembra che con questa nostra indagine conoscitiva si potrebbe fare chiarezza per quanto riguarda le carenze legislative e la mancanza di controllo allo scopo di dotare la Banca d'Italia ed il Tesoro di poteri più incisivi. Attraverso poi audizioni specifiche e tecniche, sarebbe molto importante che la nostra Commissione acquisisse elementi per poter intraprendere iniziative legislative volte a rafforzare i poteri di vigilanza della Banca d'Italia e quelli di controllo del Ministro del tesoro.

La questione più specifica concerne il caso Ferruzzi. Ho l'impressione che troppo facilmente oggi in Italia la crisi della grande impresa pubblica e dell'intervento dello Stato nell'economia sia considerata alla stessa stregua della crisi, in parte fisiologica ed in parte patologica, di un certo «capitalismo familiare» che ha affrontato i temi dello sviluppo e della utilizzazione delle risorse in modo alquanto discutibile. Basta guardare la storia italiana per trovare conferme a tale affermazione. In realtà, il «capitalismo familiare» italiano, che ha puntato più su manovre finanziarie che non su grandi operazioni industriali e imprenditoriali, ha potuto agire indisturbato grazie alla collaborazione del sistema bancario. L'impressionante indebitamento oggi esistente si spiega con il fatto che gruppi capitalisti a conduzione familiare, di fronte al desiderio di espandere il loro dominio più che al disegno di allargare le loro attività produttive, hanno posto in essere rischiose operazioni finanziarie incontrando l'atteggiamento solidale del sistema bancario italiano. Quest'ultimo potrebbe risultare ancor più strettamente collegato di quanto immaginiamo alla crisi del «capitalismo familiare» italiano. Pertanto si impone una maggiore attenzione sui modi di operare del sistema bancario italiano e su taluni suoi collegamenti.

Il ministro Barucci ha spiegato poc'anzi in modo molto eloquente - tenendo conto della sua responsabilità governativa ed in qualità di studioso della materia - la valenza del principio secondo il quale quando i prestiti concessi sono di grande entità, il debitore ha sempre ragione. Da ciò conseguono fenomeni di non ordinaria amministrazione, almeno in questa fase. Rispetto ai quali, mi pare, occorre accentuare precauzionalmente il compito di vigilanza del Tesoro sulle banche. Ciò almeno fino a quando queste ultime non saranno del tutto private. L'interesse pubblico nei riguardi delle banche ha ragion d'essere nella vasta responsabilità che esse hanno in campo finanziario e sociale.

Ribadisco pertanto la necessità, anche tramite interventi eccezionali, di rafforzare la vigilanza sugli istituti bancari. Una specie di monitoraggio dei rapporti intercorsi tra le banche nazionali e l'industria italiana negli ultimi dieci anni costituirebbe un elemento di grande importanza per l'individuazione di una soluzione di una vicenda indubbiamente complicata.

Pur in assenza di dettagli, risulta che, in alcuni casi, le banche non hanno rispettato per la concessione dei fidi i limiti fissati sia dalla Banca centrale, sia dalla Comunità economica europea. Mi risulta che per la Ferruzzi, l'istituto San Paolo di Torino ha raggiunto il 31 anziché il 25

per cento stabilito dalla CEE. In un paese libero, con un Parlamento autorevole e con un Governo efficiente, si dovrebbe in ogni momento poter sapere quali sono state negli ultimi dieci anni le operazioni concrete di ogni banca e a quali condizioni, per quali finalità e con quali esposizioni esse sono state realizzate nei confronti del sistema industriale.

Oltre che sul monitoraggio delle operazioni poste in essere negli ultimi tempi, vorrei richiamare l'attenzione del Ministro - ho cercato invano di farlo in precedenti situazioni - sul ruolo e i limiti che Mediobanca ha avuto e continua ad avere nell'attuale sistema. Tale ruolo continua ad essere ampiamente ignorato pur risultando di grande rilevanza. Condivido pienamente l'affermazione fatta dal Ministro del tesoro; concordo sull'esigenza di guardare con grande spirito selettivo al gruppo Ferruzzi, perchè in esso vi sono attività potenzialmente produttive da sostenere e altre che vanno invece liquidate, eliminate, sostituite. Ma allora l'approccio all'opera di ristrutturazione deve essere di natura politico-industriale, anzichè esclusivamente di ingegneria finanziaria. Purtroppo, è finora invalsa la prassi per cui tutte le ristrutturazioni sono state affidate - e continuano ad esserlo - a Mediobanca. Un organismo questo, che è un *mix* tra pubblico e privato; dove non si sa chi è il responsabile e dove quasi sempre prevalgono disegni di ingegneria finanziaria, rispetto ad un'ottica tipicamente industriale.

Voglio fare solo un esempio. Durante la fase iniziale delle trattative tra la Montedison e l'ENI per la nascita dell'Enimont, ricordo che in qualità di Ministro delle partecipazioni statali incontrai molte difficoltà a far comprendere anche all'ENI - allora ne era presidente il professor Reviglio - che le trattative andavano impostate anzitutto sulla base di un'intesa chimica nazionale, fondendo tutta la chimica, quella di base e quella fine, specializzata e di qualità, a cominciare dalle società di cui disponeva la Montedison. Il mio convincimento andava anche oltre, ritenendo che neanche questo fosse sufficiente e che forse bisognava cercare altre vie, anche a livello internazionale, per far nascere una *joint venture* forte, solida e capace di fronteggiare la sfida internazionale.

Mi trovai di fronte alla contrarietà della Montedison, che assolutamente non intendeva mettere in comune nessuna delle sue attività positive, e ad una certa freddezza dell'ENI, che comunque esaminò tale possibilità. Una volta abbandonata la mia carica ministeriale, l'accordo venne raggiunto su altre basi, con l'abbandono dell'impostazione da me suggerita. Ricordo comunque l'assoluta e la netta contrarietà di Mediobanca che invece si è impegnata per la definizione tra la Montedison e l'ENI di un'intesa fondata soltanto su considerazioni finanziarie e non su una più utile politica industriale.

Dato il ruolo da protagonista che Mediobanca ha avuto anche nell'affare Enimont, mi sembra veramente ingiusto continuare a parlare solo di *managers*, di politici e lasciare sullo sfondo le banche ed in particolare Mediobanca come se non c'entrassero per nulla. Conseguentemente, se a Mediobanca venisse ora affidato il compito di ristrutturare e riorganizzare la Ferruzzi per tirarla fuori da una crisi enorme, se il Governo addirittura delegasse a questo istituto bancario una tale

funzione, io avrei qualche perplessità. Sarebbe bene approfondire maggiormente il ruolo di Mediobanca, i suoi limiti, la sua capacità (certamente di alto livello tecnico), di fornire supporti a queste operazioni. È del pari evidente che il Governo non deve affidarsi acriticamente ad operazioni apertamente limitate.

SPOSETTI. Vorrei soltanto chiedere al Ministro del tesoro, viste le vicende avvenute negli ultimi quindici anni nel settore creditizio, che riguardano – come ha ricordato il collega Granelli – il Banco Ambrosiano, la Cassa di risparmio di Prato, la Banca nazionale del lavoro per la vicenda di Atlanta e adesso il gruppo Ferruzzi, se il Tesoro abbia iniziato una riflessione sul sistema di vigilanza. Per quanto riguarda il discorso sulla disattenzione degli organi di controllo e vigilanza, il Ministro ha riferito che l'attuale sistema non è più sufficiente per effettuare controlli e soprattutto non dà garanzie al risparmiatore. Il risparmiatore, costante oggetto della nostra attenzione, esce da questa vicenda fortemente penalizzato.

Occorre a questo punto chiedersi se nel sistema bancario non sia maturata la convinzione «politica» che tanto poi sarà l'intervento pubblico a risolvere ogni crisi. Se c'è questa convinzione politica, ritengo che l'occasione della vicenda Ferruzzi debba servire proprio per dire al sistema bancario che l'intervento pubblico non ci sarà.

Infine, per quanto riguarda le banche estere, bisogna evitare che si crei un nuovo caso Efim.

PRESIDENTE. Mi permetta, signor Ministro, di insistere sulla necessità di una risposta approfondita al quesito posto dal senatore Sposetti, data l'estrema rilevanza della questione sollevata dal punto di vista della nostra credibilità internazionale. Vorrei sottolineare che l'urgenza con cui abbiamo voluto svolgere questa audizione, *in limine* alle nostre attività parlamentari, si collega da un lato alle esigenze di assicurazione relative al destino industriale ed occupazionale del gruppo e, dall'altro, ad esigenze appunto di tutela, ovviamente non solo simbolica, ma reale, dell'immagine e della credibilità finanziaria dell'Italia a livello internazionale.

FERRARA Vito. Anch'io sento il dovere di ringraziare il Ministro per la sua ampia e puntuale esposizione. Tante cose sono state dette ed io vorrei evitare di ripeterle, ma c'è un fatto di cui non si è parlato. A fronte della disponibilità di quasi tutto il sistema bancario nei riguardi della Ferruzzi, qualche anno fa una banca, la Comit, ebbe a richiamare il signor Gardini, il quale, con atteggiamento alquanto sprezzante, chiuse ogni rapporto con questo istituto. Allora si parlò di interessi; a me pare invece che ci fosse una questione di apertura di credito: evidentemente la Ferruzzi premeva per ampliare la linea di credito. Quindi già da allora si potevano intravedere le prime avvisaglie di quello che poi purtroppo è successo.

Gradirei qualche chiarimento al riguardo affinché, collegandolo con la conclusione di questa amara vicenda, si possa avere un quadro esatto della dinamica creditizia del gruppo Ferruzzi.

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

XI LEGISLATURA

ATTI PARLAMENTARI

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

**SUL TERRORISMO IN ITALIA E SULLE CAUSE DELLA MANCATA
INDIVIDUAZIONE DEI RESPONSABILI DELLE STRAGI**

*ricostituita con la legge 23 dicembre 1992, n. 499,
che richiama la legge 17 maggio 1988, n. 172, e successive modificazioni*

RESOCONTI STENOGRAFICI DELLE SEDUTE

7^a SEDUTA

MERCOLEDÌ 8 SETTEMBRE 1993

XI LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

che dirige un servizio dovrebbe fare, egli comunque nega che sarebbe in grado di rispondere, in quanto afferma di non sapere nulla in assoluto, come invece viene sostenuto nel commento che ho letto.

Egli quindi a questo punto si considera il più danneggiato. Quello che ho proposto alla Commissione è quindi un caso grave, che credo di aver sollevato io per primo. Propongo pertanto di ascoltare il dottor De Gennaro quanto prima e di trarre le nostre conclusioni, cosicché potremo poi far presenti all'Esecutivo, al Presidente del Consiglio e anche ai Presidenti delle due Camere le nostre valutazioni su un episodio che giudico molto grave.

Non mi sembra il caso di prendersela con un funzionario che sostiene di non aver diffuso un singolo documento di cui aveva la responsabilità, ma di essere stato costretto dal sistema nel suo complesso a comunicare quel rapporto a una cinquantina di persone diverse. Dobbiamo in ogni caso ascoltare in primo luogo De Gennaro.

BONIVER. L'aspetto grave è che tra quelle cinquanta persone non era compreso il Presidente della Commissione stragi.

PRESIDENTE. Lo considero tanto grave che ho convocato immediatamente De Gennaro in questa sede.

BONIVER. Concludo dicendo che sono d'accordo sulla proposta di costituire dei gruppi di lavoro al nostro interno una volta terminate le audizioni, tenendo però presente che per arrivare al bandolo della matassa sarà necessario ascoltare anche il presidente Ciampi il quale, essendo responsabile di tutta la materia, dovrebbe essere in testa alla lista delle persone da audire.

GRANELLI. Concordo con tutti i colleghi che hanno espresso apprezzamento al presidente Gualtieri per l'acquisizione di documenti che avrebbero dovuto essere trasmessi in primo luogo proprio alla nostra Commissione e che invece ci sono pervenuti soltanto per una sollecita iniziativa dello stesso Presidente. Dovremmo prendere spunto da questo episodio per stabilire un rapporto continuativo con chi è interessato ad assicurarci una trasmissione costante dei documenti riguardanti questioni di nostra competenza. Dobbiamo cogliere lo spunto da questo incidente spiacevole per fare nostro il passo compiuto dal Presidente e per rivendicare con fermezza e serietà che normalmente tutti i documenti che riguardano l'attività dei Servizi circa lo stragismo in Italia e che sono in possesso dell'Esecutivo debbono essere anche a conoscenza della nostra Commissione.

Non ho da svolgere particolari osservazioni e riflessioni in ordine alle proposte concernenti le audizioni da tenere. Ritengo sia sempre difficile per i membri di una Commissione entrare nel merito di questi aspetti: è un compito tipico della Presidenza e dell'Ufficio di Presidenza decidere chi convocare, come e quando farlo, per approfondire una determinata problematica. Nutro tuttavia una preoccupazione in parte diradata dall'intervento del vice presidente Tortorella che anch'io vorrei sostenere. Dobbiamo infatti stare attenti a non disperdere la nostra attività in una catena infinita di audizioni, mettendo a volte sullo

XI LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

stesso livello di responsabilità - ad esempio - il Capo della Polizia e il Ministro dell'interno. Il principale interlocutore istituzionale per noi è il Governo: tutto il resto serve ad acquisire elementi per svolgere il nostro dovere, ma non abbiamo compiti di controllo sui singoli settori dell'amministrazione. Dobbiamo fare in modo che lo strumento delle audizioni, che non può avere limitazioni, sia però ricondotto sempre all'esercizio puntuale ed efficace della nostra azione di controllo parlamentare sull'Esecutivo in ordine all'accertamento di fatti e avvenimenti che rientrano nella nostra competenza in base alle disposizioni di legge.

È importante quindi che sugli elementi che via via acquisiamo si sviluppino - come ricordava l'onorevole Tortorella - una discussione incentrata sulle nostre competenze, sulle iniziative che dobbiamo avviare e sui passi che dobbiamo compiere nei confronti del Governo per giungere a determinate conclusioni. Questo è il compito fondamentale della nostra Commissione, come è precisato molto bene al punto *d*) della legge istitutiva, dove è affermato che dobbiamo occuparci delle responsabilità riconducibili a strutture e apparati dello Stato in relazione a fatti stragistici e di terrorismo.

Dobbiamo fare in modo che le audizioni siano sempre mirate ai fini del lavoro politico della nostra Commissione.

Passando ad alcune proposte avanzate, che non mi trovano in dissenso, vorrei ricevere alcune garanzie circa l'accoglimento delle stesse. Come ha dichiarato la collega Boniver considero anch'io grave quanto si è verificato a seguito della apparizione sulla stampa del rapporto della Dia. Sono d'accordo ad ascoltare De Gennaro; però sarebbe estremamente grave che, sulla base di quanto egli ci dirà, si sviluppasse in questa sede un dibattito tale da apparire come un'inutile rincorsa e correzione dei suoi teoremi. Dobbiamo invece esaminare la gravità dell'episodio in sé. Sarebbe infatti inutile sovrapporre i nostri teoremi ai suoi, magari per sostenere che non tutti gli eventi stragistici possono ricondursi alla mafia. Bisognerebbe piuttosto sottolineare che quel rapporto è di una approssimazione tecnica impressionante e che non può costituire un valido aiuto né per noi né per l'attività del Governo. Dal nostro punto di vista l'importante non è entrare nel merito di quanto sostenuto in quel rapporto, ma sta nel ricondurre quel tipo di strumento a una efficienza che attualmente dimostra di non avere ai fini dell'azione del Governo nell'ambito della lotta al terrorismo.

Ascoltiamo quindi De Gennaro, ma a un certo punto il dialogo diretto deve istituirsi con il Ministro dell'interno, perché si possa capire dove sarà necessario arrivare in rapporto a tali questioni.

Sono d'accordo con il senatore Zamberletti, quando sostiene che far risalire tutto alla mafia ricorda i metodi adottati negli anni dell'avvento del fascismo, quando la colpa di tutto era degli ebrei. Pertanto, allarghiamo pure le nostre conoscenze nel merito, ma teniamo sempre presente la nostra responsabilità specifica sottolineando come questo episodio dimostra la notevole approssimazione, l'eccesso di congetture rispetto agli eventi verificatisi, la scarsa capacità di aiutare l'Esecutivo a penetrare i fenomeni stragistici nel nostro paese da parte delle strutture a tutto ciò preposte. Se miriamo a questi

obiettivi, allora l'interlocutore principale diventa il Ministro dell'interno e non i funzionari, sui quali non abbiamo alcuna competenza specifica di controllo.

Con zelo esemplare il nostro Presidente ha poi rilevato quanto pubblicato da L'Avvenire circa l'istituto di Torino. Alcuni colleghi hanno affermato che sarebbe interessante conoscere meglio l'attività di questo istituto, che sarebbe specializzato come banca dati dell'attività di *intelligence*. Ma a mio parere questo episodio è inquietante piuttosto per la risposta fornita dai responsabili della sicurezza nel nostro paese (Capo della Polizia, direttore della Dia e direttore del Sisde), i quali avrebbero sostenuto di non essere a conoscenza dell'esistenza del suddetto istituto. A meno che non si arrivi alla privatizzazione dei Servizi (perchè in questa orgia di privatizzazioni non ci si ferma più), non mi interessa ascoltare il direttore dell'istituto di Torino, ma invece vorrei sapere perchè i responsabili della sicurezza nel nostro paese affermano di non sapere nulla di un istituto che dichiara pubblicamente di essere in possesso di tutti i dati concernenti appunto la sicurezza del nostro paese. Piuttosto che ascoltare privati cittadini, che esercitano - non so se legalmente o arbitrariamente - determinate funzioni, è preliminare interrogare su simili questioni i responsabili di Governo.

Facciano loro gli accertamenti, non dobbiamo farli noi. Ci dicano cos'è e in cosa si configura il controllo dell'autorità statale di cui si parla e in cosa consiste la loro attività, nonché il motivo per cui essa avviene al di fuori di strutture ufficiali. È questo un altro esempio di audizione mirata per arrivare a delle decisioni: se questo istituto fosse illegale ed arbitrario, allora andrebbe sciolto; se invece risultasse importante ed utile allo Stato, allora occorrerebbe sapere chi risponde della sua attività e come è collegato agli apparati sottoposti al nostro controllo.

Il Presidente ha giustamente detto che è opportuno ascoltare il Presidente del Consiglio. Ciò sarebbe importante, ma anche in questo caso sarebbe necessaria una richiesta motivata e molto precisa. Il presidente Ciampi, nell'esercizio delle sue funzioni, ha preso un'iniziativa di rilievo politico assai interessante riaffermando, con una nota ufficiale, che la Presidenza del Consiglio assume la funzione specifica del coordinamento dei Servizi, alla luce dei rischi di conflitti di competenza ai quali siamo abituati. Sarebbe allora opportuno un colloquio con il Presidente del Consiglio su questo punto specifico, per sapere il motivo per cui è arrivato a quella dichiarazione, quali difficoltà incontra, perchè non si riesce a raggiungere alcuni obiettivi. In questo caso il dialogo con il Presidente del Consiglio diverrebbe importante e dopo di esso vi sarebbe spazio per quella riflessione a cui ci invitava il collega Tortorella al fine di tornare sempre alle nostre funzioni specifiche, in particolare a quella di decidere dopo aver conosciuto e non soltanto di conoscere. Non siamo tra esperti in congetture che vogliono aggiungere la loro curiosità a quella di tutti; siamo una importante Commissione bicamerale del Parlamento italiano che deve esercitare una funzione di controllo politico, di elaborazione e di modifica delle strutture per garantire ai cittadini la sicurezza.

Sono infine d'accordo sull'ipotesi di realizzare nuovi gruppi di lavoro, ma con una avvertenza. I gruppi di lavoro sono stati già in passato istituiti e si sono rivelati efficaci ed utili. Possiamo quindi

istituirne altri sulla base delle emergenze che tutti conosciamo, ma dobbiamo anche porci il problema di tirare le conclusioni rispetto ad alcuni risultati del lavoro svolto da questa Commissione in questa e nella precedente legislatura, risultati che sono già molto importanti. Sulla vicenda di Ustica questa Commissione, al pari della magistratura, è giunta a delle conclusioni presentando addirittura delle relazioni interlocutorie al Parlamento, tanto che vi sarebbe già spazio per un'azione dell'Esecutivo tale da dimostrare che l'operato della nostra Commissione è risultato non solo utile ma anche efficace. Sul caso Moro, esplicitamente richiamato dalla legge istitutiva della Commissione, il lavoro svolto nella precedente legislatura si era concluso indicando alcuni filoni di ulteriore approfondimento ed i fatti successivi hanno aperto altri squarci su una vicenda che non può essere archiviata.

Valuti bene l'Ufficio di Presidenza quello che può essere destinato ai gruppi di lavoro da rimettere in funzione affinché elaborino proposte su cui la Commissione nel suo complesso possa soffermarsi. Occorre peraltro valutare anche i risultati acquisiti che possono provocare una nostra azione di proposta affinché il Governo intervenga e non lasci cadere quello che già abbiamo accertato. Mi auguro che l'Ufficio di Presidenza riesca a mettere a punto un calendario dei lavori che consenta di non girare a vuoto attorno alle audizioni e che permetta di esercitare in modo concreto la nostra attività in base a quanto previsto dalla legge istitutiva.

TABLADINI. Signor Presidente, oggi qui si parla di organizzazione del nostro lavoro e non le nascondo che da parte mia vi è una certa vena di scetticismo. Sarà forse perchè sono un «remigino» in questa Commissione, come altri colleghi, sarà perchè abbiamo le pelli di leopardo, come ha fatto notare un collega qui presente dalla piazzetta di Porto Rotondo, ma non sono riuscito ad entrare nel meccanismo e quindi non riesco a dare una effettiva valutazione di quello che questa Commissione sta effettivamente facendo. Mi riferisco ad esempio alla visita che è stata effettuata a quel *collage* di aeroplano caduto ad Ustica. Non credo sinceramente che in questa Commissione vi siano esperti in esplosioni, in implosioni o in missili. È stata una gita fuori porta e mancava il prete e forse il fiaschetto di vino per rendere la cosa più coreografica.

PRESIDENTE. Mi scusi, senatore Tabladini...

TABLADINI. Signor Presidente, sto svolgendo delle riflessioni ad alta voce.

PRESIDENTE. Lei può svolgere le sue riflessioni, ma troverei strano che una Commissione che ha lavorato per tre anni sulla vicenda di Ustica e che si è rinnovata per l'ottanta per cento dei suoi componenti, non si recasse a verificare lo stato del relitto dell'aereo.

TABLADINI. Ma che significato ha una visita ad un *collage* di aeroplano? Si è trattato di una gita.

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

XI LEGISLATURA

ATTI PARLAMENTARI

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

**SUL TERRORISMO IN ITALIA E SULLE CAUSE DELLA MANCATA
INDIVIDUAZIONE DEI RESPONSABILI DELLE STRAGI**

*ricostituita con la legge 23 dicembre 1992, n. 499,
che richiama la legge 17 maggio 1988, n. 172, e successive modificazioni*

RESOCONTI STENOGRAFICI DELLE SEDUTE

8^a SEDUTA

MERCOLEDÌ 15 SETTEMBRE 1993

Credo di dover rivolgere anche a nome vostro un compiacimento alle forze dell'ordine per questa operazione.

GRANELLI. La ringrazio della notizia e mi associo al compiacimento per il risultato ottenuto.

Torno subito alla nostra audizione che ha avuto una origine un po' spiacevole e grave come la fuga di notizie, una campagna di stampa, la correzione di interpretazioni. Vorrei approfittare della presenza autorevole del dottor De Gennaro per porre tre domande che vanno al di là dell'episodio spiacevole, ma capita sempre così, la colpa non è di nessuno, tutti sono rammaricati, l'episodio non avverrà più, i documenti saranno inoltrati anche a noi, la parentesi si chiude e si va oltre.

Invece, secondo me, di fronte a un episodio di questo genere non possiamo fermarci allo scambio dei sentimenti e al riconoscimento della buona fede reciproca. Pertanto le mie domande hanno un preciso intento costruttivo: cercare di capire perchè certe cose accadono, perchè la produzione di servizi e strumenti investigativi è così importante nel dominare gli eventi, che cosa dobbiamo fare anche dal punto di vista legislativo, organizzatorio e propulsivo. Infatti il nostro compito non è solo quello di compiere delle ispezioni ma anche di proporre dei rimedi perchè il paese ha bisogno di sicurezza democratica e di un controllo degli episodi che si verificano.

La prima domanda. L'episodio della fuga di notizie attraverso un documento riservato (avendolo letto ritengo che se fosse stato pubblicato forse avrebbe avuto degli utilizzi meno strumentali rispetto a quelli che si sono avuti sulla stampa per tutto il mese di agosto) e che era classificato come tale; è arrivato ai giornali che lo hanno utilizzato e addirittura commentato con una sua intervista, è stato oggetto di congetture politiche, pone il problema delle cautele che si devono avere per evitare il ripetersi di questi episodi, al di là del fatto specifico.

La sua struttura, peraltro nuova rispetto ai Servizi tradizionali, ha delle regole interne per premunirsi di fronte a rischi di questo genere, del resto inevitabili? Per esempio, c'è una classificazione di documenti in rapporto al grado di riservatezza? La circolazione del numero di documenti e i destinatari sono limitati in rapporto alla classificazione? Avete a disposizione dei meccanismi, che si praticano quasi dappertutto, per sapere a chi si danno le copie di certi documenti e individuare l'eventuale responsabile di una distribuzione? Non rivelo niente di particolare. Si è fatto in Italia persino nel Consiglio dei Ministri dove, per evitare speculazioni in Borsa in materia di privatizzazioni, si sono distribuite un certo numero di copie di documenti con meccanismi specifici che consentivano di accertare eventualmente chi avesse fornito alla stampa queste informazioni.

MACERATINI. Comunque le speculazioni ci sono state lo stesso.

GRANELLI. Lo so. Mi domando, sul piano strutturale e organizzativo, se ci sono delle norme interne e delle procedure, per esempio, per chiedere l'autorizzazione a concedere o meno delle interviste. Ci sono delle cautele rispetto ad incidenti di questo genere? Se non esistono, vogliamo sapere perchè e se ci state pensando; comunque, se si cerca di

XI LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

porre un rimedio, per quanto possibile, sul piano dei meccanismi di uno strumento investigativo rispetto a queste possibilità.

Come vede, la domanda non è polemica ma rappresenta il tentativo di capire.

La seconda domanda. Mi consenta la franchezza; sono sconcertato dalla lettura di questo documento che, per la verità, si sviluppa secondo il filone di tanti documenti che abbiamo visto compilati anche ad opera dei Servizi. Mi pare ci sia da riflettere sull'approccio che è alla base di documenti di questo genere.

Secondo la mia modesta valutazione, uno strumento investigativo, di fronte ad episodi gravissimi, deve andare alla ricerca di fatti e di prove, se non li trova deve continuare a cercarli e quando li trova deve spiegarli e interpretarli. In un documento di questo genere si comincia a dire: «in assenza di elementi probatori certi e con dei riferimenti possiamo offrirvi una chiave di lettura sulla base della quale guardare a quanto accade»; per me si tratta di un approccio pericoloso. Vuol dire sostituire un teorema e una interpretazione che può essere discutibile per poi investigare sulla base di quanto discende da questa impostazione.

Non dico che sia facile individuare le prove obiettive ma quando da questa chiave di lettura si arriva a far discendere una interpretazione (l'episodio è già superato ma mi interessa il significato) secondo la quale è in atto una campagna di delegittimazione dei pentiti e la prova di questo sarebbe l'esposto dei capi gruppo della Democrazia cristiana alla magistratura (guardi che parla uno che pubblicamente ha preso posizione contro questo esposto che ho discusso nel mio partito perchè solleva l'idea di un complotto; quando non si sanno spiegare le cose si ricorre ai complotti anche se si tratta dell'arma difensiva di un partito contro le aggressioni). Se lo strumento di ricerca, di analisi e di approfondimento è che mancano le prove, è ovvio il tentativo di delegittimare i pentiti e il riferimento è che i capi gruppo della Democrazia cristiana hanno presentato un esposto alla magistratura, mi consenta di dire che questa tesi è fragile, è debole e mi preoccupa.

Quando sulla base di questa interpretazione ci si preannuncia che se Pippo Calò vuole essere sentito da noi, se sceglie noi, si sa già perchè, cosa dirà e che dobbiamo stare in guardia rispetto a quello che accade; quando si conclude dicendo che c'è un *cocktail* di funzionari infedeli, di ambienti occulti, di criminalità organizzata, questo significa dire tutto e niente. Allora mi domando se nell'approccio, nel modo di fare le investigazioni e di elaborare i documenti, non ci sia qualcosa da aggiustare.

Lei, rispondendo ad una domanda molto giusta del collega Tortorella, dice che il novanta per cento delle informazioni cartacee sono quelle che vi costringono a lavorare e a capire, perchè non è facile selezionare carte e notizie; però lei che ha tanta esperienza sa che una campagna di disinformazione o di depistaggio può cominciare anche con un'informazione ben data, con delle carte trasmesse opportunamente. Quindi non è un elemento di garanzia sapere che la prevalenza nelle fonti è l'informazione, con quella rete che sappiamo essere sempre alle spalle dei Servizi, degli organi investigativi, di informatori, di persone che cercano di raggiungere obiettivi che non sono certo quelli dell'accertamento della verità.

Mi domando allora se riflettete su tutto questo, se cercate di correggere le modalità e i metodi di investigazione.

Non è meglio ridurre la prevalenza ai fatti e agli episodi per inseguire il filo degli avvenimenti concreti, anzichè i teoremi dell'interpretazione? A mio avviso conoscere i nomi di due che si telefonano e parlano di un attentato che si verifica in quel momento è un filo da seguire molto più importante dell'esposto dei capi gruppo della Democrazia cristiana in ordine alla delegittimazione dei pentiti.

O si cercano le prove, si approfondiscono le tracce di quelle poche che ci sono e su quelle si costruiscono le ipotesi, oppure se cominciano i Servizi o gli organi di investigazione a dirci che ne sanno poco, però ci possono fornire la chiave di lettura, allora siamo lontani dal disporre di strumenti efficaci per la ricerca della verità.

Non pretendo da lei delle risposte alle mie domande, perchè se già sapessimo risolvere questi problemi saremmo a cavallo; tuttavia desidero porre dei problemi critici non sull'episodio specifico, ma sulla nostra preoccupazione. Se la linea investigativa è questa, sulla base della quale non sappiamo quasi nulla di quello che è avvenuto, mi chiedo: voi continuate le indagini così? Avete dei riscontri che vi consigliano di continuare, o ritenete che di fronte a questo, che non può portare molto lontano, bisogna cominciare a correggere l'impostazione? Non sono responsabilità soltanto vostre. Noi come Commissione, responsabilmente, abbiamo chiesto, alla fine delle audizioni con i funzionari di altissimo livello, un colloquio politico con il Ministro dell'interno e con il Presidente del Consiglio. Noi siamo allarmati perchè in un paese dove i Servizi hanno un passato discutibile, dove gli strumenti nuovi non riescono a incidere, dove si ripetono stragi col tentativo di destabilizzare le istituzioni, il nostro dovere di democratici è quello di mettere in piedi degli strumenti che funzionino e che finora non esistono. Quindi dovremo porre al Ministro dell'interno e al Presidente del Consiglio dei problemi molto seri, anche in ordine alla correzione di una linea di condotta degli organi investigativi e dei Servizi, perchè non siamo assolutamente tranquilli che si stia cercando - non dico di prevenire perchè sarebbe il massimo - ma nemmeno di accertare ciò che si è verificato.

La nostra, pertanto, è un'inquietudine fondata, non è una polemica strumentale e lei che ha tanta esperienza e meriti che noi riconosciamo al di là degli incidenti che si sono verificati, se ci dà qualche lume sappia che noi non siamo solo un organismo che ha delle curiosità su quello che è successo; noi vogliamo dotare la Repubblica di strumenti efficienti e funzionali rispetto alla sicurezza dei cittadini e le domande che io ho posto non sono domande polemiche.

DE GENNARO. La ringrazio senatore Granelli; cercherò di rispondere il più brevemente possibile anche se lei ha posto una problematica molto ampia. Intanto posso rispondere ad alcuni quesiti specifici.

Esistono regole e regolamenti che guidano l'uso del carteggio riservato e i tipi di classificazione; esistono leggi in proposito, e chi le viola risponde di un reato; esiste una segreteria di sicurezza, strumenti che non sono stati inventati per un organismo nuovo, ma che sono

SENATO DELLA REPUBBLICA

— XI LEGISLATURA —

10^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Industria, commercio, turismo)

INDAGINE CONOSCITIVA SULLO STATO DI CRISI DI TALUNE IMPRESE ASSICURATRICI

2° Resoconto stenografico

SEDUTA DI GIOVEDÌ 23 LUGLIO 1992

Presidenza del Presidente de COSMO

INDICE**Audizione del Presidente dell'Istituto per la vigilanza sulle assicurazioni private
e di interesse collettivo (ISVAP)**

PRESIDENTE	Pag. 3, 12, 13 e <i>passim</i>	FORTINI	Pag. 3, 14
CITARISTI (DC)	14		
GIANOTTI (DC)	12		
GRANELLI (DC)	12		
TURINI (MSI-DN)	13		

problemi la cui soluzione si rifletterà positivamente sul settore assicurativo in termini anche di immagine e di trasparenza.

PRESIDENTE. Dottor Fortini, le porgo il più vivo ringraziamento per la sua chiara ed esauriente esposizione.

I colleghi che vogliono rivolgere al dottor Fortini qualche domanda possono prendere la parola.

Raccomando loro di limitare i propri interventi a domande sintetiche per consentire al Presidente dell'ISVAP di fornire gli opportuni chiarimenti.

GIANOTTI. Preliminarmente voglio ringraziare il dottor Fortini per la sua esposizione. Quindi, in riferimento alle vicende del Gruppo Tirrena le cui difficoltà vanno avanti da tempo e non si riferiscono soltanto agli ultimi mesi e, in particolare, al commissariamento del 15 aprile 1992, si ha l'impressione che l'efficacia dei mezzi di intervento, a fronte di una compagnia che si presenta in una posizione di sofferenza, sia limitata.

Chiedo pertanto quali siano le ragioni della inefficacia degli strumenti previsti dalla normativa vigente per esercitare la vigilanza ed il controllo sulle imprese di assicurazione.

Una ulteriore domanda che rivolgo al dottor Fortini è relativa alla proposta avanzata dagli organismi sindacali a proposito della Compagnia Tirrena, che abbiamo esaminato nel corso della riunione svoltasi ieri sera. I sindacati propongono di evitare (proposta da noi condivisa) la liquidazione coatta amministrativa e di utilizzare, come base finanziaria, parte del Fondo relativo alla garanzia delle vittime della strada. L'obiezione avanzata a questa proposta è che detto fondo è stato istituzionalmente costituito per altre destinazioni. Al riguardo chiedo se a tal scopo sia sufficiente una modifica di tipo regolamentare delle disposizioni che distinguono gli ambiti operativi del ramo vita e del ramo danni, ovvero se sia necessario intervenire per via legislativa. L'intervento legislativo peraltro non comporterebbe particolari difficoltà in quanto il Ministro competente ha già presentato, nell'ambito del "decretone" per la finanza locale, un decreto-legge che riguarda proprio le assicurazioni e le riserve matematiche che danno vita al ramo danni.

La terza domanda che intendo formulare è relativa alle conclusioni da lei illustrate, laddove al punto 3) della relazione si afferma che la modifica della disciplina della RCAuto potrà contribuire a miglioramenti del settore, ma non potrà avere degli effetti determinanti.

Al riguardo ricordo che il provvedimento relativo alla responsabilità civile auto, che ha avuto nella scorsa legislatura un lungo *iter* di approvazione parlamentare, è stato quindi rinviato, all'atto della promulgazione, alle Camere dal Presidente della Repubblica. Pertanto, alla luce della affermazione che tale provvedimento non produrrebbe effetti determinanti sul comparto danni, non possiamo che manifestare il nostro profondo scoraggiamento.

GRANELLI. Mi associo ai ringraziamenti e all'apprezzamento manifestato per la documentazione al nostro esame che si presenta

ricca di dati interessanti. Mi limiterò a svolgere una sola domanda in quanto le mie richieste di chiarimento sono state in parte già anticipate dal collega Gianotti. Dalla relazione emerge con molta chiarezza che sono state riscontrate delle irregolarità nella gestione finanziaria del Gruppo Tirrena e che è stato alla fine accordato il commissariamento straordinario, dopo una procedura che si è dimostrata essere piuttosto lunga. Al riguardo sottolineo che il commissariamento è intervenuto a seguito della rilevanza di un avvenimento molto grave e discutibile quale quello del flusso di risorse finanziarie verso l'Istituto finanziario italiano-IFI.

Poichè si è in presenza di segnali di allarme estremamente gravi e ci si trova di fronte a fatti così macroscopici, mi domando se l'ISVAP disponga effettivamente dei mezzi per accelerare le procedure di intervento diretto, ovvero se ciò dipenda da una scelta opzionale, oppure se esistano degli impedimenti procedurali previsti da alcune norme del Regolamento.

In base a questa logica si evince come la filosofia dominante si basi su una lunga catena di espedienti volti a cercare di «tirare avanti» la società fino a che la situazione non sia diventata insostenibile. In tal senso mi ha colpito particolarmente il passaggio del presunto, e poi non possibile intervento della società olandese AEGON. Tutti sanno che una società in difficoltà finanziarie, per evitare interventi sanzionatori, può ricorrere all'espediente di diffondere la notizia che è in atto una trattativa con una società disposta ad intervenire in suo favore, la quale normalmente dopo una serie di verifiche dovrebbe decidere di dare o meno corso alla propria azione di sostegno. Nel caso al nostro esame si è fatto ricorso ad un espediente di questo genere. Mi domando allora se nelle regole che disciplinano questo tipo di interventi esistano antidoti o forme di controllo. Tale aspetto ci interessa non solo in riferimento al caso specifico della Compagnia Tirrena, ma soprattutto al fine di rafforzare l'ordinamento del settore in modo da rendere più vigile ed efficace il controllo ed aumentare l'intervento sanzionatorio.

TURINI. Ringrazio il dottor Fortini per la sua esposizione e per lo spessore della relazione da lui predisposta, che avrebbe però richiesto un maggior tempo per poter essere esaminata con la dovuta attenzione. Mi sembra di rivivere la stessa situazione vissuta in Consiglio comunale dove i documenti che dovevano essere discussi in serata venivano sempre resi disponibili la mattina stessa.

PRESIDENTE. Senatore Turini, ho già anticipato ai colleghi che dedicheremo un momento successivo alla valutazione e all'analisi della relazione del dottor Fortini.

TURINI. L'ISVAP ha il compito di segnalare al Ministero dell'industria le irregolarità amministrative delle società, ispirandosi a criteri scrupolosi. Il caso della compagnia Tirrena rivela proprio il contrario, si è atteso alcuni anni prima di dare corso al commissariamento. Perché l'ISVAP non è intervenuto subito nel caso della Tirrena? Mi riferisco in particolare alle dichiarazioni del professor Antonio Longo del luglio 1990, in base alle quali il Gruppo Tirrena avrebbe rischiato già allora la